ACCADEMIE E BIBLIOTECHE
D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

ANNO XII 1938-XVI

ROMA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
PIAZZA RICCI - PALAZZO RICCI

General
Tuberna

BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONE

Con l'abituale chiarezza di idee, e chiarezza di espressione, che gli derivano dalla *forma mentis* e dalla solida preparazione umanistica, Luigi de Gregori ha scritto in questa Rivista un interessantissimo articolo sulla « Documentazione Universale » (1).

Era difficile dare con maggiore efficacia un quadro di insieme della questione; nè facile sarebbe esprimere con più garbo di quanto l'Autore abbia fatto, le riserve un po' scettiche sulla efficacia della documentazione e, soprattutto, le preoccupazioni intorno allo « studio » che diventa semplice « informazione » e alla « bibliografia » che diventa « documentazione ».

Per quanto riguarda lo studio che diventa informazione è impossibile non essere perfettamente d'accordo con l'Autore. Bisogna anzi aggiungere che uno dei più grandi pericoli non solo per la cultura, ma per la stessa vita civile dei popoli, è da ricercarsi in questa trasformazione dello studio in semplice informazione.

Nel campo scientifico e culturale « l'impressionismo » — che sarebbe in questo caso la informazione — non può avere che effetti esiziali.

D'altra parte, la mania di pubblicare — fatta un po' della passione per la quantità invece che per la qualità, un po' della necessità di accumulare i cosidetti « titoli » e un po' della pessima abitudine di dare alle stampe non i risultati di una serie di tentativi ma i tentativi stessi man mano che si vanno facendo — ha praticamente reso impossibile da molto tempo di leggere o, se vogliam dire, di studiare ciò che si scrive.

Credendosi di essere in obbligo di accumulare scritti su scritti, ed essendo premuti da tante nuove necessità di vita, bisogna pure riconoscere che il tempo di leggere, materialmente, non si ha.

Troppo spesso, invece che leggere il libro, si leggono le recensioni del libro, e ancor più troppo spesso le recensioni sono state fatte senza avere letto tutto il libro.

---

(1) Cfr. *Acc. e Bibl. d'It.*, a. XI, n. 5, p. 419.

Più volte mi è capitato di pensare che, nonostante i molti inconvenienti ai quali potrebbe dar luogo, e nonostante il suo aspetto paradossale, una specie di ukase che proibisse durante almeno cinque anni di pubblicare dei libri, degli articoli, degli opuscoli, delle opere ecc. sarebbe veramente prezioso per trovare finalmente il tempo di leggere, o, se meglio si vuol dire, di studiare quello che si è scritto.

Dunque, finchè si tratta della grave preoccupazione che il de Gregori mostra nei riguardi dello studio che si tramuta in superficiale informazione, bisogna, toto corde, convenire con lui.

Quanto alla bibliografia che diventa documentazione, è viceversa necessario intendersi : cioè, se per bibliografia si ha da intendere soltanto elenco ragionato di un esiguo numero di opere veramente importanti su un determinato argomento, allora, certo, la documentazione starebbe alla bibliografia come la informazione sta allo studio ; ma se, tenendo ben presenti (come del resto l'A. dimostra di farlo) le reali necessità create dalla infinita congerie di pubblicazioni di ogni sorta ; se, tenendo presenti queste reali necessità, dobbiamo dire che bibliografia ormai deve significare segnalazione di quanto all'infuori dell'infimo (e perciò trascurabile per indegnità) è stato scritto su un argomento, allora per forza di cose, la bibliografia deve diventare documentazione.

Vorrei aggiungere che *deve* tanto più diventarlo perchè, mentre la bibliografia intesa nel senso dell'elenco ragionato di cui sopra, è veramente una « guida » per lo studioso di un determinato argomento, la documentazione diventa una « guida » per gli studiosi non più di quel determinato argomento considerato a se stante, ma per gli studiosi di più ampi fenomeni sociali, politici, vorrei dire umani : cioè per quegli studiosi che cercano di rendersi conto delle correnti di pensiero, delle tendenze, delle punte che di tanto in tanto si hanno in queste correnti e in queste tendenze verso un determinato argomento.

Potersi rendere conto della « fortuna » di un autore in un determinato secolo e poterlo fare sulla base di una vasta documentazione che faccia vedere come non soltanto nel campo della scienza ma in quello della media cultura e perfino in quello della cultura popolare, un autore è stato presente in un determinato periodo, significa non più occuparsi di quell'autore ma potersi rendere conto dell'atteggiamento spirituale di tutto un popolo in un determinato momento.

Il poter seguire la produzione di una determinata serie di volumi di libri scolastici può significare avere sottomano uno strumento unico per cogliere un aspetto importantissimo della mentalità e della cultura in un determinato momento, in un determinato Paese.

Sapere quante edizioni e quante versioni delle varie edizioni si sono avute per l'opera di un determinato autore; e per quanto tempo si sono avute edizioni e versioni di quest'opera; e come si sono esse succedute da paese a paese, significa poter tradurre attraverso un grafico e, vorrei dire, significa poter avere la « curva » di un fenomeno culturale, o di un atteggiamento di pensiero, di un bisogno spirituale e della sua diffusione attraverso un intero continente.

Ecco dunque perchè, se anche la bibliografia dovrà diventare documentazione, non cesserà per questo di poter essere uno strumento eccellente di ricerca soprattutto per gli studi storici.

Naturalmente tutto sta, e sempre più starà, nel saper fare discreto uso (discreto nel senso etimologico della parola) di questo formidabile strumento di indagine e di valutazione che, da un certo punto di vista, finirà col diventare insostituibile.

La documentazione sarà un po' sempre come la statistica, la quale indubbiamente reca e può recare preziosi ed insostituibili servigi purchè sia strumento ben ponderato a servizio di un cervello (e forse meglio diremmo di uno spirito discriminatore) nonchè di una coscienza scientifica veramente onesta: senza di che potrebbe diventare, come tanto spesso è diventata la statistica, fonte di erratissime ipotesi e di sballatissime tesi.

Nessuno più dei latini — e fra i latini forse nessuno più degli italiani che hanno avuto dalla Provvidenza il mirabile dono della misura — possono e potranno impadronirsi dell'eccellente strumento della documentazione, e renderlo, appunto con la misura e con la discrezione, uno strumento utilissimo di ricerca e di valutazione.

E poichè, *ex abundantia cordis os loquitur*, mi sia concesso aggiungere che adunando lo Schedario Centrale di Bibliografia Romana, e soprattutto sistemandolo prima per autore e poi per soggetto, mi sono proposto di portare un contributo *sub specie romanitatis* all'uso della documentazione.

Il mezzo milione di schede che ho quasi adunato in circa 140 biblioteche di ogni parte del mondo, consente in qualche settore, come ad esempio in quello dei classici e di taluni libri scolastici riguardanti la storia di Roma, l'insegnamento della lingua latina ecc., di tracciare delle curve efficacemente indicatrici di tendenze spirituali e culturali in varie zone della civiltà europea.

Mi si perdoni la digressione, e mi sia lecito concludere questa breve postilla.

Io non credo che la documentazione debba sostituire la bibliogra-

fia nel senso di sopprimerla, chè, viceversa, reputo debba la bibliografia, nel senso sopra indicato, continuare ad essere fonte preziosa e, nel suo genere, insostituibile come strumento di ricerca e di studio; ma credo che la bibliografia assolutamente più non possa bastare e si imponga sempre più l'organizzazione della documentazione. Soltanto che, dati i fini che la documentazione si deve prefiggere, sarebbe necessario che si formulasse un piano organico che indicasse gli obbiettivi verso i quali si deve tendere: cioè gli argomenti da illuminare attraverso l'uso sapiente di una adeguatamente abbondante documentazione.

Ma il segnare le mète dovrebbe essere compito piuttosto dell'uomo politico che non del bibliotecario, perchè è all'uomo politico e non all'uomo di biblioteca che tocca individuare, con la sua insostituibile sensibilità, quali sono i problemi che in un determinato momento vanno sceverati. Su questo punto potrà essere utile render più chiaro il mio pensiero: se dico che è all'uomo politico, più ancora che all'uomo di biblioteca, che tocca indicare su quali problemi, in un determinato momento, bisogna « puntare », per trarre efficaci lumi e più chiare direttive dalla documentazione, non intendo con ciò affermare che s'han da relegare in soffitta le ricerche in questo o quel campo scientifico o culturale per dare la preferenza a questo o quel soggetto di più «diretto» interesse politico; ma intendo dire che se la documentazione ha da essere degna di frutti realmente utili per la scienza e per la vita, è in certo senso impossibile puntare, data la smisurata ampiezza dell'opera, su tutti gli obbiettivi in tutti i settori. E' quindi da augurarsi che dalla nuova coscienza delle funzioni che la cultura deve esercitare in un popolo, tragga origine un piano organico designato dall'uomo politico che indichi in qual modo organicamente deve svolgersi in Italia l'opera della documentazione.

C. Galassi Paluzzi

LA PRIMA ACCADEMIA DEI LINCEI (1603-1630)

NELLA LUCE DELLA RECENTE DOCUMENTAZIONE

I

Le linee principali della fisonomia, e le principali vicende di questo vecchio sodalizio romano, che fu indubbiamente ornamento e splendore dell'Italia accademica e della cattolica Roma all'inizio dell'età moderna, sono abbastanza note dopo gli studi e le pubblicazioni di questi ultimi cento e più anni, dalle *Memorie istorico critiche* dell'Odescalchi (1806) alla *Breve storia* del Carutti (1880) ed alle molteplici più che quarantenni ricerche galileiane del Favaro. Tuttavia gli elementi informativi e documenti originari di questa cronistoria restavano per gran parte inediti, e con essi i particolari dell'intima attività personale dei singoli, e collegiale accademica di quei primi Lincei; che, quando siano tutti messi in luce, specialmente il ricco molteplice « *Carteggio Linceo* » (1), daranno alla vecchia Accademia un aspetto oserei dire nuovo, le conferiranno un'importanza singolare, forse unica, nella storia della prima cooperazione e corporazione scientifica moderna, nè solo per l'Italia, ma per tutti i paesi civili del mondo, per i quali essa fu la prima nel suo genere, e servì d'ispirazione e modello alle grandi accademie scientifiche e nazionali che sorsero in Europa nei secoli XVII e XVIII.

Intento da più anni a raccogliere, pubblicare ed illustrare questi documenti della prima storia accademica Lincea, in una serie di note e memorie, da me elencate or sono tre anni nella rivista internazionale

(1) S'è già cominciato a pubblicare (ed apparirà tutto, se Dio mi aiuta, in due o tre volumi delle « Memorie della R. Accademia Nazionale dei Lincei », classe d. sc. mor., serie 6ª, VII e segg.) nel fasc. *Il Carteggio Linceo della Vecchia Accademia di Fed. Cesi* (1603-1630) *raccolto e pubblicato per cura di G. Gabrieli. Parte prima* (anni 1603-1609). Roma, 1938.

Isis (XXIV, I) di storia della scienza, ho pensato di radunare qui, come in prospetto sintetico, e qual riassunto preventivo del lavoro per gran parte ormai compiuto, i tratti principali ed essenziali, forniti dalle mie modeste ricerche, di quella vita accademica singolarissima, assolutamente nuova negli annali delle innumerevoli accademie d'Italia e della dotta Europa. Questo riassunto od abbozzo sintetico necessariamente senza alcuna documentazione bibliografica, si può considerare come l'estratto anticipato d'una nuova Storia dell'Accademia Lincea, che probabilmente io non avrò il tempo nè la possibilità di stendere.

II

Caratteristiche di quella prima vita accademica, dal principio alla fine della sua non lunga esistenza, sono la spontaneità, la naturalezza, la freschezza, la serietà, l'ardore e la devozione incondizionata alla ricerca scientifica della verità naturale, studiata con consapevolezza quasi religiosa di umiltà e di libertà spirituale, con sforzo assiduo e concorde d'una fratellanza d'anime, sincera calda e gentile: tutta una spontaneità di entusiasmo e di slancio che si riassume e si spiega in una sola parola, giovinezza; giovinezza genuina sana ed intera, consapevole di sè e della sua volontà, autonoma e insofferente della tradizione autoritaria, dell'esempio tirannico, così nella vita come, sopra tutto, nel pensiero.

L'Accademia dei Lincei — com'è noto — nacque dalla libera simpatica unione di quattro giovani amici, nell'agosto del 1603, in Roma: *Federico Cesi* Barone romano de' Duchi d'Acquasparta, *Francesco Stelluti* da Fabriano, *Anastasio de Filiis* ternano, e un olandese di Daventer, tal *Giovanni Ecchio* (Heck), medico e naturalista, laureatosi a Perugia qualche anno prima e, per bizzarro caso, conosciuto a Roma e avvicinato dagli altri tre, che eran fra loro legati già da precedente amicizia e da qualche familiarità e parentela. Stelluti, De Filiis ed Ecchio non avevano più di 26 anni ciascuno; il Cesi non ne contava più di 18, quando essi si strinsero fra loro in cordiale e studiosa compagnia, riconoscendo per loro capo e principe, o presidente, il giovanetto marchese di Monticelli. Sono note le peripezie a cui la loro unione si trovò subito esposta: sospetti, sorveglianze esose, calunnie di empietà e malcostume, persecuzioni, da parte dei famigliari e in particolare del padre di Federico, uomo rozzo iracondo e scapigliato. Spiati, contrastati, impediti i loro ritrovi; con recriminazioni e minacce costretti i due forestieri quasi parenti a rimpatriare; lo straniero, l'Ecchio, sotto l'accusa d'insinuar eresie, bandito da Roma, dall'Italia, ramingo per il mondo;

proibite, intercettate le loro corrispondenze; isolato e fremente il giovinetto Cesi fra Roma ed Acquasparta, dove gli zii cardinali ed amatori di antichità avevano eretto un palazzo principesco, diventato ora quasi sua prigione e confino, ma dov'egli s'abbandona e s'assorbe, per quasi cinque anni, nello studio solitario e giocondo della natura, maturando nella mente e nel cuore il suo ideale accademico.

Come spesso accade, il contrasto, la persecuzione, la ingiusta e violenta opposizione favoriscono, radicano, portano più presto a maturità, negli animi forti e generosi, i grandi pensieri; onde quando, alcuni anni dopo, il marchese di Monticelli, maggiorenne e padrone di sè e delle sue sostanze, richiamò in Roma i tre compagni dispersi, e con essi gettò le basi effettive della sua Accademia, egli ne aveva già tutto nella mente, vagheggiato, ideato, precisato il piano: piano nuovo e magnifico, troppo grande e troppo prematuro ai tempi, che il giovane Cesi andava mettendo per iscritto nel suo così detto *Linceografo*, o statuto e regola di vita dei Lincei, e che solo in piccola parte egli potrà poi, come vedremo, attuare.

Ma ciò che non è abbastanza noto di questo primo periodo, o sessennio di preparazione (dalla fine del 1603 a quella del 1609), nonostante la fedele e precisa narrazione che ce ne ha lasciata l'Odescalchi nelle sue *Memorie istorico-critiche,* sono lo spirito e la forma prima che la giovane compagnia ebbe nel suo nascere, e che solo in parte conservò poi evolvendosi e trasformandosi, ma che appunto la caratterizza e la distingue fra tutte le altre accademie, dal suo inizio. Mentre nelle altre accademie del tempo, in Roma e da per tutto, in Italia e fuori, la gente colta si collegava, si riuniva per passatempo, o per far mostra di sapere e di virtuosità, quei primi fra i primi Lincei, questi quattro giovani pensierosi e schivi, si radunano solo per studiare e per pregare, « come fratelli » — essi dicono — rinnovando in certo modo, per un verso l'entusiasmo di ricerca e di lavoro intellettuale, sebbene volto ad altro scopo, della umanistica accademia *Pomponiana,* e per un altro quasi l'ardore spirituale dell'Oratorio Filippino. Con serietà e sincerità, prima d'insegnare e di costruire, essi vogliono imparare; e giacchè della scienza e dei maestri del loro tempo non fanno alcuna stima (primo segno di singolare acume), non si fidano, anzi diffidan del tutto: studiano essi e s'ammaestrano a vicenda, discenti e docenti a volta a volta, secondo che ciascuno abbia meglio studiato ed imparato una qualche più gradita e consona disciplina quasi autodidatticamente. Così si spiega, così si compie l'iniziale rinnovamento della scienza, in tutti i tempi, in tutte le vie dello spirito:

nell'umiltà, nel raccoglimento e nel silenzio, tanto più necessarii ed efficaci, quanto più s'è giovani, veramente giovani, cioè plasmabili, educabili ancora.

III

Attorno a questo piccolo nucleo primo, dei quattro fondatori, a cui presto venne meno il De Filiis per morte (1608), e mancò poi quasi sempre, per l'indole sua stessa irrequieta ombrosa e randagia, il bollente Ecchio, s'andarono aggruppando, per volontà lungimirante del Cesi e via via dei suoi colleghi, in pochi per volta, ricercati con molta attenzione e riflessione, con diligente severo scrutinio quasi sempre, nello spazio di vent'anni, gli altri 29 Lincei : romani e forestieri, italiani ed esteri, scelti con romana larghezza di visione, senza distinzione d'età, di città o di nazionalità, senza riguardo altro che del sapere e della virtù, senza esclusione preventiva altro che degli appartenenti ad ordini religiosi regolari, come quelli — notevole la motivazione — che nella loro stessa regola di vita religiosa trovavano impedimento al dovere primo del Linceo, la dedizione piena ed intera alla ricerca e al servigio della scienza, allo studio ed al lavoro accademico.

Questo, e nessun altro impedimento di stato o d'età, chiudeva l'accesso alla linceatura; per la quale furono ascritti all'Accademia studiosi d'ogni disciplina scientifica, anche letterati, purchè di letteratura seria, filologico-storica o archeologica, purchè tutti persuasi e pervasi dalla necessità del metodo d'osservazione e di sperimentazione nella ricerca scientifico-naturalistica, che sola era finalmente riconosciuta e proclamata, potere anzi dovere esser dessa la base del sapere scientifico.

Entrano così nell'Accademia Lincei vecchi e giovani : *G. B. Della Porta* vi è ascritto quasi settantenne (1610); uno degli ultimi ad asservi aggregato è il marchese *Pietro Sforza Pallavicini* (1629), a 22 anni, il futuro gesuita, cardinale e storico del Concilio Tridentino. Nell'Accademia sono rappresentati, in adeguate proporzioni, i maggiori centri colturali, le più colte regioni d'Italia. Roma innanzi tutto e lo Stato romano con i primi tre Lincei fondatori (il filosofo naturalista e botanico *Federico Cesi,* — il matematico e letterato *Francesco Stelluti,* — l'astronomo e meccanico *Anastasio De Filiis*, presto sostituito dal fratello *Angelo*); e gli altri che in vario tempo vi si aggiunsero, cioè il fisico e matematico *Carlo Muti* (1618), ed il poeta e studioso appassionato di cose naturali *Virginio Cesarini* (1618), entrambi parenti del Cesi.

Seguono poi i romanizzati, cioè romani di durevole domicilio ed elezione: *Giovanni Ciampoli* (1618), il brillante prelato latinista, devotissimo a Galileo e stato suo discepolo a Firenze; — *Francesco Barberini* (1625), il dotto bibliofilo nipote di Urbano VIII, cardinal Padrone, tesorizzatore di manoscritti e di cimelii; — il vercellese polymathes e poliistore *Cassiano dal Pozzo* (1622), amico d'ogni sapere e d'ogni virtù, giustamente detto il « *Peiresc italiano* » (e forse è nostra colpa, di ancor manchevole illustrazione storico-biografica, se il famoso Peiresc non sia chiamato lui il *Puteano di Francia*); — il grande matematico e geometra *Luca Valerio* (1622), indicato da Galileo qual « nuovo Archimede dei nostri tempi »; oltre ai veramente romani, ultimi ad esservi ascritti: il gia menzionato *Sforza Pallavicino*, ed il famoso viaggiatore ed orientalista *Pietro Della Valle* (1622), detto il « Peregrino » del mondo.

Immediatamente dopo Roma, viene Napoli ad accrescere l'esigua ma eletta schiera dei Lincei, con parecchi suoi insigni e specchiati figli: il dottissimo e famosissimo, già nominato, *Giovanni Battista Dalla Porta*, scienziato e letterato, il gran vecchio conosciuto in tutta Europa per i suoi libri di fisica, di matematica, di magia, di fisionomia, e per le sue commedie di sapore terenziano; — *Nicola Antonio Stelliola* da Nola (1612), ingegnere ed architetto dalla dottrina enciclopedica; — *Fabio Colonna* (1612), botanico e biologo di fama europea; — i minori: *Diego Urea Conca* (1612), conoscitore di lingue orientali (a cui il Cesi divisava di affidare la vagheggiata edizione e traduzione del libro arabo di Apollonio sulle Coniche), — e il giovane *Filesio Costanzo Della Porta* (1612), nipote del vecchio Mago, eletto Linceo per eccezione, solo e quasi come suo segretario ed assistente. — Oltre al già menzionato *Luca Valerio*, possiamo aggiungere nel gruppo dei napoletani o meridionali il medico arabista *Mario Schipani* (1624), calabrese da Taverna; — il chiaro archeologo e numismatico siracusano *Vincenza Mirabella* (1614); — *Antonio Persio*, pugliese di Matera, amico e protettore del Campanella, Linceo postumo, cioè ascritto all'Accademia subito dopo la sua morte nel 1612, con significato o valore, oggi diremmo, retroattivo, per sodisfare al vivo desiderio e al merito del vecchio filosofo telesiano.

Bologna diede all'Accademia Lincea il giureconsulto *Cesare Marsili*, studioso appassionato di cose astronomiche, — e *Claudio Achillini* (1622), noto di solito quale disgraziato ampolloso poeta secentista, ma che fu anche valoroso, più serio cultore di filosofia, di medicina, d'astronomia.

Da Perugia venne il giureconsulto e lettore di matematiche *Giuseppe Neri* (1622).

Se poi teniam conto dei parecchi illustri uomini di scienza che furono candidati all'Accademia, proposti cioè all'iscrizione e discussi, ma per varie ragioni non potuti accogliere, altri insigni nomi troviamo, di varie altre città d'Italia; fra cui i due grandi galileiani Benedetto Castelli da Brescia e il milanese Bonaventura Cavalieri, che non poterono essere Lincei solo perchè già membri di ordini religiosi astretti da proprie regole: Benedettino montecassinese il primo, Gesuita il secondo.

Abbiamo a disegno serbato per ultimo il gruppo fiorentino, a cui appartengono, oltre ai già nominati e, come dicemmo, romanizzati *Ciampoli* e *Barberini*, gli amici e discepoli immediati di Galileo: il giovane e nobile *Filippo Salviati* (1612), filosofo e matematico, troppo presto rapito da morte alla stima, all'affetto dei Lincei; — *Cosimo Ridolfi* (1613), « uomo di grandissimo studio »; — *Filippo Pandolfini* (1614), traduttore latino di varie opere galileiane; — il matematico e giureconsulto *Mario Guiducci* (1625); — e in capo a tutti, il sommo, il vero ed unico Linceo, *Galileo* stesso. L'Accademia, il Cesi per primo, ebbero la meritata fortuna d'incontrare, e il pronto intuito di comprendere, Galileo per quel che era e valeva sin dall'inizio della sua ascensione scientifica; e alla sua venuta in Roma nel 1611 lo vollero con loro, dei loro, lo considerarono come il più autorevole rappresentante della loro idea e programma accademico, lo difesero ed esaltarono nel 1616 nel primo ammonitorio processo da parte del Sant'Uffizio, lo amarono con entusiasmo, lo tennero veramente quale « in candelier candelo », come « segnacolo in vessillo ». Ed egli si fregiò con fedeltà ed amore del nome Linceo, e quell'appellativo, non altro, volle aggiungere sempre al suo gran nome: « *Galileo Galilei Linceo* », come si legge nel frontespizio di tutte le sue opere posteriori al 1610, anche in quelle che diede alle stampe dopo la morte del suo devoto affettuoso amico, Federico Cesi, e quando l'Accademia ormai non esisteva più.

A questa schiera d'illustri italiani vanno aggiunti nel novero dei veri Lincei, senza cioè tener conto dei parecchi candidati, vari stranieri; perchè — giova insistere — quest'altro carattere ebbe la nuova giovane Accademia, di cattolicità in senso lato, di alta e serena internazionalità, permeata com'essa era, nella coscienza della sua romanità, della ancor viva unità spirituale d'Europa e del mondo civile cristiano. I Lincei cercavano attorno a sè uomini intellettualmente nuovi da per tutto, in Italia e fuori, per associarli nella loro studiosa compagnia e collegarli in quella specie di nuova crociata, d'intellettuale impresa civile e laica, alla ricerca, cioè, alla ricostruzione della scienza della Natura. A chi di loro s'allontanava per sue faccende dall'Italia (o fosse l'Ecchio ramingo per l'Europa occidentale settentrionale e cen-

trale nei primi anni dell'istituzione accademica, 1604-1605, che avvicinava studiosamente e visitava i dotti d'ogni paese: Mercuriale, Botero, Robin, Quercetano, Lobellio, Clusio, Bovinio, Keplero, Tengnagel ecc.; o fosse Cassiano dal Pozzo, partente al seguito di Fr. Barberini per le legazioni di Francia e di Spagna nel 1625-26, le raccomandazioni, le istruzioni di Federico Cesi erano sempre: di osservare diligentemente uomini e cose, macchine e libri, iniziative e segreti e riferirne; ma cercar sopratutto uomini di alto valore intellettuale, informarli del nuovo ideale Linceo e metterli in rapporto con l'Accademia, quali corrispondenti scientifici ed eventuali futuri membri di essa. Così si ebbe notizia e si pensò in vario tempo a scienziati di Francia, di Spagna, del Portogallo, d'Inghilterra, delle Fiandre, di Germania: si pensò, fra gli altri al famoso Peiresc, ed al già celebre autore del *Novum Organum*, Francesco Bacone. Ma è naturale si preferissero, fra gli stranieri, quelli che venivano o che erano in Italia, e che si aveva così agio di avvicinare, di conoscere e valutare direttamente. Ciascun Linceo poteva presentare e proporre allo scrutinio accademico le persone, anche straniere, di sua diretta od epistolare conoscenza, rendendosene informatore e garante. Così, sin dall'inizio s'era aggregato, come dicemmo, l'olandesse *Ecchio* (1603), — così *Giovanni Demisiani* (1612) greco verseggiatore di Cefalonia, cultore di scienze e di lettere; — così, più tardi, l'archeologo e filologo belga *Giusto Ricchio* (1625), che per il suo dotto lavoro sul « *Capitolio* » s'era meritata fra gli eruditi una larga notorietà di filologo antiquario e la cittadinanza romana.

Ma il gruppo estero numericamente maggiore e più attivo tra i Lincei fu l'alemanno, contando cinque membri effettivi, oltre a parecchi candidati. Essi furono: *Giovanni Schreck* (1611), tedesco di Costanza, medico, chimico e botanico di vasta dottrina naturalistica, che presto resosi gesuita, abbandonò l'Accademia, dopo avervi molto lavorato, come vedremo, e se ne andò missionario in Cina trasportandovi i germi del nuovo sapere Linceo e le dottrine astronomiche Calileiane; — *Giovanni Faber* di Bamberga (1611), medico e biologo, primario nell'arcispedale romano di S. Spirito, e direttore del giardino pontificio dei semplici od orto botanico, professore alla Sapienza, spirito umanistico e fervente curioso della Natura; — *Teofilo Müller* (1611) di Hirschfeld, medico anche lui e valoroso anatomista; — *Marco Welser* (1612) di Augusta, archeologo, storico e politico, e finalmente, Linceo fra gli ultimi ascritti, *Luca Holstein* (1629), il celebre il dotto Olstenio bibliotecario, filologo, geografo ed archeologo di grido.

Attorno a questi stranieri, e per il loro diretto o indiretto tramite, si volgevano verso l'adolescente Accademia dei Lincei, attratti anche dal

gran nome di Galileo, tanti dotti d'ogni parte d'Europa, curiosi di sapere chi fossero questi nuovi accademici, che cosa si proponessero di fare, che cosa facessero. Venendo a Roma, vero centro allora intellettuale e morale, storico ed artistico del mondo, o in viaggio d'istruzione, o alla caccia di proficuo collocamento, o in pellegrinaggio, o in ambasceria, o al seguito di principi e grandi prelati, essi ricercavano, e forse ne riportavano nei loro paesi, notizia di questa silenziosa e seria accademia, della sua attività e produzione scientifica. Tra essi il solerte e servizievole Giovanni Faber, cancelliere perpetuo del piccolo sodalizio, in immediati quasi quotidiani rapporti col Cesi, diffondeva in ogni dove per l'Europa le informazioni Lincee, cercava amicizie e consensi, si studiava di avvicinare al Principe ed ai più autorevoli colleghi quei forestieri, che più fossero in grado d'intendere e di condividere il nuovo ideale accademico, per diffonderlo a loro volta e cooperarvi. Con l'intento di dare ad esso sempre maggiore espansione e più ampia collaborazione, egli spiava, coglieva di frequente l'occasione per proporre al Cesi la candidatura di suoi connazionali o d'altri probabili collaboratori oltramontani: « *ut alam nostram ad gelidum etiam septentrionem extendamus* », scrivevagli una volta, nel 1624, proponendogli l'ascrizione d'un giovane medico e poeta polacco, disgraziatamente rimasto anonimo nelle superstiti carte accademiche, nè sinora da noi potuto identificare.

Ma oltre e al di là dei nomi, italiani o stranieri, grandi o minori, sia dei Lincei sia dei semplici candidati e corrispondenti, importa a noi di sapere, con sintetica precisione, i propositi e le opere loro: ciò che essi vollero e ciò che fecero, ciò che è rimasto dell'attività loro nella storia della scienza e della coltura.

IV

Prima di vedere quel che i Lincei precisamente furono e fecero, guardiamo brevemente quel che si proposero di essere, di fare: prima dell'atto, il proposito; prima della realtà, l'idea. Questa idea, o ideale nuovo, originale, genuinamente romano, di vita accademica, noi possiamo conoscerlo nei più precisi e minuti particolari; perchè l'istitutore e principe dell'Accademia (fu presidente unico ed a vita; e con la fine della sua esistenza, finì anche quella del sodalizio Linceo) ha egli stesso diligentemente, amorosamente esposto il piano, da lui ideato, in un ampio scritto giunto fino a noi, rimasto inedito: il già indicato *Lynceographum* o statuto e regolamento della vita accademica Lincea; alla

cui compilazione egli attese sin dall'inizio con assidua cura e predilezione per vari anni, che comunicò e fece rivedere ai più autorevoli dei suoi colleghi (Galileo, G. B. Porta), e forse disegnava di pubblicarlo per le stampe: quando s'accorse di non poterlo ormai più attuare nella sua integrità e vastità. E' proprio questa l'opera più completa e rifinita di lui, nè ancora è stata studiata abbastanza, in specie nei possibili rapporti con i precedenti ideali utopistici della sue età e di quella immediatamente precedente, adombrati ed esposti da T. Moore, T. Campanella, F. Bacone, ecc.

Per il Cesi dunque l'Accademia dei Lincei doveva essere — sono quasi sue parole — un Ordine o collegio di studiosi, che con serietà e diligenza attendesse allo studio delle scienze ch'erano a quel tempo meno coltivate (cioè — è espressamente precisato — le matematiche e le fisico-naturali), utilizzando acconcie norme e opportune commodità di vita collegiale e quasi conventuale, con mutui amichevoli consigli ed aiuti: doveva appropriarsi queste scienze menando una vita semplice retta e pia, e comunicarle agli altri, con l'insegnamento e con gli scritti, a scopo pratico e di pubblica utilità.

A questo intento, precipuo ed unico, essi dovevano indirizzare tutte le loro energie, consacrare tutta la loro vita; e tanto più erano veri Lincei, quanto più a questo voto liberamente fedelmente si attenevano secondo le possibilità del loro ingegno, del loro stato sociale, dell'età, delle condizioni di fortuna e di vita. Pochi in vero sono gli uomini volenterosi e capaci di eleggere, di proporsi, di compiere questo voto; e pochi saranno in ogni luogo i veri Lincei: distinti originariamente nel *Linceografo*, in ogni colonia accademica o Liceo regionale, in tre gradi: gli « *Studiosi* », giovani fra i 22 e i 30 anni, detti anche « *tyrones* » o « *minores* », reclute o novizi della Scienza; — i « *Benefattori* », i dotti cioè ed esemplari e completi Lincei, nella piena virilità del loro ingegno e della produzione scientifica, chiamati ad essere i cooperatori e promotori della Lincealità; — e finalmente gli anziani detti « *Emeriti* », protettori e consiglieri, moderatori o presidenti dei Lincei, ritrattisi ormai in libero meritato riposo. Saranno dunque questi Licei quasi dei convitti o case del sapere, che, istituite ad esempio e per iniziativa della casa centrale e madre, il Liceo di Roma, dovevano sorgere nei vari centri colturali del mondo civile ritenuti più adatti al lavoro di esplorazione scientifica: per l'Italia, a Napoli, Padova, Pisa, Palermo, Firenze, ecc., per l'estero, in Augusta, Vienna, Colonia, Parigi, Lovanio, Siviglia, Lisbona, in Polonia, nelle Indie, in America. Dovevano questi Licei avere sede propria, fornita di ogni onesta commodità e mezzi di studio: libri, orto botanico, museo, strumenti di precisione; dove i Lincei, specialmente gli « Studiosi », potessero menare tranquilla pacifica vita comune,

sotto l'ammaestramento e la benevola vigilanza degli Anziani, dando con i propri scritti periodico saggio del loro avanzamento, ritraendosi di tanto in tanto in campagna, nella rispettiva villa o « Psicacogio ». che ogni Liceo dovrà avere in sito campestre ed aperto non lontano; o passando da uno a un altro Liceo, o allontanandosi temporaneamente per viaggi di studio e di missione o ricerca scientifica. Il tenore di vita di questi Licei è ispirato a libertà e mutuo rispetto : atmosfera religiosa e pia ; occupazione assidua e fondamentale, lo studio delle scienze (tali propriamente dette erano considerate e specificate : filosofia, matematica, storia naturale, medicina, filologia, antiquaria o archeologia, lingue antiche e moderne); discussione serena e pacata mirante all'acquisto e consolidamento del sapere, del vero naturale scientifico sapere, scansando la politica, la giurisprudenza pratica, la storia contemporanea, la teologia, l'alchimia.

La vera vita accademica dei Licei, governati da un piccolo corpo di presidenza elettivo (principe o vice-principe, consiglieri, amministratore, bibliotecario), doveva consistere in tornate e colloqui periodici, generali e particolari, da tenersi una o due volte al mese, secondo l'opportunità, per esporre ed esaminare i lavori via via compiuti, discuterne l'esecuzione, decretarne la stampa, in tutto o in parte a spese dell'Accademia. I cui fondi o rendite, per il mantenimento e funzionamento del collegio, per le spese di acquisti e pubblicazioni, sarebbero fornite da libere elargizioni dei Soci stessi, dalla vendita delle loro opere stampate ecc. ; con frequente comunicazione scientifica ed economica fra Liceo e Liceo e con il Liceo centrale di Roma ; al quale dovranno sottoporsi le proposte per ogni nuova ascrizione o candidatura, da passare in severo scrutinio, prima di essere approvata ed accettata, con semplicità ed uniformità di organamento disciplinare e gerarchico.

Tale era in succinto il piano accademico di Federico Cesi, tali le linee maestre del *Linceografo*, che per altro rimase in gran parte carta scritta, senza possibilità di piena attuazione : tanto esso era vasto e molteplice ; a tante difficoltà pratiche, psicologiche, economiche sopra tutto, esso andava incontro, nella giovanile imprevidenza idealistica ed ottimistica di quegli animi generosi, diciamolo pure da sognatori. A cui onore deve però aggiungersi, che di quel disegno o ideale essi tentarono e si affaticarono con ogni loro impegno e sacrifizio personale, specialmente il giovanissimo Cesi, per tradurne in atto e realtà quanto si poteva, quanto i tempi, le circostanze, le loro forze permisero. Fu assai poco al confronto del loro programma (che oggi potremmo dire quello d'un Consiglio o Federazione internazionale delle ricerche scientifiche, quale nemmeno i mezzi illimitati dei più ricchi Stati del mondo

han potuto ancora attuare), ma, pur di quel poco o pochissimo fu tanto nobile e generoso il frutto, che il Cesi ed i suoi compagni ne meritarono, ne ebbero gloria, se non dai contemporanei, certo dai posteri.

Nel 1624 uscirono, stampate a Terni, le *Praescriptiones Lynceae*, o estratto delle costituzioni accademiche, in proporzioni di linee, di propositi, di orizzonti e di mète assai più modesto: era quanto la dolorosa animosa esperienza e la logica della realtà fissavano, salvavano ormai del gigantesco primitivo programma. E' quello che i Lincei veramente furono e fecero.

V

La vita accademica Lincea, nel suo reale effettivo svolgimento, prende norma e ritmo dalla esistenza personale, domestica e sociale di Federico Cesi, che, come abbiam detto, non fu soltanto fondatore ed istitutore dell'Accademia, ma anche perpetuo capo, guida ed alimentatore di essa, nutrendola col suo pensiero, con le sue cure, con le sue sostanze, vorrei dire con tutta la parte migliore dell'anima e della personalità sua. V'è fra l'una e l'altra esistenza un rapporto e parallelismo completo. Nell'una e nell'altra si possono distinguere tre periodi o fasi di sviluppo: della preparazione ed organamento, della fecondità produttiva, dell'arresto e deperimento.

I 27 anni che corrono dal 1603 al 1630, le due date che segnano gli anni estremi di nascita e di morte dell'Accademia, si possono perciò dividere in tre periodi: il sessennio 1603-1609, il quindicennio 1610-1625, ed il quinquennio finale 1626-1630, corrispondenti a tre tappe della vita stessa del Cesi; la quale fu contrariata ed amareggiata nella prima giovinezza da contrasti famigliari col padre e gli altri prossimi parenti; nella piena virilità da altri contrasti familiari ed economici, oltre che da malattie ed avversità; ed ebbe solo il periodo intermedio di relativa tranquillità ed agiatezza, tutta raccolta e dedicata da lui all'attuazione del suo ideale Linceo.

Il primo è dunque periodo di studio, di raccoglimento, di lavoro diremmo in profondità, di sforzo tenace e paziente, nel Cesi e nei primi tre compagni, per affondare ed assicurare le radici della loro iniziale società e disegno scientifico; che per un verso nelle peregrinazioni di G. Ecchio attraverso l'Europa, degli anni 1604-1605, 1608 e segg., s'andava avvalorando ed affinando al contatto intellettuale dei più chiari cultori di scienze filosofiche naturali e meccaniche del tempo;

e per l'altro, con i due viaggi di F. Cesi a Napoli nel 1604 e 1610, e l'amicizia ivi contratta con i più famosi naturalisti e scienziati di quella città (G. B. Della Porta, Ferrante Imperato ecc.), maturavasi in concreti propositi e in piani di proficuo lavoro collegiale. I primi visibili frutti di questo fermento interiore, o lavorio preparatorio, sono due pubblicazioni, fatte a spese del giovane Cesi ed a lui dedicate: una astronomica, l'altra naturalistica officinale: l'opuscolo cioè *De nova stella disputatio Jo Hechii Lyncei Davantriensis philosophiae et medicinae doctoris,* stampato a Roma nel 1605 (nello stesso anno, dello stesso Ecchio, si stampava a Daventer l'opuscolo *De peste,* dedicato a F. Cesi), ed il trattato *Jo Bapt. Portae Neapolitani De Distillatione libri IX,* apparso anche a Roma nel 1608.

Il mecenatismo del Cesi non si limitava dunque ai compagni Lincei, ma si volgeva alla ricerca, all'accoglimento della produzione intellettuale anche di estranei, nella sollecitudine e nell'ansia giovanile d'iniziare l'attività scientifica di studio e di pubblicazione sotto il segno Linceo. Per questa ragione, e per l'amicizia contratta col gran vecchio napoletano, egli farà uscire, a sue spese, altre due opere di G. B. Della Porta, due anni dopo, nel 1610, un trattato meteorologico ed uno matematico: *il De aëris transmutationibus* e gli *Elementa Curvilinea,* anche prima dunque che il Porta sia ascritto all'Accademia, ciò che avviene appunto nel 1610.

Col quale anno ha inizio il periodo veramente originale e glorioso della vita accademica Lincea, sia con l'ascrizione dei più illustri Compagni italiani e stranieri, sia con la pubblicazione degli scritti che levaron maggior grido: la *Minus cognitarum stirpium pars altera* di Fabio Colonna nel 1616, l'*Apiarium, ex frontispiciis Naturalis Theatri Principis Federici Caesii depromptum,* con le prime osservazioni microscopiche dell'Ape mellifica, nel 1625, dedicato ad Urbano VIII; ma sopratutto con le *Machie Solari* nel 1613, ed *Il Saggiatore* nel 1623, opere di quel Linceo che attirava in quelli anni su di sè e sull'Accademia l'attenzione del mondo, il Galilei, del quale, è noto, l'Accademia si fregiò come del suo maggiore esponente, abbracciandone, sostenendone e divulgandone le scoperte e le combattute dottrine. Questi scritti famosi di Galileo non furono soltanto stampati dall'Accademia, ma anche promossi, discussi, potrei dire vissuti dai Lincei, come in una vera collaborazione collegiale: in parte si potrebbe dire altrettanto del libro sui *Massimi sistemi,* quantunque apparso nel 1633, postumo cioè alla esistenza del Cesi e dell'Accademia Lincea.

Nel terzo ed ultimo periodo, in realtà, l'Accademia pubblicò *Il Telescopio ovvero Ispecillo celeste* di Nicola Antonio Stelliola, stampato a Napoli nel 1617-27, e compì la stampa della grande, della sola opera veramente collegiale, a cui collaborarono direttamente almeno quattro Lincei (lo Schreck, il Faber, il Colonna, il Cesi), il così detto *Tesoro Messicano* o illustrazione della flora e della fauna del Messico sul testo originale, già redatto in America dallo spagnuolo Fr. Hernadez, e riassunto poco di poi in Madrid dal napoletano N. A. Recchi : opera che solo vide la luce dopo altri 21 anni, e dopo la morte di quasi tutti i principali Lincei, nel 1651 ; dove sono inserite le celebri *Tabulae Philosophicae,* documento della vasta sicura dottrina botanica e filosofico-naturalistica di Federico Cesi.

Questo è il bilancio di produzione editoriale dell'Accademia dei Lincei in 26 anni : piccolo di mole in complesso, ma di grande straordinaria importanza per il suo valore intrinseco, per il suo significato nella storia della scienza moderna.

VI

L'opera scientifica dei primi Lincei non è stata ancora giustamente adeguatamente valutata, nè abbastanza conosciuta : il recente storico del *Metodo Sperimentale* non le ha dedicato quello studio che meritava, che era necessario per calcolarne l'importanza e l'efficacia. Questa insufficiente valutazione dell'attività Lincea procede da varie cagioni; fra le altre : il trovarsi detta operosità divisa e sparsa in varie pubblicazioni, aventi quasi tutte (tranne il *Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus*) il carattere di lavoro individuale anzi che collegiale o accademico propriamente detto, per non aver allora avuto l'Accademia un suo organo unico, uniforme e periodico o continuativo di pubblicità, come non ebbe la sorte, che toccò invece al *Cimento,* di una raccolta analitica e sintetica delle sue naturali esperienze. D'altra parte, le poche e scarse memorie originali (appunti di verbali o rendiconti, e cronaca) che ci son pervenute del suo normale funzionamento, delle sue periodiche adunanze, registrano solo le conclusioni o decisioni pratiche prese dai Lincei, non le discussioni e le argomentazioni scientifiche che tra essi si svolgevano, talvolta quasi quotidianamente ; mentre il maggior numero delle vere carte scientifiche, sia del Cesi sia dei suoi più vicini ed attivi colleghi, sono andate perdute ; o quel poco che ne rimane è ancora inedito e quasi ignoto. Quello stesso che i Lincei pubbli-

carono per le stampe, solo da poco e solo in parte è stato diligentemente studiato, investigato.

Dopo il contributo fisico-matematico Dellaportiano, e l'astronomico propriamente Galileiano (del quale sarebbe ozioso qui rilevar l'importanza), la parte più nota della produzione scientifica Lincea è quella relativa alla botanica o fitognostica, compresa quasi tutta — oltre che negli scritti del Porta stesso e specialmente del Colonna — nelle sezioni prima ed ultima del « Tesoro Messicano », in particolare nelle tavole sinottiche del Cesi; il cui studio, per cura recente del Poggioli, del Pirotta e del Chiovenda, ha rivelato la novità e l'importanza dell'opera dei Lincei in tutti i rami della Botanica : morfologia, fisiologia, nomenclatura, sistematica. Ma la parte zoologica, paleontologica e biologica di quel volume e degli altri pochi scritti Lincei giunti a noi, resta ancora quasi per intero da valutare : l'opera cioè del Cesi nell'*Apiario*, e del Faber nella sua parte del *Tesoro Messicano*, dello Stelluti e del Cesi nei frammenti sui *Metallofiti* e nell'applicazione del microscopio alla osservazione e rappresentazione iconografica degli insetti. Meno di tutte è stata studiata l'importanza, sia pure indiretta, dell'attività scientifica Lincea nel dominio delle scienze mediche e biologiche. Non potendo entrare in particolari, dovremo necessariamente restarcene nelle enunciazioni generali, di princìpi e di metodi.

Il metodo sperimentale, cioè di osservazione diretta ed acuta, di sperimentazione e induzione, trovò nell'Accademia dei Lincei la prima, più autorevole, affermazione ed applicazione collegiale. L'impresa stessa dell'Accademia, la Lince col motto « *sagacius ista* », annunzia tutto il nuovo programma e indirizzo Linceo, per la costruzione della scienza moderna : il programma fecondo d'un lavoro che sposta la via della verità, o della investigazione di essa, dall'insegnamento autoritativo alla ricerca spontanea e individuale, dalla tradizione all'osservazione e sperimentazione, già preannunziata e celebrata da Leonardo.

Crediamo di non poter con più precisione e con maggior fedeltà raccogliere in poche parole il disegno e il risultato dell'operosità scientifica dei Lincei, il succo del loro pensiero e del loro significato nella storia della scienza moderna, che riportando le seguenti brevi inedite dichiarazioni con cui Virgilio Cesarini (un fervente aristoletico, convertito dal Cesi alla nuova dottrina sperimentale, con lungo lavoro di discussione e di persuasione) accompagna la notizia mandata al principe dell'Accademia, in una sua lettera del 17 agosto 1618, dell'ascrizione fatta in suo nome, essendo il Cesi assente da Roma, del nuovo

accademico il romano marchese Carlo Muti, informandoci nel contempo d'una specie d'iniziazione preparatoria e quasi esame precedente alla linceatura. « Avevo io già alcune altre volte avuto seco ragionamenti vari, ed istruitolo con tale occasione delle usanze e leggi nostre; e particolarmente della libertà dell'ingegno, dell'amore della verità, della confessione della ignoranza; ed anco, per la poca mia intelligenza, non ho mancato di aprirgli i veri fonti della scienza umana non dialectica, ma reale, esaltandoli le matematiche e l'esperienze naturali, per soli et unici princípi di sapere qualche cosa in questo mondo, aprendo gli occhi a quella poca luce che n'è conceduto per ispeculare con sicurezza ». Libertà dunque assoluta del pensiero, devozione incondizionata alla verità, umile riconoscimento della radicale ignoranza nostra; sola essere possibile scienza sulla base razionale della matematica, e sperimentale dell'osservazione diretta.

Con quali altre, più sobrie, più sostanziali parole si potrebbe oggi formulare, meglio di così, un programma di lavoro individuale e collegiale, di attività scientifica, di seria e sincera operosità accademica, del presente e dell'avvenire? — E si osservi: questo proponimento o programma accademico era qui espresso senza alcuna ostentazione o filosofica dottrinarietà, ma come per eco di dibattute ed ormai pacifiche convinzioni concordi, come per incidenza in una privata lettera informativa, non in un documento ufficiale come che sia destinato alla pubblicità. E per giudicarlo adeguatamente, quel programma di lavoro, quella dichiarazione di coscienza scientifica andrebbero comparati con l'insegnamento, con lo spirito, con la vita accademica di quel tempo in Italia e nel mondo; rispetto ai quali — sarebbe facile dimostrarlo — essi ci appaiono d'un sorprendente anacronismo, d'una stupefacente anticipazione precorritrice.

Ma la valutazione dei primi Lincei nella storia del pensiero umano resterebbe assai incompleta, se si limitasse a pesare e giudicare quanto essi lasciarono stampato o scritto, nel patrimonio intellettuale del loro tempo; se al di sotto degli scarsi, eppur meravigliosi, documenti di quella loro attività scientifica non cercassimo di cogliere, di rappresentarci, con qualche immediatezza e fedeltà (per quanto i documenti noti ce lo permettono, e più ci mostrerà il *Carteggio Linceo*, quando sarà integralmente edito), di raffigurarci la interiorità spirituale dei singoli e della società loro, la intera complessa vita accademica insomma da cui quei documenti provengono, e di cui sono una sola faccia.

VII

L'Accademia dei Lincei non riuscì, per molteplici ragioni, specialmente pratiche ed economiche, per difficoltà di organizzazione e di sviluppo, non potè tradurre in atto, nè in estensione nè in profondità, il piano complesso e originale di vita scientifica ideato dal suo fondatore, e di cui abbiamo dato su alcuni cenni : irradiazione e colonizzazione scientifica del mondo cattolico con i suoi erigendi Licei-Lincei dentro e fuori d'Italia, nell'Europa, nell'Africa, nell'Asia, e nell'America cristiane; esistenza collegiale e indipendente degli accademici in sedi e ville regionali, forniti d'ogni commodità di studio e di ricerca, liberi d'ogni cura familiare e sociale ; tutto un vasto molteplice piano di organizzazione scientifica che, senza saperlo, attuava, quasi superava il voto ad esso contemporaneo, ma del tutto teorico e platonico del Verulamio : « quemadmodum enim doctrinarum progressio haud parum in prudenti regimine et institutione singularum acadermiarum consistit, maior ad hoc accedere possit, si academiae universae, per totam Europam sparsae, arctiorem coniunctionem et necessitudinem contraherent » (*De augm. Scient.*, II_1) ; non dunque, ancora, una federazione od unione internazionale delle Accademie d'Europa, ma già un'Accademia centrale romana, veremente cattolica cioè universale, diramata non solo per l'Europa, ma per tutto il mondo civile.

Ma quello che le forze economiche e spirituali d'un privato non poterono, nè avrebbero mai potuto — anche se la sua vita fosse stata longeva, tranquilla e fornita cento volte più dei mezzi di fortuna —, ciò che quantitativamente Federico Cesi ed i suoi colleghi non poterono attuare, fu ottenuto, fu fatto qualitativamente, in modeste proporzioni, in concretezza genuina ed esemplare. Fu creata una nuova atmosfera spirituale, seria e sincera, operosa e sagace, serena e fervorosa : l'atmosfera della scienza cristiana o il cristianesimo della scienza, se possiamo indicar così quel rinascimento cattolico del pensiero scientifico moderno, quale non si verificò forse mai più con i medesimi caratteri d'intensità, di gentilezza e ardore d'entusiasmo.

Superata la giovanile illusione o fisima del celibato obbligatorio da principio vagheggiato, praticato, e prescritto nella prima stesura del *Linceografo;* rimasti i Lincei nell'ambito della vita reale, nella realtà familiare e sociale del loro contorno, collegati tra loro dal solo comune vincolo della devozione alla scienza : la loro esistenza accademica, al contatto immediato e sotto l'esempio e l'impulso incessante di Federico Cesi, assume una forma nuova di convivenza spiri-

tuale, tutta permeata di dignità e onestà personale, di virtù in tutti i sensi, di calda amicizia scambievole, anzi di vera fratellanza, nel comune sforzo e gara generosa verso la scoperta della verità, verso il sapere, nell'umiltà sincera e devota, nel senso quasi religioso e gioioso della ricerca scientifica. « *Jucunda contemplatio, jucunda confabulatio* » sono espressioni che frequentemente ricorrono nella corrispondenza Lincea, in specie dei primi anni. I Lincei allora si trovavano spesso assieme, attorno al loro principe, non solo nelle regolari adunanze accademiche, ma anche frequentamente, in due o in tre o più ancora, nei palazzi Cesi (in quello paterno degli Acquasparta in via Maschera d'oro, in quello degli zii Cardinali in Borgo o in via del Sant'Uffizio; o presso il cugino del Principe, Virginio Cesarini, o in casa del Faber al Pantheon, o nella farmacia dell'amico fitognoste l'olandese Enrico Corvino a Monte Giordano) per conversare, per scambiare idee e impressioni, giudizi e libri, notizie e propositi, per attendere insieme ai lavori in corso, per erborizzare insieme nelle frequenti escursioni botaniche sui monti laziali, in particolare su Monte Gennaro, invitati e ospitati dal Cesi nei suoi castelli di S. Polo, di Montecelio o di S. Angelo, nella sua villa tiburtina ecc.

Ospitale ed affabile, servizievole con tutti i Compagni « come fratelli », Federico amava di avere di frequente con sè i colleghi, sia nei nominati castelli Cornicolani, sia ad Acquasparta; dove Galileo, il Cesarini, il Ciampoli, il Colonna, l'Achillini si trovarono con lui in diverse occasioni, suoi ospiti in quell'artistico ducale palazzo che conserva anche oggi sui muri le iscrizioni commemorative degli avi e ammonitrici d'ogni nobiltà, dettate per gran parte dal Cesi; sia in Roma stessa, dove i Lincei si radunavano più sovente nella severa casa paterna di lui presso piazza Fiammetta, in signorili filosofici conviti, o in dotte cene sul Gianicolo. Così si rinnovava, con semplicità e serietà condite di sano umorismo, di dialettica umanità, un vero Peripato scientifico; particolarmente nell'annuo convito accademico del 17 agosto, in cui i Lincei commemoravano e festeggiavano, tra lieto composto simposio e fervosa preghiera, la fondazione della loro Accademia, nel ricordo riconoscente verso i Lincei defunti, nell'augurio di prospero avvenire al comune ideale scientifico, ad incremento del sapere, ad utilità dell'umana famiglia. Questo non è un utopistico idillio, ma la piccola oasi, storicamente vera e documentata, d'un iniziale corporativismo scientifico; a cui non mancarono, nè solo all'inizio, difficoltà e contrasti, nemmeno severità e austerità d'azione, quando ve ne fu bisogno.

Lo spirito di corpo era mantenuto vivo, in quell'accademica collegialità, più che dalle poche esteriorità comuni (il nome accademico e la

collana aurea con lince usati all'inizio, il sigillo smeraldino poi con la lince incisavi, che ogni nuovo socio riceveva in dono dal Principe), dalla severità oculata nella scelta d'ogni nuovo Linceo, con esclusione assoluta d'ogni prerogativa che non fosse quella della bontà e del sapere insieme congiunti, dalla mutua stima e simpatia, dal comune legame spirituale, dalla corrispondenza epistolare frequente, obbligatoria in occasione del Ferragosto Linceo, e per ogni nuovo ascritto alla società scientifica verso tutti i suoi colleghi anziani nella linceatura. Questa corrispondenza per dare e ricevere notizia degli studi, delle ricerche, delle pubblicazioni fatte o da farsi, e nelle quali l'appellativo di Linceo doveva sempre accompagnare e quasi fregiare il nome dell'autore, seguiva all'ascrizione autografa d'ogni nuovo eletto nell'albo dei soci o « proponimento », quasi voto giurato di fratellanza e di solidarietà accademica al comune ideale. Al quale non si poteva venir meno a nessun patto, per nessuna ragione, senza quasi diventar fedifrago, come ad un impegno sacro. Un solo caso siffatto si verificò in quasi 30 anni : fu quello del matematico Luca Valerio, amico personale del Cesi e di Galileo; il quale, in occasione della condanna della teoria eliocentrica copernicana nel 1616 e consecutiva ammonizione del Galilei a nome del Sant'Offizio, chiese proprio allora di uscire dall'Accademia, considerandola come solidale e quasi incitatrice del grande ammonito nella sua ipotesi scientifica. L'Accademia non accettò le dimissioni del Valerio, e non lo espulse; ma lo allontanò e lo privò, con aperto biasimo, da ogni partecipazione effettiva alla vita del sodalizio.

VIII

Avevamo ragione di affermare che i Lincei segnano, idealmente, il punto più alto, il momento più significativo della vita accademica romana? Possiamo aggiungere, senza timore di esagerazione, della vita accademica in Italia e nel mondo civile moderno. Giacchè mai, in nessun altro luogo, per nessun'altra privata iniziativa, si raggiunse, con sì esigui mezzi, con sì schietta semplicità e dignità, un tanto armonico equilibrio collegiale di pensiero e d'azione, di libertà e disciplina, di scienza e fede, in una vera e cristiana religione della scienza, con un entusiasmo, con un disinteresse, con una completa devozione all'ideale accademico mai più superata, mai più uguagliata. E questo avvenne, non per effetto di regolamenti ben architettati, di esperienze molteplici e tradizionali, per larghezza di mezzi e di pensioni; ma per felice polarizzazione di pochi spiriti nobili e sereni, di alti, e più d'uno altis-

simi, ingegni, attorno a un centro di attrazione e d'irradiazione, di simpatia, d'entusiasmo, d'esempio e d'incitamento, quali furono la mente e l'animo di Federico Cesi.

La prima Accademia dei Lincei, sorgendo in Roma dopo quasi un secolo e mezzo di vita ed esperienza accademica moderna, tra umanistica e letteraria, risente naturalmente l'influsso, riveste in parte le forme delle accademie precedenti e nuove. Prende anch'essa uno stemma, un nome specifico, un santo protettore (i Lincei ne ebbero anzi due: S. Giovanni Evangelista e S. Caterina della Rota); ebbe anch'essa il suo simbolo e le sue regole. Essa risente, possiam dire, l'entusiasmo archeologico umanistico dei *Pomponiani* (i sodali di Pomponio Leto; a somiglianza dei quali Federico Cesi, nei giorni delle sue prime nozze a Palestrina, attendeva a studiare e ricopiare i celebri musaici di quell'antichissimo Tempio della Fortuna); armonizza in un sincero sincretismo, come, meglio ancora che, nelle *Notti Vaticane* di Carlo Borromeo, il profano ed il sacro; ha dell'*Oratorio Filippino* del Neri il giocondo pacato sincero sentimento e fervore religioso; non disdegna nemmeno la briosa letteraria urbanità dei simposii e delle commemorazioni degli *Umoristi*: « *non neglectis amoeniorum Musarum studiis* ».

Ma a queste vecchie forme, a questi vecchi e nuovi schemi accademici i Lincei aggiunsero un profondo radicale sentimento nuovo e rinnovatore: l'ammirazione sagace ed intenta della Natura, il gran libro scritto da Dio — com'essi pensavano e dicevano — con i caratteri della scienza matematica e fisica; la devozione incondizionata, entusiastica alla Verità, a quella piccola ma sola verità naturale che alle nostre menti è dato d'intendere, di possedere. Questo lievito prezioso di vita intellettuale seria e nuova i Lincei inserirono nell'istituto accademico moderno, che non potrà ormai farne a meno senza decadere e perire.

Perciò l'Accademia dei Lincei deve giustamente essere considerata, nella storia del pensiero moderno e della organizzazione del lavoro scientifico, come la prima da ogni punto di vista. Il suo non è soltanto primato nel tempo, sì anche in originalità e vastità di concezione, in spiritualità insomma e in romanità. Per questa reale sintesi stessa, si può esso ritenere come un vero primato di italianità.

G. GABRIELI

I CODICI MELURGICI BIZANTINI NELLE BIBLIOTECHE D'ITALIA

DAI musicologi bizantini si attende ancora una esatta e generale descrizione dei codici musicali che si trovano nelle varie biblioteche, e noi italiani lo attendiamo in modo speciale, per i mss. d'Italia. I cataloghi infatti ora esistenti non corrispondono allo scopo, perchè redatti quando lo studio della musica bizantina non era sviluppato. Essi quindi traggono talvolta in involontario errore lo studioso, come spesso ci è capitato di osservare studiando sul posto codici, la cui data e i cui dettagli musicali risultavano ben differenti dalla descrizione del catalogo.

E' capitato anche il caso che fosse ritenuto come manoscritto arabo un codice che invece conteneva proprio musica bizantina; viceversa, abbiamo chiesto in una biblioteca dei mss. greci di musica bizantina, giusta l'indicazione del catalogo, e abbiamo dovuto constatare che cinque erano scritti in arabo, uno in turco ed uno in aramico, e naturalmente nessuno conteneva musica bizantina.

Le principali biblioteche d'Italia che racchiudono mss. di musica bizantina sono: La biblioteca di Grottaferrata, la biblioteca della R. Università di Messina, la biblioteca Vaticana, l'Ambrosiana di Milano, la Marciana di Venezia, la Medicea di Firenze, la Nazionale di Napoli. Vi sono poi altri pochi codici dispersi in località varie, come a Padova, Bologna ecc.

Il lavoro di catalogazione fortunatamente si è già iniziato (1) e speriamo che presto si compia, possibilmente con unico criterio, cioè ba-

---

(1) Sin'ora sono stati pubblicati:

I. « I codici di melurgia della biblioteca di Grottaferrata ». L. Tardo, in Accademie e Biblioteche d'Italia, anno IV, nn. 4-5, 1931.

II. « I codici melurgici bizantini della Biblioteca Vaticana ». L. Tardo, in Archivio storico per la Calabria e la Lucania, anno I, fascicolo II, 1932.

III. « I codici musicali italo-greci di Messina ». O. Tiby, in Accademie e Biblioteche d'Italia, anno XI, nn. 1-2, 1937.

La pubblicazione di O. Tiby ha un gran merito, perchè rimette nella sua vera luce la ricca biblioteca di Messina o meglio del già celebre Monastero di S. Salvatore, che, come giustamente osserva l'autore, con Rossano e Grottaferrata, rappresenta nel medio evo un centro di cultura letteraria. Merito eguale ci duole non poter attribuire alle notizie storiche

sandosi sul tipo degli altri cataloghi di mss. letterari aggiungendovi, oltre la data, una breve descrizione del contenuto.

Diamo qui uno sguardo generale alle varie biblioteche, accennando ai principali mss. che possono interessare gli studiosi, e lasciando a tempo più opportuno una dettagliata e minuziosa descrizione, che è necessaria ai fini dello sviluppo degli studi sulla musica bizantina. Non basta infatti conoscere solamente il numero dei mss. e la semiografia con cui sono redatti, ma occorre conoscerne il materiale melurgico, perchè se ne possa ritrarre vantaggio pratico per i necessari confronti.

Abbiamo preferito stendere queste note nella pregiata Rivista *Accademie e Biblioteche d'Italia* perchè ci sembra più adatta, potendo così i singoli bibliotecari, nelle cui mani corre il periodico, essere di guida e di giovamento alle possibili richieste degli studiosi.

Premettiamo alcune dilucidazioni generali sulla musica bizantina e sullo stato attuale delle conclusioni raggiunte.

* * *

La scrittura musicale alfabetica dell'antica Grecia perdurò nei primi secoli dell'Era Volgare sia per le composizioni pagane che per le cristiane.

Per le composizioni pagane basta citare il papiro dell'Arciduca Ranieri, della Biblioteca di Vienna, contenente la notazione di alcuni versi del primo stasimo dell'Oreste di Euripide, del sec. IV, oggetto di profondi e svariati studi sulla musica antica; e il papiro n. 6870 del Museo di Berlino che contiene tre frammenti di musica vocale e strumentale.

Il primo frammento riguarda un peana; il secondo un lamento per la morte di Aiace; il terzo, causa la sua brevità, non può darci una chiara idea del contenuto.

---

riguardanti lo studio della musica bizantina e lo stato presente delle conclusioni dei cultori e specialisti della musica bizantina.

A p. 66 deplora che un lavoro di ricerche e di confronti nel canto orientale non solo non si sia ancora cominciato, ma che non c'è *indizio che qualcuno (o meglio qualche ente, chè lavori di questa fatta eccedono la possibilità di un uomo) si propone di compierlo. Pel canto orientale*, egli dice, *si è dunque appena all'inizio*.

Ma, oltre l'opera dell'Accademia Danese, a cui fa accenno anche l'a. a p. 71, è ormai noto in Italia ed all'estero che da molti anni, a Grottaferrata si è iniziato uno stesso parallelo lavoro — sebbene indipendente — più remoto nella data, cioè dal 1909. Certamente esso è meno smagliante, perchè non ha i sussidi di una Accademia Mecenate, e poi perchè ama seguire la tradizione monastica, che è quella di lavorare dentro la biblioteca, le cui mura sono ornate di verecondo silenzio. Ciò non ostante il lavoro non è meno scientifico di quello Danese: è anzi più completo, perchè, alla teoria e alle mute traduzioni, aggiunge l'enorme vantaggio dell'esecuzione pratica, che è quello che da tutti si desidera compreso lo stesso autore. Ne sono esempi i numerosi e bene accolti concerti già dati dalla Scuola melurgica di Grottaferrata a Roma, Napoli, Venezia, Ravenna e nella stessa Atene.

Per le composizioni cristiane notiamo il papiro Ossirinchiano 1786, che contiene un inno alla SS. Trinità, ed è assai prezioso nei nostri riguardi. E' assegnato tra il III e il IV sec. e perciò è uno degl'inni cristiani più antichi nella notazione musicale alfabetica.

Intanto, per ragioni che non è il caso di qui riferire, i Padri della Chiesa d'Oriente, come abbandonarono la metrica classica per formare o meglio creare la così detta poesia metrica bizantina, così tralasciarono la semiografia alfabetica, per crearne una nuova, basata e composta sui segni prosodiaci, aumentati di numero e sviluppati nella forma grafica.

Questa nuova scrittura musicale, a base di accenti prosodiaci, è pervenuta a noi nell'uso esclusivo degli Evangeli, delle Epistole e delle Profezie, che fanno parte delle Ufficiature sacre festive (2).

Questa semiografia viene detta *ecfonetica*: ἐκφώνησις si chiama tuttora la preghiera o chiusa di preghiera, che il Sacerdote pronuncia a voce alta e leggermente modulata, cioè ἐκφώνως. La semiografia *ecfonetica,* che ci ha tramandato la forma declamatoria degli Evangeli, rappresenta un termine medio: lettura quasi declamata, con piccole modulazioni alla chiusa del primo comma e con maggiori note melodiche alla chiusa del periodo. Le chiuse finali erano sempre precedute, come lo sono tuttora, dall'involucro di varie noticine e di una specie di melismi, che davano l'impronta della chiusa della lettura evangelica, a cui la massa dei fedeli rispondeva, come oggi: Gloria a Te, O Signore; gloria a Te.

Per quanto questo sistema fosse adatto per il canto degli Evangeli e forse anche per i canti semplici di poco sviluppo melodico, come per es. le forme antifonali e le forme salmodiche, tuttavia non poteva essere sufficiente per uno sviluppo musicale vero e proprio.

Questa è la ragione per cui la semiografia *ecfonetica* restò di uso per le sole letture istruttive dirette all'assemblea dei fedeli.

---

(2) Il Tiby, a p. 7, fa sue le conclusioni degli editori dei « Monumenta Musicae byzantinae », circa i vari stadi dello svolgimento semiografico della melurgia bizantina. A noi non sembra esatto il dire che la semiografia ecfonetica avesse il « modesto compito di guidare il lettore sacro nella recita del Vangelo... e non indicasse i suoni con precisione, ma soltanto in via approssimativa, fatta per ricordare a chi già sapeva ». A questo proposito occorre osservare che i Padri abbandonarono la metrica classica e la semiografia alfabetica, creando la metrica nuova, basata sull'accento tonico e sulla quantità sillabica, e la *semiografia* nuova detta *bizantina*. Ora pensare che essi abbiano lasciato la semiografia alfabetica, organica e completa, per crearne una nuova, imperfetta, difettosa, incapace a rappresentare con precisione i suoni, non ci sembra nè serio nè esatto, tanto più che detta semiografia ecfonetica perdurò sino al sec. XIV, quando erano già sviluppate le forme, per esprimere non solo i recitativi dei salmi, ma persino i melismi. Se ancora non si è arrivati a cantare gli Evangeli musicati, è segno che occorre studiare ancora: anche i *geroglifici* dell'Egitto, fino a un secolo fa, erano muti.

I codici con questa semiografia, ora esistenti, vanno dal sec. VI al sec. XIII; verso il sec. XIV detta semiografia va scomparendo (3). Evangeliari segnati con la semiografia ecfonetica si trovano più o meno dovunque, nelle principali Biblioteche dell'Europa.

Dobbiamo a Papadopulos Kerameus la conoscenza diretta della nomenclatura dei vari segni della semiografia ecfonetica. Nel ms. n. 38 del sec. XI della Biblioteca del Monastero di Limone a Lesbo trovò questi una pagina contenente per esteso detti segni ecfonetici con i relativi nomi, che pubblicò in fac-simile nelle *Biblioteca Maurocordatio*, 1884, p. 50, n. 35.

Si conosce più o meno il significato reale e diastematico delle singole formole prosodiache; ma ciò non è sufficiente per riprodurre la melodia ecfonetica. Manca l'esatta cognizione del modo di applicare il complesso delle varie note; manca sopra tutto, al principio di ogni Vangelo, l'indicazione della chiave, cioè della tonalità della gamma con cui si deve iniziare il canto. Probabilmente le regole direttive, che governavano l'esecuzione pratica del canto ecfonetico del Vangelo, erano comunemente note per tradizione, o se pur depositate in precetti scritti, questi non sono giunti sino a noi.

La semiografia ecfonetica malamente si prestava per esprimere un canto di genere ornato e di grande sviluppo melodico. Da qui la necessità di perfezionare questo sistema con l'aggiunta razionale dei segni indicanti tutti i vari intervalli ascendenti e discendenti: i segni necessari per esprimere il colorito e dare insomma tutti gli elementi per rappresentare qualsiasi canto o *antifonico* o *innografico* o *sticherarico* o *melismatico*.

Il nuovo sistema così elaborato e proveniente dal precedente, vale a dire dal sistema ecfonetico, è chiamato generalmente *paleobizantino* per distinguerlo dal sistema *neobizantino*, che rappresenta lo sviluppo completo e perfezionato di quest'ultimo.

I mss. del sistema semiografico paleobizantino a noi pervenuti datano dal secolo X al principio del sec. XIII.

Essi relativamente sono pochi di numero: circa una cinquantina e non tutti completi nè contenenti il medesimo materiale melurgico.

La loro lettura e perciò i loro confronti non riescono sempre nè facili nè chiari.

---

(3) Taluni collocano i mss. *ecfonetici* dal sec. IV al sec. XIV, riportando il *Codex Ephraemiticus* della Biblioteca Nazionale di Parigi. Veramente tale palinsesto è del sec. VIII, come lo dimostra chiaramente la forma paleografica. Una svista del Tischendorf (Codex Ephraemiticus, Lipsiae 1843-44) ha indotto poscia in errore il Gastoué e altri; cfr. anche J. Thibaut, Monuments de la notation ekphonètique... Petersbourg, 1913, p. 31.

Molto si è parlato di questa semiografia, che il Thibaut credette dover chiamare *costantinopolitana*, perchè proveniente e in uso, secondo lui, principalmente a Costantinopoli. Il fatto è che i mss. rimasti, ormai rari, erano apparsi dovunque e nell'Oriente e nell'Occidente, nella Grecia e nella Magna Grecia. Pare quindi più probabile, che detta semiografia debba attribuirsi a qualche centro monastico, da cui poi si è diffusa nel vasto Impero.

La scrittura è irregolare e stecchita, e questa è la forma spiccatamente arcaica. I mss. del sec. XII conservano sempre la forma angolare, ma già vi si nota della regolarità non priva di estetica.

Alcuni avendo sott'occhio solo il ms. paleobizantino Coislin 220 di Parigi (sec. XII) redatto con forme eleganti, hanno creduto ravvisare in esso un carattere che avesse un'impronta speciale, per cui hanno introdotto nella classifica degli stadi della semiografia paleobizantina, la *fase* che va sotto il nome di *Coislin* (4).

Lo Psachos nella sua παρασημαντική chiama questa *scrittura stenografica*. Egli ritiene che ogni segno musicale non rappresenti l'intervallo di una sola nota, ma di più note, donde la denominazione di scrittura stenografica. Questo suo sistema non regge alla critica ed è stato perciò tralasciato dagli studiosi.

---

(4) Nello *Sticherarium*, Copenague, 1935 p. 8, essa comparisce come *ultima* tra le fasi dello sviluppo della semiografia paleobizantina. Ci sembra che vi sia un po' di confusione. E prima di tutto non v'è ragione di far culminare la semiografia paleobizantina, nelle sue evoluzioni grafiche, in una fase detta di *Coislin*. Fu chiamata, molti anni fa, *fase* di *Coislin*, perchè si aveva cognizione di un ristrettissimo numero di mss. paleobizantini e di questi uno solo, il numero 220, fondo Coislin, con *bella grafia chiara e larga* (ma non con segni *sottili* e *minuti*). Ora, sopra lo studio di così esiguo numero di esemplari, si opinò che la scrittura di *Coislin* rappresentasse una *fase*, una nuova tappa, mentre in realtà non si tratta che di una scrittura più chiara delle altre e più calligrafica, dipendente dalla officina libraria, in cui fu elaborata.

Tra i mss. Cryptensi questa scrittura non è *abbondantissima*, come taluno pensa, e nella Vaticana meno ancora. Nella Biblioteca della Badia di Grottaferrata vi sono dei tipi veramente belli e chiari come quelli redatti dal Jeromonaco Nilo, sotto l'Egumeno Nicola, e cioè i mss. Δ. α. II del 1112, e Δ. α. III del 1114. Ma questi, ripetiamo, non costituiscono una *fase* nella storia della semiografia bizantina, bensì una testimonianza dell'arte calligrafica dell'esimio Jeromonaco Nilo; vi sono infatti altri mss. paleobizantini precedenti e posteriori al sullodato Nilo, ma non hanno le forme chiare, nette e calligrafiche dei due sopra menzionati codici.

Nella biblioteca Vaticana non vi sono che due codici paleobizantini: il Reg. greco 54, gemello del cryptense D. a. XXXII e il 29 e pp. frammentarie nei mss. Vatic. grec. 1554 - 1811; ma nessuno ha la chiarezza del ms. di *Coislin*, nè dei su menzionati Cryptensi.

Nei mss. di Messina il carattere che assomiglia al cod. Coislin 220 e ai Cryptensi si trova nelle pp. frammentarie dei mss. 138 e 137; gli altri mss. sono di tipo ordinario, benchè non privi di chiarezza e di una certa eleganza.

Ad ogni modo è ormai assodato che i mss. paleobizantini di questo tipo elegante sono abbastanza numerosi. Ciò osservando il Tiby (l. c. n. 29), giustamente si domanda: non sarebbe opportuno dare alla « notazione di Coislin » un nome più appropriato? Dal sopra esposto, ci sembra non esservi più il caso di fermare un'attenzione *peculiare* sopra il ms. 220 di Coislin, poichè vi sono altrove tipi anche più belli.

Qualcuno ha voluto affermare che la scrittura paleobizantina non esprimesse, con i suoi segni, intervalli precisi, ma si limitasse a suggerire certe modalità dell'andamento della voce e fosse un aiuto *mnemonico* ai canti tramandati oralmente. Ma ciò significherebbe che i grandi melodi non abbiano mai depositato definitivamente in carta le loro melodie, ma le abbiano insegnate e tramandate oralmente, come si farebbe oggi tra le popolazioni poco evolute.

Ma allora perchè abbandonarono il sistema tradizionale alfabetico in uso sino al IV sec. che per se stesso era sufficiente ad esprimere le melodie dei vari *modi classici?*

I mss. paleobizantini a noi pervenuti non sono molti: come abbiamo detto, ne conosciamo circa una cinquantina (5).

Sino a pochi anni fa, se ne conosceva un numero assai minore. Ora che si è allargata la conoscenza sulla quasi totalità dei mss. paleobizantini, si ha fondata ragione di sperare che si pervenga quanto prima a una lettura esatta delle melodie in essi contenute.

La semiografia paleobizantina al principio del sec. XIII, cessa di essere più adoperata. Il sistema, per quanto rispondente allo scopo di fissare le melodie sulla pergamena, con segni convenzionali, non era scevro di difetti, nè si poteva dire del tutto soddisfacente. Era necessario un perfezionamento. Si aggiunsero pertanto altri segni grafici, altri furono aboliti; nulla si lasciò sottinteso o all'arbitrio del cantante.

A qualche nota di tipo stenografico subentra il gruppo di note scritte per esteso; gli stessi segni dinamici sono ben definiti.

Alle forme lineari e stecchite subentrano forme eleganti con chiaro-scuri.

La grafia ha subito la elaborazione propria dell'arte.

La forma calligrafica, o meglio la tendenza generale della scrittura quasi rotondeggiante dei mss. di tipo neobizantino, ha indotto alcuni a definire e chiamare questo sistema col nome di *semiografia tonda,* in contrapposizione alla paleobizantina, detta dai medesimi *semiografia lineare.*

(*Continua*) LORENZO TARDO JEROMONACO

---

(5) Di questi mss. paleobizantini, assai preziosi per una completa restaurazione della melurgia bizantina, sarà dato un elenco con le indicazioni delle relative biblioteche, in un lavoro di imminente pubblicazione. Naturalmente ivi si tiene conto anche dei *palinsesti*, purchè visibili e chiari per i possibili confronti, come è il ms. Efrem di Parigi, sopra citato, e a più forte ragione il ms. 128 di Messina, che è un rarissimo esemplare contenente due materie musicali differenti fra loro: 1) un Menolojon nel palinsesto del sec. XI, con semiografia paleobizantina, che si può benissimo leggere da un discreto paleografo; 2) un Kontakàrion del sec. XIII con semiografia neobizantina (cfr. I codici musicali di Messina... nota 24).

I mss. con pochi fogli musicali sono elencati tra le *pagine frammentarie*. Lo stesso criterio forse era meglio tenere nell'elenco dei mss. di Messina, riportati a p. 76, dove figurano tra i mss. paleobizantini il cod. 138, che ha solo 4 piccoli canti idiomeli, e il ms. 137, che ne ha 10.

GIORNALI DI SOLDATI E PER SOLDATI NELLA GUERRA 1915-1918

(*Contin. e fine*: v. ACC. E BIBL. D'ITALIA, a. XI, n. 6, pag. 535)

VI.

Giornali per reparti Italiani combattenti nelle colonie e all'estero.

Notevole è il numero dei giornali italiani di guerra pubblicati fuori d'Italia, e fra essi vanno anzitutto ricordati i giornali pubblicati per i reparti o dai reparti combattenti al di là dei confini della Patria. Si può cominciare con quelli delle colonie: ecco per primo il *Bollettino d'informazioni* (8) della nostra colonia primogenita, l'Eritrea. Ecco i soli due giornali della seconda guerra libica (la prima non ebbe giornali), il *Corriere dei Cacciatori* di Tocra in Cirenaica (ma stampato a Bengasi), uscito a cura del 3° Cacciatori ai primi di ottobre 1917, e il *Ghibli,* quindicinale, a stampa, fondato nel settembre 1918 dal cap. Vincendo Campo Ingrao, notevole per le sue didascalie umoristiche (« Si pubblica quando ai soldati fa comodo », « Non si fanno abbonamenti nemmeno per ischerzo », « Costa per i soldati, nemmeno un centesimo, per gli ufficiali e borghesi, minimo due soldi », « Inserzioni, non se ne accettano; per i testardi, due lire al rigo »), che visse sino al giugno 1919 (« *Il Ghibli* con questo 26° numero cessa di soffiare ed esala l'ultimo respiro »). Con lo stesso titolo risorse nel 1936 come organo delle CC. NN. del IV Gruppo dislocato in Cirenaica, per iniziativa del gen. Quasimodo Santi.

---

(8) Era compilato a cura della « Direzione dei Servizi Vari » del Governo dell'Eritrea. Conteneva i comunicati del Comando Supremo, le notizie telegrafiche giornaliere inviate dal Ministero delle Colonie, i telegrammi Reuter e le altre notizie telegrafiche che venivano raccolte dalla Stazione radiotelegrafica di Massaua. Ma i telegrammi sono riportati, non soltanto senza commenti, ma tali e quali erano ricevuti, senza neppure aggiungervi gli articoli e le preposizioni, di guisa che spesso riescono oscuri. Ecco un esempio (dal numero del 30 luglio 1918): « Zurigo. Hassi Leopoli Agenzia Ucraina dice notizie Cracovia affermano Scoropsachi dimessosi da etman Ucraina trasmettendo poteri arciduca Eugenio. » Ecco un altro esempio, ancora più caratteristico, della incompetenza fenomenale dei redattori:

« Roma — Accademia Arcadi (*e qui un punto interrogativo che è poco lusinghiero per la vetusta Accademia romana degli Arcadi*) di cui Papa è pastor Maximias (sic!) deliberò offrire Wilson pergamena colla sua nomina accademico. »

Vengono quindi i giornali comparsi in territori non appartenenti all'Italia ma temporaneamente occupati dalle truppe nazionali e dobbiamo necessariamente cominciare dall'italianissima Fiume, la quale non potè dirsi definitivamente nostra che con l'accordo di Roma del 1924, energicamente voluto dal Duce e che nelle temporanee precedenti occupazioni delle forze nazionali e dei legionari Dannunziani ebbe i suoi giornali di guerra. Il più importante è *La Testa di Ferro,* « libera voce dei legionari di Fiume » di cui il primo numero uscì il 1° febbraio 1920

TRUPPE ITALIANE MOBILITATE IN FRANCIA
UFFICIO INFORMAZIONI
SEZIONE STAMPA

N. 142
8 Gennaio 1919.

NOTIZIE PIU' IMPORTANTI PUBBLICATE DALLA STAMPA ITALIANA ED ESTERA

(Distribuzione a tutti gli Ufficiali)

ITALIA

I nuovi destini preconizzati dal Re ai Rappresentanti della Nazione.

Discorso di S. M. il Re in occasione del Ricevimento di Capo d'anno, in risposta agl' indirizzi augurali del Senato e della Camera.

Fig. 4.

e il cui spirito era chiaramente espresso nei due motti che portava in testa: le eroiche parole di Luigi Siviero, *Morto sì, vivo no* e il cavigliano *Me ne fr...* E ricordiamo pure dello stesso tempo *Il Tappo,* « periodico interstiziale, organo della mensa ufficiali » e un numero straordinario (20 ottobre 1919) de *L'Ora Presente,* periodico interventista fondato da Paolo Marconi a Torino. In Francia le nostre truppe colà operanti ebbero il *Sempre Avanti* e un bollettino dell'Ufficio d'Informazioni, le *Notizie più importanti pubblicate dalla stampa* (fig. 4): quelle in Albania e in Macedonia una caterva di giornaletti difficilissimi a trovare e

dai nomi stravaganti, il *Chinino*, la *Vojussa* (stampato a Valona: tutti gli altri manoscritti), la *Ciafa*, l'*Osum*, la *Maritza*, lo *Scindeli*. In Austria nel breve periodo di occupazione durante l'armistizio, uscì a Innsbruck un numero unico, di carattere sportivo *Per l'avvenire*, ad iniziativa del VI Corpo d'Armata, accampato nella valle dell'Inn. In Russia, dove i prigionieri italiani, nella massima parte delle provincie allora irredente, catturati sul fronte austriaco, vennero concentrati a Kirsanov nel Governo di Tambov (Russia Orientale), fu pubblicato un commovente giornaletto *La Nostra Fede*, sul quale si stamparono moltissime cose inesatte. La vera storia fu narrata da un reduce di Kirsanov, e collaboratore del periodico, il dott. Annibale Molignoni, nel volume *Trentini prigionieri in Russia* (Torino, 1920). Il giornale era poligrafato, settimanale, visse dal febbraio all'agosto 1916, aveva per motto il verso dantesco: « Non sbigottir ch'io vincerò la prova ». Accanto alla *Nostra Fede* sorsero, pure poligrafati, un *Bollettino di guerra*, quotidiano, e una parodia *La nostra Fame* col motto: « Non sbigottir che corvi ne mangeremo ancora » dove si alludeva ai giovani corvi di nido che in primavera avevano fatte le spese dei pranzi degli affamati irredenti. Ma questi non furono i soli giornali usciti in Russia. In un articolo di A. Ravenni sul *Corpo di Spedizione interalleato in Murmania*, pubblicato nel *Bullettino dell'Ufficio Storico del Comando di Stato Maggiore* (sett. 1927, pag. 364) trovo la notizia che la Sezione Meteorologica annessa al contingente italiano (che era comandato dal Ten. Col. dei bersaglieri, Augusto Sifola) inviato in Murmania (la costa settentrionale della penisola di Cola nel nord della Russia) vi impiantò subito un osservatorio che pubblicava un bollettino quotidiano delle operazioni che fu distribuito a tutti i reparti ma non ho altri ragguagli, e ignoro anche il titolo preciso del bollettino; e nemmeno ne ho su quest'altro di cui trovo cenno in un articolo di A. M. Perbellini nel *Resto del Carlino* del 28 aprile 1933. Una piccola spedizione italiana, al comando del Colonnello Edoardo Fassini Camossi, partita da Napoli ai primi di novembre del 1918, dopo aver sostato a Tientsin, dove si unirono a lei parte dei volontari irredenti reduci da Kirsanov che non avevano voluto rimpatriare, si portò a Krasnoiarsk, nel cuore della Siberia, per combattere contro i bolscevichi a fianco delle truppe bianche dell'ammiraglio Kolciak. Dopo il disastro dell'armata bianca nell'agosto del 1919, i nostri che erano stati soprannominati i « diavoli neri », a cagione delle mostrine nere dell'uniforme, furono richiamati e nuovamente concentrati a Tientsin, da dove, dopo molti mesi di attesa, nell'aprile 1920, rien-

trarono in patria sopra un piroscafo giapponese. Racconta il Perbellini che in questi lunghi mesi di attesa snervante « *i diavoli neri* andavano pubblicando a Tientsin un giornaletto poligrafato di minuscolo formato, ma di grandissimo cuore, che usciva... ogni cinquina e nel quale si teneva viva la fiamma della Patria lontana e dei più nobili sentimenti. A scorrere la raccolta abbiamo provato indicibili impressioni. Figurine sbarazzine, strofe ironiche, cronachette deliziose; ma sopratutto una commovente passione patriottica. Il sogno dei *Diavoli Neri* era naturalmente quello di ritornare a casa e nel numero natalizio un soldatino, travestito da ragazzo, implora da Babbo Natale un unico dono: un bel piroscafo. Anche il mancato pagamento degli arretrati suscitava talora i sarcasmi dei redattori, mentre l'argomento *donna* (giapponese, russa o cinese che fosse) teneva gli onori del cartellone. Ma uno dei documenti più interessanti del giornaletto è l'*addio* lanciato dalle brevi colonne, al momento in cui finalmente l'agognato piroscafo arrivò. E' un grido di italianità degno di essere meditato. « Finalmente, scrivevano i compilatori, torniamo alla cara patria no-

2° ANNU - N° 25 PREZZU - 2 SOLDI 1 DICEMBRE 1916

A CORSICA

Muzzicone di jurnale di i Corsi a u Fronte

—» Fundatore : **D. A. VERSINI (Maistrale)** «—

SORTE : Ogni quindicina e di bon'ora Abunamentu : Un Cinquinu	Par ogni cosa si scrive a MAISTRALE 8, Rue Jean-Martin 8 MARSEGLIA	PREZZU : A u fronte : è di rigalu In altrò : 2 soldi

Fig. 5.

stra, alla quale come degli apoforeti richiamò il nostro amore ingigantito, la nostra devozione rispettosa, i nostri sogni di lavoro, il nostro ideale di rigenerazione ». Nè va dimenticata *A Corsica* « muzzicone di jurnale di i Corsi a u Fronte », cioè giornale dei Corsi combattenti sul fronte francese, stampato a Marsiglia, fondato diretto e compilato da Domenico Antonio Versini detto *Maistrale*, buon poeta dialettale (fig. 5). Non occorre dire che questa citazione è fatta per solo scrupolo bibliografico senza nessun sottinteso politico, poichè in quel

giornale non vedo che un periodico scritto e stampato, parte in lingua italiana, parte in uno dei suoi più antichi e puri dialetti. Esce dal campo delle mie ricerche, ma desidero ugualmente rammentare il *Saïgon-Cyrnos*, bollettino mensile che per lungo tempo si è stampato, e forse si stampa ancora, a Saigon nella bassa Cocincina ed era l'organo dei molti Corsi residenti in Cocincina, e nel Cambodge o perchè arruolati nelle truppe là di stanza o per ragioni d'impiego, d'industrie, di commerci: e redatto parte in francese, parte in dialetto còrso e che si pubblicava colà da ben 33 anni.

Accanto a questi giornali si possono segnare i nomi di quei periodici che nacquero in territori occupati dalle nostre truppe, per soddisfare al bisogno di notizie della patria lontana, e creare un nuovo vincolo spirituale con i connazionali, ma che non erano propriamente riservati ai militari e che possono, per molti riguardi, assimilarsi ai giornali coloniali. Tali l'*Eco d'Italia*, vissuto brevemente a Salonicco, la *Voce di Valona* e il *Messaggero di Rodi* fondato nel 1916 quando le necessità della difesa di quel nostro possedimento dell'Egeo ci obbligarono a rafforzarne fortemente il presidio con truppe metropolitane. La *Voce di Valona* morì appena che dopo Versaglia l'occupazione italiana dovè restringersi alla minuscola Sàseno; il *Messaggero di Rodi* vive tuttora prosperoso, ed è il solo quotidiano delle Isole italiane dell'Egeo. Esso nacque il 23 aprile 1916 e nei primi tempi redattori e stampatori furono tutti militari e si può aggiungere che era anche letto soltanto da militari; poichè prima dell'occupazione pochissimi erano gli italiani residenti a Rodi e anche questi parlavano il greco. Ciò però non vuol dire che il giornale avesse uno speciale carattere militare.

Sono stampati all'estero anche i giornali pubblicati nei campi di prigionia, ma di essi parlerò nel paragrafo seguente.

VII.

Giornali di dolore.

Giornali di dolore e di lacrime, sono quelli di due categorie, i giornali delle terre invase e i giornali dei campi di prigionieri.

Sui *Giornali di terre invase*, già pubblicai una diffusa notizia con tale titolo, nel *Risorgimento Grafico* di Milano, fasc. di dicembre 1919, pag. 346-352, come prima puntata di una serie di *Curiosità bibliografiche della guerra*, alla quale detti seguito con una seconda e terza sulle *Cartoline illustrate* nei fascicoli di luglio e agosto 1920 della stes-

sa rivista, senza più pubblicare altro; e a quello scritto rimando i lettori, considerando che in realtà essi esulano dal campo delle nostre ricerche, poichè se scritti talora da militari non erano però destinati a militari, anzi alla popolazione civile. Non occorre ricordare che parlando di terre invase, per l'Italia s'intende il Veneto, ossia quella parte del Veneto che fu occupata dal nemico, dalla rotta di Caporetto (24 ottobre 1917) alla gloriosa riscossa di Vittorio Veneto (24 ottobre-3 novembre 1918). Ma nonostante la pregiudiziale che ho già accennato, registriamo il *Notiziario delle provincie invase*, che era redatto a cura della I Armata, il *Corriere delle terre invase*, redatto a cura della VI armata, e la *Posta Aerea per le famiglie dei territori invasi* e destinati, i primi due, a portare ai militari veneti combattenti nell'esercito nazionale ed ai profughi, le notizie che si potevano avere delle famiglie restate oltre Piave; il terzo a dare per via aerea alle famiglie stesse le notizie dei loro cari riparati nel Regno. Ricordo pure il *Giornale di Udine*, che da Udine trasmigrò a Firenze, dove erano concentrati un gran numero di profughi veneti. Il primo numero della edizione fiorentina uscì il 10 febbraio 1918.

Nel Belgio, che fu tutto invaso e di cui anche il Governo dovette passare in terra d'esilio, il fenomeno ebbe proporzioni maggiori. Infatti il Governo Belga, riparato a Saint-Adresse alle porte dell'Havre, stampava fin dal 14 ottobre 1914, all'Havre stesso, il *Moniteur Belge* (*Journal Officiel - Staats Bled*) che pubblicava in francese e in fiammingo gli atti legislativi ed amministrativi del Governo stesso. Ma al tempo medesimo circolavano nel Belgio, a malgrado la vigilanza tedesca, un gran numero di giornali clandestini, illustrati dal Massart, in un eccellente libro (*La Presse clandestine Belge*) stampati in gran parte all'estero (c'era anche un giornale di posta aerea, *La lettre du soldat à ceux du pays envahi*), qualcuno anche nel Belgio stesso, come l'eroica *Libre Belgique* (9), di cui nè la polizia tedesca, nè le autorità militari, riuscirono mai a scovare il rifugio che pure non era molto lontano da loro. Alla sua volta il Governo occupante rispondeva con altre pubblicazioni, qualcuna ufficiale per le necessità di Governo, altre che avevano più spiccato carattere di propaganda come *Le Bruxellois, Journal quotidien indépendant* (sic), che annunziava una tiratura di 75.000 copie, l'*Information de Bruxelles,* rivista settimanale ecc. Ma troppe volte questi giornali, per meglio servire le autorità che li pagava-

---

(9) A. Van de Kerckhove, *La « Libre Belgique » pendant l'occupation allemande. Petite histoire d'un journal clandestin*, nella *Revue des Deux Mondes*, 15 mai 1919, pag. 385-395.

no, si abbassavano a una turpe campagna di menzogne per turbare le coscienze delle popolazioni delle regioni occupate. Di questi vergognosi foglietti, che se pure non direttamente compilati da militari che sentivano la vergogna di un così tristo mestiere, lo erano da pennaioli prezzolati ai loro servigi, noi purtroppo conoscemmo specialmente uno, la famigerata *Gazzetta del Veneto*, pubblicata ad Udine. Si stampava da prima nella tipografia di S. Paolino, la medesima dove già si stampava il *Corriere del Friuli*, clericale, soppresso dal Papa dopo il famoso articolo disfattista « La risposta alle trincee » ; poi nella tipografia del *Giornale di Udine* (il quale, come ho detto, era passato a Firenze). Quanto al direttore, furono fatti molti nomi, tra i quali quello di Roberto De' Fiori, già corrispondente della *Neue Freie Presse* da Roma, ma il Collegio dei Probiviri della Stampa, nel Luglio 1920 lo assolse da tale accusa. Per informazioni da me assunte, credo di poter ritenere che il vero direttore di quel tristo giornale fu un certo Dr. Podgornich, ma l'ispiratore ne fu il magg. Pelka, già console austriaco a Firenze e direttore dell'Ufficio Stampa presso il Comando austro-ungarico. Ma molto tempo è trascorso e sono ben mutate le situazioni politiche, non è quindi il caso di insistere troppo su quel giornale o su quello che il Comando gli fece subito seguire, la *Domenica della Gazzetta* e stiamo paghi del nostro ufficio di cronisti. La *Domenica della Gazzetta* era un supplemento illustrato settimanale che contraffacendo la testata, il formato e l'impaginazione della notissima *Domenica del Corriere* di Milano, tentava di sfruttarne la popolarità e la diffusione. Come essa, aveva le due pagine esterne a colori (10). La rivista uscì proprio il 23 giugno 1918, quando gli austriaci, sconfitti dai nostri fanti, ripassavano in disordine il Piave. Non era e non fu di lieto auspicio! Non si sa chi la dirigesse e nemmeno dove fosse stampata: si dice che venisse bell'e finita da Vienna. Ancor peggiore di queste nostre fu nelle provincie invase della Francia la famosa *Gazette des Ardennes* (11).

Assai più di questi, furono veri giornali di dolore e di lacrime i giornali di prigionia, cioè quei giornali dei vari campi di concentramento in Austria, in Ungheria, in Germania, dove furono riuniti i prigionieri italiani specialmente numerosi dopo Caporetto. In questa

---

(10) Ne parlò a lungo, giustamente protestando, il *Corriere della Sera* del 6 luglio 1918. Il facsimile ne fu dato da molti giornali italiani, a cominciare dalla stessa *Domenica del Corriere*, *L'Illustrazione Italiana*, *Il Secolo illustrato*, ecc.

(11) Thebault Eugène, «*La Gazette infâme*», nella *Revue des Deux Mondes*, 1er Octobre 1918, pag. 514-548.

categoria di giornali non c'è da aspettarsi eleganze tipografiche. E' già un miracolo dell'amore per la patria e per la professione, se poterono pubblicarsi anche in veste modesta, sotto un severo regime di sorveglianza, come quello esercitato dal nemico nei campi di concentramento. Si tratta quindi di un giornalismo veramente eroico, il quale, però, nonostante la veste dimessa, fu il rivale umile e potente di tutte le *Oesterreichischen Zeitungen*, patinate, stampate, illustrate. I giornali di prigionia che io conosco furono in tutto 19 (compreso un numero unico) : pochissimi, soli quattro, stampati, uno litografato e gli altri tirati al velocigrafo o al ciclostilo, meno quattro che erano manoscritti. In Austria, nel campo di Mauthausen nell'Alta Austria, uscirono l'*Araldo*, l'*Omnium*, la *Settimana*, lo *Sport e la Patria*, tutti manoscritti o poligrafati, tutti di vita brevissima. Non ne esisteva più alcuno quando il 15 luglio 1917 un ordine del giorno del Comando austriaco del campo annunziava che sarebbero state distribuite ai prigionieri di guerra italiani 300 copie del giornale *L'Eco del Litorale* (era un vecchio giornale trisettimanale di Gorizia, fondato nel 1872, che acquistato dal rinnegato mons. Faidussi fu da lui trasportato prima a Vienna, poi a Trieste) « con invito alla collaborazione inscritta nel giornale », poichè il Comando concedeva « che i suddetti prigionieri di guerra mandino articoli per la pubblicazione, i quali dovevano prima essere censurati »... Temo che l'invito singolare non trovasse grande accoglienza. L'ordine del giorno è pubblicato da R. Musu nel volume *Stilla a stilla... cronache di prigionia*, pag. 194. Nel campo di Sigmundsherberg nell'Austria Inferiore furono pubblicati l'*Eco del Prigioniero* e poi, ai primi di novembre 1917, la *Scintilla*, che è il primo giornale stampato in prigionia (era stampato a Eggenburg, in una stamperia locale, per opera e col contributo personale di due giovani tipografi, pure prigionieri, Silvio Cambi di Firenze e Giovanni Casarico di Dogliani); a Theresienstadt in Boemia il *Surrogato*, pure a stampa (marzo 1918), « giornale degli ufficiali italiani prigionieri in T. » (12); a Braunau sull'Inn, *Varietà*. In Ungheria, vi furono tre campi di prigionieri : Ostfyasszo-

---

(12) Del *Surrogato*, che era diretto dagli avv. Dante Calabri e Augusto Monti, non uscirono che tre numeri. Ne narra la storia e ne dà il facsimile Carlo Salsa in un articolo « Episodi di prigionia» ne *La Lettura* del 1° maggio 1919, pag. 362 e segg. Quanto alla soppressione del giornale, mi consta ch'essa ebbe origine da un singolare contrasto: avendo l'avv. Monti pubblicato nel secondo numero un articolo sulla questione se la condizione di prigioniero costituiva indegnità, che non incontrò l'approvazione dell'ufficiale superiore italiano che aveva la disciplina del campo, questi ordinò che d'ora in avanti gli articoli fossero sottoposti alla sua preventiva censura: i redattori preferirono di ammazzare il giornale. E' curioso che per la stessa ragione morì l'*Attesa* di Celle, ricordato più oltre nel testo, di cui non uscì che il primo numero manoscritto; era diretto da Guido Sironi il quale narra il caso nel suo libro *I vinti di Caporetto* (III ediz., pag. 174)

nyfa dove, nell'agosto 1916, comparve l'*Eco di Ostfyasszonyfa*, velocigrafato, che è il più antico di questi giornali di prigionia; poi Somoria (ora Samoryn in Cecoslovacchia) che ebbe il *Kriegsgefangener*, di cui uscì nell'agosto 1916, un numero solo velocigrafato il giorno stesso in cui usciva il primo numero del *Pedante*, manoscritto, che fu preparato per satireggiare il primo, che aveva tanto di motto in sanscrito tolto dal Mahabharata, con disegni in nero e a colori e anche tanto di romanzo in appendice; e poi Dunaszherdahely dove nacque il *Gazzettino di Wonbaraccopoli*, litografato, uscito nel settembre 1916, e soppresso alla fine di quell'anno ma continuato da *L'Attesa*, poligrafato, che è certamente il migliore fra tutti i giornali di campi di prigionieri. Esso così esponeva il suo programma, nel primo numero dell'8 settembre 1917: « Noi vogliamo ardentemente che questo foglio valga a procurarci un quarto d'ora di vita intellettuale e di buon umore, e che nell'ora della liberazione queste pagine restino un ricordo piacevole di uomini e cose del doloroso, forzato esilio ». Il giornale pubblicò articoli vari, poesie, pupazzetti, annunzi teatrali, motti per ridere, cronaca e perfino cartoline del pubblico. Fra l'altro promosse una quantità d'iniziative simpatiche. In Germania i campi non furono che due: Ellwangen nel Würtenberg e Celle nell'Hannover. Ellwangen ebbe nel maggio e giugno 1918 una rivista stampata da una tipografia borghese locale, *Italia*, che può dirsi il solo fra tutti i vari giornali di prigionia che avesse l'aspetto e la sostanza di un piccolo ma serio e ben fatto giornale d'informazione: ne fu l'anima il colonnello d'artiglieria Alberto Porro e uscirono soltanto nove numeri, perchè avendo le autorità superiori tedesche invitato i redattori a moderare le loro manifestazioni di italianità, questi risposero con l'immediata cessazione del giornale. A Ellwangen si stampò pure un numero unico, *Piedigrotta in prigionia;* e sempre nel 1918 si ebbe un altro giornaletto, *Il Crauto,* « esclusiva fatica del sottotenente Tardivelli che ne era il direttore, il compilatore, il redattore non solo, ma anche lo scrittore materiale perchè il giornale usciva settimanalmente in una copia unica da lui manoscritta e illustrata; vi erano commentati e spiritosamente presi in giro tutti gli avvenimenti più importanti della nostra monotona vita del campo ed era naturalmente clandestino perchè vi erano continuamente motteggiati i nostri carcerieri ». Queste notizie cortesemente mi dava il conte Ugo D'Albertis, di Quarto dei Mille, reduce pur esso da Ellwangen. A Celle vissero breve vita tre giornali manoscritti, *Così parlò... la 58.A*, *L'Attesa,* da non confondersi con l'omonimo di Dunaszherdahely, di cui ho parlato più sopra e anche un *Surrogato,* diverso da quello già ricordato di Theresien-

stadt. E benchè non sia uno dei giornali di cui mi occupo, ricorderò anche il *Messaggero* di Ruhleben, organo del Circolo Italiano nel campo degli internati civili di quella città, e al quale successe nel 1916 l'*Eco*.

Di una iniziativa non propriamente giornalistica, ma con qualche affinità, fiorita a Mauthausen, mi dava ragguaglio in una lettera a me diretta, il tenente Eugenio Masucci, che fu prigioniero in quel campo. Mi scriveva egli dunque che a Mauthausen, nella baracca V, del gruppo degli ufficiali, il sottoten. Donati (della brigata fanteria 135-136) dipingeva ad acquarello e con vivo senso umoristico, delle scene della vita del campo, che comparivano quasi giornalmente sulle pareti della sala di mensa di quella baracca, tra il concorso e l'ammirazione di tutti. « Da un breve titolo e più spesso da nessuna speciale indicazione, erano contrassegnati: ma erano di per se stessi molto eloquenti. I tipi poi più in vista o che più attiravano l'osservazione del disegnatore, venivano immancabilmente effigiati nella loro caricatura. Non ne andarono esenti neppure gli austriaci, i quali, di ben diversa mentalità dalla nostra, vollero vedere in ciò una grave offesa fatta alla loro casta militare, tanto che un giorno — credo nel maggio del 1916 — un tenente generale austriaco, giunto da Innsbruck in ispezione, riunì tutti noi a gran rapporto e, prima in tedesco, e poi in italiano, fece al sottoten. Donati un rimprovero solenne. Subito il nostro colonnello Mario Riveri intervenne, manifestando tutta la sua meraviglia e tutta la sua indignazione, perchè dinanzi a circa 400 ufficiali s'imputasse ad uno di essi addirittura come un reato, una manifestazione ingenua, aggiungendo che era così lontano ogni sentimento offensivo, che egli per il primo aveva desiderato di farsi ritrarre in caricatura. Il generale austriaco, accortosi della *gaffe*, esprimendosi questa volta soltanto in tedesco, ritirò il rimprovero solenne, ma volle che quei disegni non fossero più tenuti esposti. Da allora i visitatori invece che nella sala di mensa si recavano direttamente nella stanza dell'ufficiale disegnatore ad ammirare quella cronaca umoristica ad acquarello; ma di quando in quando qualche disegno non mancò di ricomparire fuori, senza che più alcuno degli austriaci se ne preoccupasse ».

Tuttavia tutti questi giornali vissero, bisogna riconoscerlo, in grazia di una notevole tolleranza da parte delle Autorità austriache e tedesche, che consentivano talvolta una libertà di parola che oggi ci può meravigliare. Tutto questo cessò nell'agosto 1918. Un'ordinanza del 14 agosto che fu stampata in calce all'ultimo numero della *Scintilla* di Sigmundsherberg (e riprodotta nella ristampa di questo gior-

nale fatta nel volume: *Esilio indomito* dal Casarico nel 1925) dice testualmente: « E' noto all'I. e R. Ministero della Guerra Austro-Ungarico che ai prigionieri A. U. in Italia è proibito leggere i giornali, cosicchè essi, con deliberato proposito, vengono tenuti all'oscuro, anche degli avvenimenti contemporanei più importanti. Per questo motivo agli ufficiali italiani ed a tutti gli uomini di truppa italiani, prigionieri nei campi di concentramento in Austria, si proibisce la lettura di giornali, riviste, ecc., l'acquisto e l'abbonamento agli stessi, eccezione fatta per la *Gazzetta del Veneto*, e la *Domenica della Gazzetta*... La stampa di alcuni giornali redatti e pubblicati nei vari campi di concentramento dai prigionieri stessi, dovrà cessare immediatamente ».

Non ho notizia di giornali stranieri pubblicati nei campi di concentramento in Italia e devo supporre che non fossero consentiti. Non possono dirsi tali nè il *V Boi* (« In lotta ») pubblicato nel campo dei prigionieri cecoslovacchi di Padùla (Salerno), nè il *Zolnierz Polski we Wloszech*, che erano giornali di propaganda nazionalista che era interesse dell'Italia di favorire per indebolire la compagine della monarchia austro-ungarica.

Furono invece numerosi i giornali dei prigionieri francesi in Germania e quelli dei prigionieri tedeschi in Francia o in altri paesi dell'Intesa. Fra questi ultimi è veramente notevole, per la sua singolarità, un periodico, o meglio una collezione di monografie pubblicate a Copenaghen dalla Croce Rossa Danese, per sollievo dei prigionieri tedeschi laureati: *Vorträge für Kriegsgefangene herausgegeben vom Ausschutz der Universität Kopenhagen für Kriegsgefangene Akademiker und vom Danischen Roten Kreuz*. Credo che sarebbe difficile di trovar qualcosa di simile in altri paesi. Io ho veduto di questa raccolta due fascicoli, uno su Aristotile, l'altro su un viaggio nel Turchestan, ma non so se altri e quanti ne siano usciti. Anche nel campo di prigionia di Gottinga, dove erano numerosi i prigionieri belgi di lingua fiamminga, uscì una serie di opuscoli numerati, che aveva il titolo: *Publications de la Société d'Etudes du camp des prisonniers de Göttingen und Kriegsgevangenboekery*. La bibliografia di Wangart e Hellmann riporta i titoli di quindici, scritti alcuni in francese, altri in tedesco, i più in fiammingo, tutti di argomento politico o sociale. Occorre appena dire che nulla di questo fu fatto dai prigionieri italiani. Ma un'altra osservazione devo pur fare, molto più singolare, che nemmeno si videro fra i prigionieri italiani esempi di quei giornali religiosi che invece furono comuni fra i prigionieri francesi. La citata

bibliografia di Wangart e Hellmann ne registra almeno sette, come *Les âmes libres*, giornale religioso del campo di Alten - Grabow, presso Magdeburgo, nato nel 1915; il *Bulletin Paroissial du camp d'Ohrdruf* (16 maggio 1915); il *Bulletin religieux des prisonniers français du camp d'Heuberg* (30 giugno 1916), ecc. Il fenomeno è degno di riflessione.

Di interesse generale furono le *Nouvelles de l'Agence Internationale des Prisonniers* che si pubblicavano a Ginevra dove funzionava questa filantropica istituzione che fece tanto bene.

VIII.

Giornali religiosi

Un gruppo notevole di giornali è dato dai giornali religiosi. Nei soldati al fronte ci fu indubbiamente un risveglio religioso, determinato dalla paura della morte, dallo smarrimento dinanzi al pericolo di ogni ora, dal cumulo di sofferenze che raggiungevano e talora superavano i limiti della sopportazione umana; e allora la religione apparve come la sola consolatrice. Questa non è tesi di spiriti indipendenti (Proudhon asseriva che la religione trova la sua ragione e la sua vita maggiormente nella guerra), ma anche di dotti e pii sacerdoti, come il P. Agostino Gemelli; ed è ampiamente sviluppata dal compianto Cesare Caravaglios nel bel volume, denso di pensieri e di fatti: *L'anima religiosa della guerra* (Milano, Mondadori, 1935) per cui è perfettamente comprensibile che un giornale di letture religiose per i soldati, il *Mentre si combatte,* edito a cura della Gioventù Cattolica Italiana, sia, come ho già rilevato, uno dei primissimi giornali per soldati, uscito subito nel primo mese di guerra. Altri seguirono prontamente: la *Stella del Soldato,* periodico sacro letterario, pubblicato per cura delle Congregazioni Mariane, *Fede e Valore,* pubblicato dalla Casa del Soldato di Verona e vi si possono aggiungere i periodici del già ricordato P. Gemelli, oggi Rettore della Università milanese del Sacro Cuore, fin da allora direttore della rivista *Vita e Pensiero,* e fondatore del *Bollettino dell'Opera di Consacrazione dei Soldati al Sacro Cuore di Gesù,* che poi divenne il *Bollettino dell'Opera di Consacrazione Nazionale al Sacro Cuore di Gesù* e finalmente si trasformò nella rivista *Il Cuore di Gesù ai soldati.* Per i Cappellani militari e per tutti

gli altri sacerdoti militarizzati c'era il *Prete al campo*, fondato e diretto da Don Giulio De Rossi, sotto gli auspici del vescovo Castrense, mentre a Torino usciva per i sacerdoti e chierici torinesi mobilitati, una rivista speciale *L'Archidiocesi torinese ai suoi sacerdoti* e per i chierici milanesi *La Fiaccola*, che poi divenne *Voce Amica*. Il Seminario delle Missioni Estere di Milano stampava per i suoi chierici *Pro Aris et Focis*, il Seminario di Padova il *Vigilate* (redatto dal rettore mons. Emilio Seraglia), il Seminario di Genova *Fides nostra*, il Seminario Maggiore di Roma il *Sursum corda*. Anzi ci si può meravigliare che dopo quello che abbiamo detto della rinascita del sentimento religioso durante la guerra, i giornali veramente sacri fossero così pochi e specialmente siano così scarsi i giornali di letture religiose. Ma, intendiamoci, le anime semplici dei soldati, che costituivano la grandissima maggioranza dei combattenti al fronte e fra i quali prevalevano i contadini (l'odiosa frase : La guerra la fanno i contadini, ingiusta e bugiarda se rivolta contro la borghesia, è statisticamente una verità) e dei quali il Caravaglios nel volume già citato ha raccolto i documenti autentici di una fede che spesso si confonde con la superstizione, cioè ex voto, amuleti ecc., leggevano poco o niente, o al più leggevano preci o piccoli opuscoletti ascetici che i cappellani distribuivano a profusione nelle trincee; i giornali erano per gli ufficiali e per quei giovani di cultura e sentimenti più elevati che abbondano fra le anime religiose il cui numero può sembrare scarso a chi giudichi leggermente, ma paiono pochi finchè le circostanze non li rivelino.

Anche i Valdesi ebbero un loro periodico religioso *Fede e Vita*, foglio errabondo, stampato successivamente in molti luoghi (negli anni della guerra a Torre Pellice e a San Remo), organo della Federazione Studenti di Cultura Religiosa con sede a Torino, di cui la frazione più intransigente pubblicò un singolare periodico quindicinale che si distribuiva gratis al fronte, il *Savonarola*, pacifista e neutralista, di cui oggi possiamo stupirci che fosse consentita la pubblicazione, poichè il suo atteggiamento, ostile alla guerra per scrupoli cristiani, degenerò presto in vero disfattismo, che cessò solamente quando, come mi si disse, tutti i redattori furono mandati al fronte. Mi hanno assicurato che ci era anche un periodico Teosofico per le trincee, ma non l'ho mai veduto e non ho su di esso nessun ragguaglio.

IX.

Giornali vari.

Assai scarsamente rappresentato è tra noi un gruppo di giornali molto numerosi altrove, pubblicati da scuole e da istituti di istruzione, da amministrazioni pubbliche, da grandi stabilimenti industriali per i loro studenti, impiegati, operai richiamati sotto le armi. In Italia non ci fu che il *Bollettino-Notiziario degli Studenti dell'Università Bocconi*, unico giornale pubblicato dai nostri numerosi Istituti Superiori, che pure dettero tanto tributo di sangue alla guerra: moltissimi invece ne aveva l'America. Nulla gl'Istituti Medi tranne un giornaletto di Torino, il *Fascio Studentesco per la guerra per la idea nazionale* (il primo numero uscì nel novembre 1917) che era piuttosto un giornale di propaganda per la resistenza e i molti periodici per i chierici e seminaristi, dei quali ho parlato nel precedente paragrafo. Le Scuole Militari pubblicarono soltanto dei numeri unici, dei quali toccherò più oltre, nulla le varie amministrazioni pubbliche per i loro dipendenti, nulla le grandi officine per i loro operai, mentre di siffatti periodici la Francia ebbe un gran numero. In Italia, a quanto mi consta, furono soltanto pubblicate a guerra finita delle relazioni in volume: ricordo, per es., quelle dei Dazieri di Brescia, dei dipendenti delle Acciaierie Lombarde, ecc.; poichè non si può mettere fra i giornali di guerra, come taluno ha fatto, la *Sirena*, stampata a Brescia negli anni 1918-19, per le maestranze bresciane degli stabilimenti che lavoravano per l'esercito. Non ricorderò che di sfuggita gl'innumerevoli bollettini dei pure innumerevoli Comitati di Mobilitazione Civile e Industriale, di Assistenza Civile, di Opere di Assistenza e beneficenza varia, *pro* famiglie di richiamati, *pro* orfani, ciechi, mutilati, ecc., e c'era perfino, e ne uscirono otto fascicoli a Napoli nel 1918, un bollettino del Comitato sorto per provvedere i soldati di corredini antipediculari: era intitolato *Per voi soldatini*. Questi bollettini non ebbero in generale che un'importanza locale e transitoria e, in ogni modo, seppure erano sorti per la guerra, non erano davvero destinati ai soldati; avrebbero dovuto leggerli gli oblatori delle diverse opere, in realtà non li leggeva nessuno (13).

---

(13) Merita di essere segnalato uno solo di questi Bollettini. I vari Comitati regionali di Mobilitazione industriale avevano cominciato dei Bollettini i quali furono soppressi verso la fine del 1917 e sostituiti dal *Bollettino* del Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale presso il Ministero Armi e Munizioni, bollettino di cui l'ing. Belluzzo così scriveva nella *Rivista del T. C. I.* (ottobre 1917, pag. 476): « prima sono nati i figli, poi è arrivato il padre, un padre bonario, modesto, ma valoroso, che alterna le istruzioni tecniche con mementi ispirati al più puro patriottismo ». Uno dei Bollettini soppressi era il Bollettino quindicinale del Comitato Lombardo di M. I., la cui scomparsa fu sentita con rammarico da quanti lo ebbero a vedere « poichè non solo era redatto con varietà e modernità di concetti, ma ne era

E' chiaro che la finalità principale di tutti questi periodici era la propaganda: essi cercavano di sollevare il morale del soldato, di rianimarlo, anche distraendolo o divertendolo. Altri scopi passavano affatto in seconda linea; per cui, a parte i Bollettini, i Notiziari e le altre pubblicazioni ufficiali e di servizio, giornali di guerra che avessero altre finalità sono assai scarsi. Ci furono due o tre giornali di sport, ci fu anche un giornale teatrale, *Il Teatro*, un minuscolo quotidiano (!), velocigrafato, di cui uscirono pochissimi numeri nell'agosto 1917 ai piedi dell'Hermada. Ma anche questi giornali, sia di sport, sia di teatro, erano fatti per ricreare il soldato. Giornali seri, giornali scientifici — mi si passi il parolone — non ce n'erano e non ce ne potevano essere: e qui mi richiamo alle considerazioni già fatte in fine del par. VII su alcuni giornali di prigionia. Sola eccezione le riviste di medicina militare, le quali però d'ordinario circolavano liberamente nel pubblico dei competenti: tuttavia c'erano delle riviste di medicina di guerra riservate, e in Italia, accanto al vecchio *Giornale di Medicina Militare*, pubblicato dall'Ispettorato di Sanità Militare, sorse — e fu il primo periodico del genere in Europa — il *Notiziario Medico-Chirurgico per gli Ufficiali Medici della zona di guerra*, compilato a cura della Sezione Sanitaria dell'Intendenza Generale dell'Esercito; ma di cui non comparvero che 8 fascicoli, dal febbraio al settembre 1917. Non usciremo dal campo militare ricordando che si pubblicava pure un *Bollettino meteorologico* quotidiano; e che anche il Servizio Aerologico Italiano, iniziato nel 1912, e riunito poi al Comitato Talassografico e che ebbe subito fra noi uno sviluppo rapidissimo, quale non si riscontrò presso alcun'altra nazione, poichè durante la guerra, oltre la prima Stazione Aerologica di Vigna del Valle sul lago di Bracciano, l'Italia ebbe in zona di operazioni ben 60 altre stazioni, le quali tre volte al giorno telegrafavano al Servizio i dati meteorologici, e questo pubblicava in tre centri principali della zona di operazioni, tre *Bollettini Aerologici* ad uso esclusivo dell'Aeronautica militare, con i presagi del tempo: ciò naturalmente prima di Caporetto, poichè dopo le dolorose giornate dell'Ottobre, tali iniziative vennero adattate alle nuove circostanze. Ma, ripeto, questi se non sono periodici di guerra, sono sempre perti-

---

curata la illustrazione con una preoccupazione di arte, che è assai raro di trovare in una rivista tecnica. Quasi ogni numero infatti conteneva la nitida riduzione di un grande disegno da una serie di tavole che l'arch. Giovanni Greppi, allora sotto le armi, e addetto al Comitato stesso, era stato incaricato di ritirare, visitando i maggiori stabilimenti d'armi e munizioni: tavole che nulla hanno da invidiare alle incisioni così decantate dell'inglese Pennell e che ora, incise all'acquaforte, pare saranno riunite in un albo di prossima pubblicazione ». Così l'*Emporium* (Giugno 1918, pag. 329). E l'albo infatti uscì in un magnifico volume in 4° contenente 42 acqueforti, col titolo: *L'industria italiana per la guerra MCMXV-MCXVIII* (Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1919).

nenti a servizi indispensabili di guerra. Si potrebbero invece ricordare *Volontà*, rivista quindicinale fondata nel settembre 1918 per la elevazione morale degli ufficiali smobilitati, opera di ufficiali, come fu detto in un quotidiano del tempo, cui collaborarono i migliori scrittori d'Italia, e cui diede pronta e larga adesione quel generale Cascino, comandante la Divisione di Monte Santo, la cui fine gloriosa sul campo di battaglia può dirsi che fu la misura della sua vita, e la *Nuova Giornata*, altra rivista quindicinale, fondata due mesi dopo, per procurare un'utile e proficua lettura agli studenti universitari sotto le armi, ma di cui non uscirono che quattro numeri. La fortuna non assisteva iniziative di questo genere. Non assistè neppure il prof. Agostino Gurrieri, dell'Università di Bologna, che tentò un giornale *Dal Paese alle Trincee*, stampato a Forlì, che aveva anche « La Pagina degli Studiosi » con articoli di filosofia del prof. Giorgio Del Vecchio (poi Rettore dell'Università di Roma) e una nuova interpretazione della Repubblica di Platone, del direttore. Ebbe aiuti dall'America — egli stesso mi scriveva — ma pochi dall'Italia, e dopo 12 numeri rinunciò. E la fortuna non aveva nemmeno assistito il colonnello N. M. Campolieti, del 39° fanteria, che nel settembre 1915 aveva cominciato in trincea la pubblicazione di un *Giornale di Guerra*, velocigrafato, tutto compilato da lui e nel quale veniva pubblicando il suo *Vangelo del Soldato Italiano*, ristampato poi in volume (Milano, 1916). Dopo il 12° numero, il colonnello cadde gravemente ferito e non tornò più al fronte : la pubblicazione doveva essere ripresa nel 1918 per conto e a spese e per incarico dell'autorità militare, ma anche allora ogni progetto fu stroncato dall'improvvisa morte del valoroso ufficiale avvenuta il 27 maggio.

Ricorderò pure, benchè escano cronologicamente dal periodo che è oggetto principale del presente studio, i *Problemi d'Italia* (1924-25), che sono ricordati con lode da Francesco Formigari nel suo pregevole studio su *La letteratura di guerra in Italia*, 1915-1935 (Roma, 1935. Quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Serie Quinta, VI) dove esamina quale contributo abbiano portato alla nostra coscienza nazionale, coll'azione e cogli scritti, gli scrittori italiani migliori e quindi non tocca che d'incidenza (pag. 74) dei giornali di trincea. I *Problemi d'Italia*, dice il Formigari, possono considerarsi una continuazione, in più ampio senso, del giornalismo di trincea : essi, mantenendo vivo lo spirito combattentistico con i ricordi di guerra, si proposero di convogliarlo alla rivalutazione e risoluzione dei problemi economico-sociali del dopoguerra ed ebbero quindi una notevole funzione in quei primi anni di regime fascista. La rivista fu fondata e diretta da

U. Mancuso. Non credo che, per queste riviste, le cose andassero molto diversamente fuori d'Italia. Anche qui si ebbe le riviste mediche di guerra, ma non tutte erano riservate ai medici militari: tale certamente non era la *Revue Générale de pathologie de guerre* (Paris, Vigot Frères) sorta nel 1916, e credo non fossero tali neppure i *Travaux de l'Ambulance de l'Océan*, del Belgio, di cui è interessante la storia. L'esercito Belga possedeva, sin dal novembre 1914, un gran centro ospitaliero modello, l'Ambulance de l'Océan, impiantata sulle dune della costa a La Panne, nel piccolo territorio triangolare che era tutto ciò che del Belgio restava libero dall'occupazione tedesca, a 10 km. da Nieuport, a 12 dalle trincee. Fu creata dal prof. Depage, aiutato dalla moglie Maria, morta prima della fine dei lavori, e alla cui memoria fu dedicato l'Istituto di Ricerche Scientifiche, sorto accanto all'Ambulanza, in grazia di generose elargizioni americane e specialmente della fondazione Rockefeller. I risultati dei lavori fatti dagli scienziati belgi nell'Istituto Marie Depage, furono appunto raccolti nei *Travaux de l'Ambulance de l'Océan*, periodico di grande importanza scientifica.

All'infuori di questi periodici di medicina di guerra, ben poco mi è noto. So che a Washington, nel novembre 1918, presso il Quartier Generale e a cura della Società Geografica Nazionale si pubblicava un « Bollettino Geografico di guerra »; e ricordo qui ancora una volta quei singolari *Vorträge für Kriegsgefangene*, pubblicati dalla Croce Rossa Danese per i prigionieri tedeschi laureati e le *Publications de la Société d'Etudes* del campo di Gottinga, di cui ho già fatto cenno.

Ma non si potrebbe lasciare questo argomento, senza ricordare che la guerra ha dato origine ad un nuovo gruppo di giornali, quelli della 5ª Arma. Nacque infatti nell'ottobre del 1917 *La Rivista tecnica di Aeronautica*, che usciva sotto gli auspici della Direzione Generale di Aeronautica ed era la Rivista Ufficiale dell'Arma: essa fu la prima del genere, che vedesse la luce nel mondo. « Nè ciò deve stupire — giustamente diceva il gen. Marieni, direttore generale dell'Aeronautica nel presentare al pubblico il primo fascicolo della nuova rivista — poichè la 5ª Arma, improvvisata in Italia, si è anche dimostrata prima fra tutte, nei suoi effetti e nella sua invulnerabilità ». Purtroppo la Rivista ebbe brevissima vita, poichè il Commissario Generale dell'Aeronautica, preoccupato della grave crisi della carta, ne ordinò la soppressione. Però accanto alla rivista ufficiale, già fiorivano in Italia, varie riviste di Aeronautica, e altre molte ne pullularono, col favore e l'appoggio delle case di costruzione: e così dopo la *Rivista Italiana di Aeronautica* di Roma, la *Rivista dell'Aviazione* di Milano, si ebbero la *Rivista dei Trasporti Aerei, Marittimi e Automobilistici* di P. Lanza

di Scalea, *Nel Cielo,* supplemento del « Secolo Illustrato », la *Via Azzurra,* bella ed elegante rivista di Napoli, l'*Aeronauta* di Roma, *Ardea,* pure di Napoli e poi tante e tante altre. Ma queste riviste non erano naturalmente, nè destinate ad un pubblico militare, nè scritte da militari, salvo in principio.

X.

La Stampa politica e la Guerra.

Ho lasciato per ultimo di parlare del più importante gruppo di giornali politici sui quali l'influenza della guerra fu vasta e profonda. E' ovvio che i giornali politici, sui quali pare che un giorno si scriverà la storia, a quanto van dicendo specialmente i loro compilatori, erano pieni della cronaca della guerra, delle descrizioni, delle polemiche, dei commenti, delle previsioni: la tiratura crebbe a cifre fino allora inaudite, le edizioni si moltiplicavano, finchè il Governo non vi pose un limite, preoccupato dalla crisi della carta.

Molti giornali nuovi comparvero in quegli anni; e il moltiplicarsi loro non intendeva davvero di rispondere a un reale bisogno che il pubblico sentisse di un numero maggiore di organi di informazione, ma di sostenere più o meno palesemente un programma, una causa, una tendenza qualunque, e si capisce che il maggior numero di questi giornali sorti per appoggiare un'idea furono giornali interventisti. Fu in questo tempo che Benito Mussolini fondò, il 14 novembre 1914, il *Popolo d'Italia,* il cui programma era chiaramente espresso nei due motti, le parole di Blanqui: « Chi ha del ferro ha del pane » e quelle di Napoleone: « La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette ». Da qui il Duce dovrà iniziare la sua prodigiosa ascensione, nella quale trae seco, sotto il segno del Littorio, la patria chiamata ai più alti destini. Però, se la guerra ha fatto nascere molti giornali, ne ha anche uccisi parecchi. Cessarono per esempio quasi tutti i giornali di sport i cui lettori sono principalmente i giovani e i giovani allora erano tutti sotto le armi e rinunciavano ad ogni sport, tranne a quello del fucile: qualcuno sopravvisse che si ricordò del motto: « O trasformarsi o morire », e si adattò ai nuovi bisogni, così *Lo Sport Illustrato* divenne *Lo Sport Illustrato e La Guerra; La Stampa Sportiva* divenne l'*Illustrazione della Guerra e La Stampa Sportiva.* E morirono anche i molti coraggiosi giornali che al di là del confine politico, nelle regioni italiane disgiunte ancora dalla Patria, facevano prima della

guerra e durante la guerra, propaganda per la causa nazionale, se non in senso politico, almeno nel campo culturale. Ma questi giornali nazionali (dei quali chi scrive si era occupato largamente in un articolo della *Lettura* dell'aprile 1909, « Il giornalismo nazionale a Trento e Trieste ») furono quasi tutti travolti nel turbine della guerra e nessuno risorse poichè per il maggior numero di essi era cessata ogni ragione di opportunità. Morirono, come ho detto, appena l'Italia scese nel conflitto; morirono, non dirò se di buona o di mala voglia. Per qualcuno può fare testimonianza il glorioso *Piccolo* di Trieste il cui bel palazzo fu vandalicamente distrutto dalla plebaglia alla vigilia della nostra entrata in guerra, il 23 maggio 1915.

E non erano certamente *Il Lavoratore* di Trieste o il *Risveglio Austriaco* di Trento o l'*Eco del Littorale* di Gorizia che potevano degnamente rappresentare la stampa italiana nelle terre da redimere. Uno solo di questi giornali si salvò, perchè viveva in clima assolutamente diverso: l' *Adula,* organo ticinese di cultura italiana, settimanale di Bellinzona. Lo dirigevano due coraggiose signorine, italiane di educazione e di sentimenti, Teresina Bontempi e Rosetta Colombi: il programma era già nel titolo, l'*Adula,* che è l'antico nome latino della vetta principale delle Alpi Lepontine, che venne poi ribattezzata in *Rheinwaldhorn* (14).

Grande fu dunque l'influenza di questo importante fatto storico che fu la guerra, sulla stampa: ma è innegabile, che, in diversa misura, l'influenza fu vicendevole, e anche i giornali influirono sulla guerra (15) e pare che il fenomeno fosse sentito specialmente in Italia, a quanto afferma un giudice capace di dare un giudizio competente e spassionato, un ticinese, italiano dunque di razza e che, per un certo lato, poteva dirsi *au dessus de la mêlée,* il poeta Francesco Chiesa, il quale scriveva: « Dans aucune autre nation européenne, sans doute, l'importance et l'influence de la presse quotidienne pendant la guerre ne se feront sentir comme en Italie. Ce sera un des plus interessants chapitres de l'histoire de cette gigantesque lutte que le récit du rôle

---

(14) Per i giornali italiani che si stampavano oltre i confini politici, tanto nelle regioni di nazionalità italiana, quanto in paesi stranieri, si veda il volume pubblicato a cura del Comitato della Mostra « Gli italiani all'estero » del 1906: *La stampa periodica italiana all'estero. Indice dei periodici tutti o in parte in lingua italiana, che si stampavano all'estero, cioè fuori dei confini politici del Regno, negli anni* 1905-1907. *Preceduto da uno studio storico a cura di Giuseppe Fumagalli* (Milano, 1909).

(15) Si veda il severo giudizio sul contegno della stampa italiana durante la guerra, pronunziato dalla persona più qualificata e più competente che potesse desiderarsi, Aldo Valori, che fu anche commissario del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti e che scrisse su tale argomento aspre parole nel suo volume su *La Guerra Italo Austriaca* 1915-1918, *Storia Critica* (Bologna, Zanichelli), pag. 371-372, specialmente in nota.

joué par le journal dans la préparation et dans le soutien de cette complexité de sentiments et de conventions formant l'*animus* de l'homme en guerre. Rôle très grand partout, mais en Italie plus qu'ailleurs, je crois. Et non seulement pour déterminer des courants d'opinions dans le peuple, mais aussi pour exercer une influence sur le gouvernement et les autres organes de l'Etat » (*Bibliothèque Universelle et Revue Suisse*, n. 275, novembre 1918, pag. 291).

Si noti pure che l'influenza morale del giornale spesso fu rafforzata potentemente dalle caricature, di cui ho già messo in luce la efficacia propagandistica. Ne aveva dato l'esempio il *Telegraaf* di Amsterdam, giornale intesofilo, divenuto famoso in grazia delle terribili caricature di Raemaeker: per l'Italia si potrebbero fare molti nomi, ma mi contenterò di citarne uno solo, ricordando le allegre trovate di C. A. Musacchio nel *Giornale d'Italia*.

Però, neanche fra i giornali politici, non se ne trovano di quelli destinati esclusivamente o principalmente ai soldati, anche perchè questi seguitavano a leggere al fronte i giornali ai quali erano affezionati fin dalla vita borghese. I più diffusi al fronte erano il *Corriere della*

EDIZIONE SPECIALE GRATUITA PER I COMBATTENTI — Milano — Lunedì 26 Novembre 1917 — EDIZIONE SPECIALE GRATUITA PER I COMBATTENTI

CORRIERE DELLA SERA

Gli avvenimenti italiani dal 24 ottobre al 25 novembre

Fig. 6.

Sera di Milano e il *Gazzettino* di Venezia. Il *Corriere della Sera* che negli anni della guerra ebbe una tiratura normale di 700.000 copie quotidiane, e in giornate eccezionali superò il milione, stampò, dopo Caporetto, un numero speciale per i soldati che in quelle confuse giornate non avevano ricevuto, nè letto giornali. Il *Gazzettino*, che, come è noto, stampava fin da allora, — oggi la cosa è comune — delle edizioni speciali per le diverse città del Veneto, ebbe per qualche tempo una edizione speciale per il fronte e i camions del *Gazzettino* arrivavano sul Montello, non meno graditi del rancio e della posta.

XI.

Numeri unici.

L'epica grandezza di quegli anni di guerra, quando i combattenti al fronte scrivevano della vera storia e della sublime poesia, non riuscì a soffocare del tutto il gusto atavico dell'accademia, e non ci salvò da uno dei peggiori sfoghi di questo gusto, una congerie di « numeri unici ». Ahi di quanto mal fu padre quel lontano *Paris-Murcie* che nel novembre 1879 fu il vero progenitore delle migliaia e decine di migliaia di numeri unici che da allora ci hanno afflitti e ci affliggeranno finchè non si troverà qualche altra forma nuova di scocciare il prossimo!

Molti di questi numeri unici rientrano senz'altro nel nostro quadro, perchè scritti da militari e per militari; ma ce ne sono infiniti altri scritti e pubblicati nelle retrovie e non per i soli soldati, ma per tutto il pubblico. Fra quelli che ora ci interessano vanno subito ricordati quelli delle varie scuole militari come l'*A corso accelerato* e l'*A Voi itala speme,* della Scuola (oggi Accademia) di Modena, un *Album-Ricordo* e *Ne l'Attimo,* pubblicati dalla Scuola di Applicazione per la Fanteria a Parma, un *Album-Ricordo* dell'Accademia Militare di Torino; e poi numeri unici per i vari Natali e Pasque di guerra, per i campi di istruzione, per svariati avvenimenti militari (da segnalarsi *Attendamento Bracciano III Artiglieria,* dell'ottobre 1916, ultra futurista, compilato quasi interamente da Marinetti e Folgore che presero parte a quel corso), fino all'ultimo, la radiosa e meritata Vittoria, la quale per altro non chiuse il ciclo dei numeri unici chè altri ne uscirono per il congedamento, per la smobilitazione ecc. ecc.

XII.

Giornali della propaganda nemica.

Nelle trincee nostre purtroppo non arrivavano soltanto i giornali nostri e della nostra propaganda, arrivavano anche quelli della propaganda nemica. Questi foglietti velenosi che erano gettati sul nostro fronte, ora buttati in pacchetti dagli aeroplani, ora lanciati in fasci con piccoli razzi inoffensivi (*Friedengranaten*), erano talora manifestini od opuscoletti isolati, talora parodie o mascherature di giornali. Dò a ti-

tolo di curiosità l'elenco dei titoli che mi sono noti, e che ho ragione di credere presso che completo : *L'Amico* e poi *L'Amico del Soldato*, *L'Attualità*, *L'Avvenire*, giornale delle trincee, *Il Canestro*, *Il Cavallo di Frisia*, *Il Corriere del Piave*, *Il Corriere delle Trincee*, *Il Corriere di Trincea*, periodico democratico, *La Cronaca dei Sottomarini*, *L'Eco di Occidente*, *L'Eco di Oltre Piave*, *L'Eco di Oltre Sponda*, *L'Elmetto*, *Il Gazzettino* e il *Gazzettino del Soldato*, *Il Gazzettino di novità*, *La Ghirba*, *La Giberna*, *Il Giornale della Trincea*, *L'Indipendente*, periodico per il popolo che soffre, e perfino l'*Inutile strage*, *La Lettura in trincea*, *Notizie in fascio*, *Notiziette*, *Novità del Giorno*, *Novità Mondiali*, *L'Ora Presente*, *La Patria*, *Il Piccolo Corriere*, *La Politica in Trincea*, *La Ragione*, *Il Razzo*, *Recentissime*, *Il Soldato*, giornale illustrato per i Combattenti (pare che fosse settimanale, cominciò nel 1917 e si tirava talvolta a 200.000 copie!), *Sprazzi di luce* (settimanale : il primo numero ha la data del 30 marzo 1918), *La Stella del Soldato*, *La Tradotta*, *La Trincea*, *Ultime Notizie*, *Ultime Volontà*, *Un po' di tutto*, *La Verità*, periodico democratico. *La Voce del Piave*... quasi tutti in piccolo formato (in media cm. 35 × 20). Come si vede molti di questi foglietti, assumevano il titolo di giornali italiani veramente esistenti, e specialmente di giornali italiani delle trincee. Ma in generale la contraffazione non andava più in là del titolo. Si sarà notato che fra queste contraffazioni austriache c'è il *Cavallo di Frisia*, titolo di un giornaletto italiano, il cui primo numero fu effettivamente stampato, ma mai pubblicato, ed è una riprova della perfezione raggiunta dal servizio d'informazioni nemico. E' pure da osservare che, salve pochissime eccezioni, queste parodie di giornali non avevano nessuna continuità, e se c'era talora una numerazione, era il più delle volte messa soltanto per illudere maggiormente gl'ingenui lettori. Il Col. Vittorio Adami, che in un suo recente opuscolo sull'argomento che sarà citato in nota (ved. nota 16), ha dato su questi giornaletti più diffuse notizie, valendosi della raccolta posseduta dal Comando di S. M., così conclude il suo scritto : « Che effetto produsse nelle nostre linee questo getto continuo di fogli propagandisti? L'effetto si può dire che fu nullo. I soldati si dimostrarono ovunque abbastanza intelligenti per capire le finalità del nemico ; essi raccoglievano questi fogli e spontaneamente li consegnavano ai loro superiori, accompagnando l'atto da commenti che rivelavano nel loro animo saldi

sentimenti di patriottismo e di devozione alla bandiera » (16). Accanto a queste miserabili contraffazioni non mancavano giornali che facevano alla luce del giorno la loro propaganda pacifica e disfattista, come la *Pace*, redatta e stampata a Berlino, ma con uffici a Zurigo da dove era diretta e di cui oltre l'edizione italiana, curata da un fuoruscito, Tullio Rienzi, si stampavano altre edizioni in altre lingue: e mettiamoci insieme altri giornali che con la scusa della propaganda religiosa facevano anche quella pacifista, come la *Pace di Dio*, stampata a Paderborn a cura della Kirchliche Kriegsgehilfe, casa editrice anche di altri foglietti in altre lingue (*Dieu et l'Eglise, Licht en Liefde*, ecc.), tutti diffusi largamente nei campi di prigionieri in Germania, dove evidentemente si preoccupavano molto della salute spirituale dei prigionieri.

XIII.

Tra il reale e il non reale.

Nel catalogo dei giornali di guerra, che ho preparato, io non ho fatte differenze, per la forma materiale con la quale erano presentati; ed insieme ai giornali stampati o litografati, ho messo quelli poligrafati, velocigrafati e anche i giornali manoscritti. Fra questi bisogna distinguere anzitutto i giornali in più copie (che sono in minor numero), che si distribuivano ad ufficiali e soldati; e l'esempio più singolare é *L'Attesa*, composto nel campo di prigionia di Celle che doveva uscire in 50 copie manoscritte, ma di cui non fu fatto che un solo numero nell'agosto 1918. Ma i più tra questi giornali manoscritti erano in copia unica, la quale o era letta ad alta voce a determinate ore dal compilatore, oppure si dava a leggere da chi si recava a tal fine nella tenda o nella baracca del compilatore. Tutti questi erano giornali *letti*, i quali presupponevano almeno una copia del giornale effettivamente esistente e che in qualche raro caso esiste ancora, e di questi sarebbe facilissimo moltiplicare gli esempi. Tanto per dirne qualcuno, segniamo qui i nomi della *Fifa*, particolare fatica degli Alpini sul Pal Grande e dell'*Araldo*, che si compilava nel campo di prigionia di Mauthausen e che ancora

---

(16) Sui giornali di propaganda nemica si veda: Gasparotto, *Diario di un Fante*, I, 267 e fra i molti articoli comparsi in diverse riviste, specialmente questi due, uno di Guido Podrecca, « Proiettili di carta nemica» nel *Secolo Illustrato* del 15 giugno 1918, pag. 419 e l'altro di Oreste Cipriani, « La propaganda dell'insidia » ne *La Lettura*, luglio 1918, pag. 514; ma sopratutto l'opuscolo, ricordato nel testo, del col. Vittorio Adami, *Giornali e fogli volanti gettati dal nemico nelle nostre linee* (Milano, 1935).

Di grande interesse, benchè non facilmente reperibili, sono le « Note sulla propaganda tedesca per la guerra », 1916, senz'altra indicazione tipografica, opuscolo riservatissimo pubblicato da una delle sezioni del « Servizio Informazioni » del Comando Supremo.

si conserva nel Museo della Guerra di Milano. Dovette cessare le pubcazioni dopo il 3° n. del gennaio 1917 per infortunio del direttore *Athos* (che mi si afferma essere il sig. Quirino Croce) il quale si accomiatava dai lettori con parole augurali e firmando : *Athos prigioniero in prigione*. E aggiungiamo il *Chinino*, il primo dei giornali usciti in Macedonia, che portava questo titolo in estate — la stagione della malaria — ma si chiamava l'*Unguento* in inverno, la stagione dei congelamenti, ed era redatto dal cap. Attilio Zingales con l'aiuto del cap. Matteo Adinolfi che fu poi deputato e vicesegretario del P. N. F. Lo Zingales narrò le vicende di questo giornaletto in un articolo : « Guerra, giornalismo e teatro in Macedonia », comparso nella *Rassegna dei Combattenti* di Bologna, dell'agosto 1934.

Ma questi giornali in copia unica non vanno confusi con i giornali *parlati*, cioè semplicemente detti, come si direbbe una conferenza o una lezione; questi nulla hanno che fare con la Bibliografia, perchè realmente dietro alla parola fuggitiva non c'era nulla, ma meritano di essere ricordati per la loro importanza aneddotica. Tipico fra tali giornali parlati *Il Cappuccio*, del quale ci dà notizia lo stesso suo ideatore Nicola Pascazio. Nella sua trincea verso il monte Cappuccio, mancavano giornali e fu deciso di fondarne uno. Non c'era carta, nè inchiostro, nè poligrafo... nè giornalisti, tranne uno, il Pascazio. Si fece calcolo sulla voce e si fondò il *Cappuccio*. Direzione : trincee austriache - Redazione : sul Carso - Amministrazione : le tasche dei vivi. Il Notiziario era affidato a un capo cronista 420 e ad un reporter 305. In parecchi attesero alla strana compilazione e per tre albe e tre sere il pubblico militare assistette gratuitamente a dei tornei oratorii sulle notizie che non si sapevano e su quelle che non si potevano sapere. Tre giorni durò la giostra giornalistica, poichè alla quarta aurora uditore e redattori ebbero un compito più importante : spazzare il nemico da tutta l'estensione del bosco immanente : molti furono i morti, più ancora i feriti... e l'allegra ideazione si disciolse in quel sangue glorioso (Lancellotti, *Giorn. Eroico*, pag. 101). Una diffusa notizia su questo singolare giornale era nella collezione del defunto Oreste Cipriani. Singolare, ho detto, e aggiungo simpatico, che preveniva il giornale parlato così genialmente attuato in questi ultimi tempi da Maria Luisa Fiumi, ma, ripeto, nulla ha che fare con la Bibliografia, perciò nè di esso, nè di altri simili tentativi ho altro da dire, come non dirò di certi giornali, dei quali per una ragione o per l'altra si è fatto il nome, ma che in realtà non sono mai esistiti. In qualche caso per qualcuno ci fu un tentativo di esecuzione o qualcosa di simile, come *In Trincea* che non è mai esistito, ma di cui non di meno il *Giornale del Soldato* pubblicò un fac-simile, natural-

mente inventato, come mi fu assicurato da fonte ineccepibile, cioè dal compianto direttore dello stesso *Giornale del Soldato*; il *Cavallo di Frisia* che fu effettivamente composto a Verona dallo Stab. Mondadori, nel maggio 1918, ma non più stampato; la *Vetta d'Italia* di Bressanone, di cui fu allestito il primo numero verso la fine del 1918, ma anch'esso mai pubblicato. Il valente romanista Leo Spitzer, nella monografia: *Die Umschreibungen des Begriffes « Hunger » im Italienischer: stilistisch-onomasiologische Studie auf Grund von unveröffentl. Zensurmaterial* (Halle, 1921), ricorda come bizzarro esempio della fertilità di espedienti ai quali i prigionieri italiani in Germania ricorrevano per far capire ai loro familiari che avevano fame, cosa vietata dalla Censura, questo periodo di una lettera di un trevisano: « Abbiamo ottenuto il permesso di stampare un giornale *Lo Sbadiglio,* il quale uscirà ogni settimana con le varie novità del campo di concentramento ». Ma qualcuno ha citato seriamente *Lo Sbadiglio* tra i giornali di prigionia.

XIV.

Giornali dell'ultima guerra d'Africa.

Come abbiamo cominciato questa rassegna, ricordando i precursori del giornalismo italiano di guerra, in Africa Orientale, così è doveroso ricercare, pure in Africa, gli epigoni: poichè la sola guerra combattuta dall'Italia, dopo la pace di Versaglia, è la guerra in Etiopia che in grazia del senno del Duce e del valore delle nostre truppe ci procurò l'Impero. Anche questa ebbe i suoi giornali di guerra che però assunsero un carattere speciale: poichè la rapidità dell'avanzata e della vittoria, unica nella storia delle guerre coloniali, impedì che nascessero dei veri « giornali di trincea », anche perchè trincee non ce ne erano e poi perchè intervenne, come vedremo, un superiore divieto; sorsero invece dei giornali compilati e stampati a cura delle truppe operanti e che da prima furono letti soltanto dalle truppe stesse, ma poi, col consolidarsi della nostra occupazione o morirono, essendo cessata la opportunità loro o si trasformarono in giornali locali.

Credo che il primo di questi giornali etiopici sia stata *La Tradotta del Legionario* che deve essere uscita nel luglio 1935, pubblicata a cura della 128ª Legione Alpina della Milizia, mobilitata in Africa Orientale con la Divisione « 1° Febbraio », comandata dal gen. Teruzzi: il giornale ebbe inizio in Italia, dove uscirono 4 numeri a stampa, due offerti cameratescamente dalla Tipografia Chiais di Vercelli, dove la

Legione fu mobilitata, due stampati a Napoli, offerti da quella Federazione Fascista, e un quinto tirato col ciclostilo sul piroscafo che trasportava i Legionari da Napoli a Massaua. Il numero successivo doveva essere stampato dalla Tipografia Fiorelli dell'Asmara, ma non fu più pubblicato in obbedienza delle disposizioni date da S. E. Badoglio circa la disciplina della stampa, le quali vietavano la pubblicazione dei giornali di trincea. Era proposito del Comando della Legione, di chiudere la serie con un numero straordinario da stamparsi in Italia, dopo il rimpatrio, ma ignoro se questo sia stato fatto. Poi venne la *Tradotta Coloniale*, supplemento de *L'Azione Coloniale*. Era settimanale, stampata a Roma dalla tipografia del *Lavoro Fascista* e diretta da Marco Pomilio: cominciò le sue pubblicazioni il 14 settembre 1935. Poi il *Legionario in A. O.*, velocigrafato, autentico giornale del fronte e organo delle Camicie Nere in Africa: il *Giornale d'Italia* del 15 febbraio 1936, pubblicò il fac-simile del numero 2, senza data, mezzo imbiancato dalla censura e col motto del Duce: « Molti nemici, molto onore ». Le Camicie Nere ebbero anche altri periodici: *Fiamme Nostre*, voce dal campo della 220ª Legione, poligrafato, in fascicoli di circa 20 pagine; il *Ghibli*, decadale per le CC. NN. del 6° Gruppo, da non confondersi coll'omonimo giornaletto che esce a Tripoli, organo del 4° Gruppo; il *Due sei sette*, ebdomadario ambulante del 267° Battaglione; e poi diversi numeri unici, *Venti anni in armi* (agosto 1935), *Numero Unico*, della 2ª Divisione « 28 Ottobre »; *Legionari a noi*, del 196° Battaglione; *Decalogo di guerra*, compilato per i Legionari della « 28 Ottobre » dal vicecomandante console generale Moscone. Segue la *Gazzetta di Adua*, pubblicata dalla « Gavinana », tirata col ciclostilo su carta formato protocollo, di color viola chiaro; il primo numero ha la data del 9 novembre 1935-XIV, e porta il numero 2, poichè si volle ricongiungerlo idealmente a quella *Gazzetta di Adua*, di cui un solo numero era uscito 40 anni prima, il 21 aprile 1895, a cura di ufficiali del 5° Battaglione Indigeni Ameglio. Era quotidiano, ma sospese le pubblicazioni col numero 204, del 20 giugno 1936, quando fu disposto il rimpatrio della Divisione. La 221ª Legione CC. NN. dei Fasci all'Estero, la quale fin dallo sbarco in Terra di Africa aveva pubblicato con regolarità esemplare un quotidiano *Bollettino d'Informazioni*, dattilografato, uscito anche nelle giornate che videro i Legionari al fuoco, iniziò subito, quasi all'indomani della occupazione di Dire-Daua, la stampa del primo quotidiano dell'Impero, il *Corriere Sud-Etiopico* che uscì il 12 maggio 1936, stampato nella tipografia delle Missioni Cattoliche Laz-

zariste ed era diretto da Lamberti Sorrentino, giornalista italiano di Buenos Ayres, coadiuvato da altri due giornalisti, Gianni Botta e Adriano Grande; ha 6 pagine, delle quali una in francese e una in harrarino. E viene finalmente il *Giornale di Addis Abeba*, fondato il 24 maggio 1936, edito dal Fascio locale, e diretto prima da Vezio Orazi, segretario del Fascio medesimo (era il Federale dell'Urbe, ma *pro tempore* volontario in Africa) e dopo il ritorno dell'Orazi in Italia, da Carlo Milanese. Questo, che è il secondo quotidiano a stampa dell'Impero, stampato in italiano e in amarico, cominciato da combattenti, ebbe da prima un pubblico di soldati; ma a mano a mano, assunse le funzioni di giornale della capitale dell'Impero e infatti col n. 63 del 3 novem-

Corriere dell'Impero

ORGANO DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO

"Il Giornale di Addis Abeba"

Il Collare dell' Annunziata concesso dal Re Imperatore

all'Ammiraglio Costanzo Ciano di Cortellazzo

L'assistenza ai reduci ricordata dal Segretario del Partito nel «Foglio di disposizioni»

Il Vice Re visita i lavori in corso sulla strada di Dessiè

Fig. 7.

bre 1936, per disposizione del Duce, prese il titolo di *Corriere dell'Impero*. Va aggiunto che pochissimi giorni dopo la comparsa del *Giornale di Addis Abeba* uscì il *Bollettino Ufficiale del Governatorato Generale dell'Etiopia*, che pubblicava in lingua italiana ed amarica gli atti ufficiali. Intanto all'Asmara usciva da tempo *Il Quotidiano Eritreo;* diventato con i nuovi avvenimenti il *Corriere dell'Impero,* e poi per le accennate disposizioni del Duce, *Corriere dell'Eritrea;* mentre nel tempo stesso il *Corriere Sud-Etiopico* da Dire Daua si trasferiva ad Harrar, assumendo il titolo di *Corriere Harrarino* e passando sotto la direzione di Mario Pigli; e a Mogadiscio usciva un altro quotidiano, *Somalia Fascista*; ma non è il caso di dilungarci in questa rassegna, non essendo mio proposito di fare la storia del giornalismo italiano in Africa Orientale.

XV.

Appunti bibliografici.

L'argomento dei giornali italiani di guerra ha una copiosa letteratura. Conosco, ed ho quasi tutti consultati, oltre sessanta fra libri, opuscoli ed articoli di giornali e riviste. Fra le persone che più si sono occupate di tale argomento, il primo è stato Oreste Cipriani, redattore capo del *Corriere della Sera*, che ci si era appassionato e aveva formato per suo conto una bellissima collezione (17); il suo primo articolo, ed anche il migliore (*I giornali del fronte e delle trincee*) fu pubblicato nella *Lettura* del 1° novembre 1915 (pagina 1025-1034). Prima dell'articolo del Cipriani, nel supplemento al *Secolo* del 30 agosto 1915, Luigi Campolonghi aveva pubblicato un articolo: *Giornalismo in trincea*, ma si occupava esclusivamente di giornali francesi. Dopo il Cipriani, vennero Ermanno Amicucci, Arturo Lancellotti, Antonio Monti, Roberto Cantalupo, Augusto Trabucchi, Cesare Caravaglios. Il Lancellotti ha un interessante e bel volume (*Giornalismo Eroico*, Roma, ediz. di « Fiamma », 1926, in 4°) cui prepose una prefazione Giovanni Biadene, e che parla in generale del giornalismo di guerra, dedicando sei capitoli ai giornali di trincea, con numerosi fac-simili. Il Trabucchi in un buon saggio bibliografico sulla guerra mondiale (Milano, 1929), compilato sul ricco materiale del Museo della Guerra di Milano, dà l'elenco dei giornali di guerra colà raccolti; come Mario Menghini, pubblicando nell'*Annuario del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento* 1933 (Bologna, Zanichelli, 1933) un « Catalogo della Stampa Periodica riguardante il Risorgimento Italiano e la Guerra Mondiale (1914-1918), conservata nel Museo del Risorgimento di Roma », che uscì anche in estratto, dà (a pag. 265-272) un elenco di 99 « Giornali e Periodici della guerra 1914-18 », posseduti dall'istituto di cui egli era allora il benemerito direttore. Ma il prof. Walter Maturi, successore del Menghini, avverte nell'*Annuario del R. Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, Volume I, 1935 (Bologna, Zanichelli, 1936), a pag. 129, che l'elenco dato dal Menghini non costituisce che una piccola parte dei giornali della Guerra Mondiale posseduti ora dal Museo e annuncia che ne sarà pubblicato il catalogo completo che sta preparando il dott. Mario Rossi.

---

(17) Oreste Cipriani, nato a Mantova nel 1858, redattore capo del *Corriere della Sera*, perì tragicamente nella catastrofe del biplano Caproni, precipitato presso Verona, il 2 agosto 1919.

E nemmeno va dimenticato il prof. Luigi Piccioni che in quelle sue preziose spigolature su *Il Giornalismo Italiano, Rassegna storica,* comparse a puntate sino al 1917 nella *Rivista d'Italia,* dal 1918 in avanti nella *Rassegna Nazionale,* pubblicò assai di frequente, massime negli anni della guerra, curiose notizie sul giornalismo di trincea. Ci sono poi le ristampe di qualcuno di questi giornali: la *Scintilla* di Sigmundsherberg, riprodotta nel volume di Giovanni Casarico, *Esilio Indomito* (Dogliani, 1925); il *Notiziario della III*ª *Armata* (ristampa non integrale, curata da R. Simoni per la Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, Milano, 1931; la *Tradotta* (ristampata dal Mondadori, Milano, 1933).

Numerose sono le collezioni che o per dovere d'ufficio o per passione di collezionista sono state formate in Italia di questi rari e interessanti foglietti: e credo di averle visitate tutte agli scopi del mio lavoro. In primo luogo mi si consenta di rammentare la cospicua Raccolta Bibliografica della Guerra, da me medesimo formata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (18); poi a Roma le raccolte del Museo Nazionale del Risorgimento, alla quale fu unita quella del soppresso Ufficio Storiografico della Mobilitazione (19), le raccolte dell'Ufficio Storico del Comando di Stato Maggiore e della Biblioteca Centrale Militare e la raccolta della Biblioteca Alessandrina o Universitaria; a Milano il ricco Museo della Guerra, creato nel Castello Sforzesco (20); a Fi-

---

(18) Della Raccolta bibliografica della guerra, formata da chi scrive alla Biblioteca Universitaria di Bologna, già da lui diretta, egli stesso parlò in alcuni scritti:

« Una raccolta di libri sulla guerra » nel *Marzocco* di Firenze, n. 36, del 9 settembre 1917.

« Raccolte bibliografiche della Guerra: le collezioni della Biblioteca Universitaria di Bologna » ne *L'Italia che scrive,* anno I, n. 1, Roma 1918, pag. 4-5.

« Per la Raccolta bibliografica della Guerra delle Nazioni nella Regia Biblioteca Universitaria di Bologna. Memoriale per S. E. il prof. A. Berenini, Ministro della P. I. » (Bologna, 1918).

« R. Biblioteca Universitaria di Bologna. Raccolta Bibliografica della Guerra delle Nazioni. Schema dela classificazione ». Questo schema fu stampato in pochissime copie per solo uso della Biblioteca e in forma di bozze di stampa. Una prima tiratura che porta il titolo di *III redazione* (le prime due rimasero manoscritte) uscì nel settembre 1917; la *IV redazione* nell'ottobre 1918.

Di questa classificazione, che è la più ampia che sia mai stata tentata, parlarono molti: tra gli altri ne parlarono H. Lemaître, « Les collections d'imprimés relatifs à la guerre en Belgique et en Italie » (Paris 1925), a pag. 10, e G. Perticone, « Letteratura e bibliografia di guerra », in *Accademie e Biblioteche d'Italia,* anno IX, n. 6, novembre-dicembre 1935, a pag. 550.

(19) Importante è anche la collezione formata presso il Museo del Risorgimento di Roma nella quale furono incorporate anche le racolte costituite per l'Ufficio Storico della Mobilitazione. Ne parlammo io e la Sig.na Rosalia Corrado (poi immaturamente e tragicamente perita) in uno scritto, dove è anche ristampato lo schema di classificazione del Catalogo, che è poi quello stesso di Bologna ampliato e corretto: « La Sezione della Guerra 1914-1918 nella R. Biblioteca, Museo ed Archivio del Risorgimento di Roma » in *Accademie e Biblioteche d'Italia,* anno I, n. 4, gennaio-febbraio 1928, pagg. 27-63.

(20) Anche assai importante è il Museo e Archivio della Guerra di Milano, al Castello Sforzesco, forse più ricco in documenti (più di 500.000) che in stampati. Le sue raccolte furono illustrate dal sig. Augusto Trabucchi, funzionario del Museo medesimo, nell'opuscolo già ricordato.

renze la Biblioteca Nazionale Centrale, che riceve, o dovrebbe ricevere, una copia di quanto si stampa in Italia, ma naturalmente moltissime fra le pubblicazioni di guerra le sono sfuggite.

Fra le collezioni private, non possono passarsi sotto silenzio quella, ormai famosa, del dott. Achille Bertarelli di Milano (passata poi, per la parte della guerra, al Museo di Guerra del Castello), quella già formata dal pubblicista Oreste Cipriani, pure a Milano; e qui ancora, l'altra del sig. Carlo Gnecchi; a Roma la collezione formata dall'editore A. F. Formiggini nella sua *Casa del Ridere*, e quella di Arturo Lancellotti, che se ne valse per il suo pregevole libro *Giornalismo Eroico*. E non si dimentichino neppure le principali esposizioni di guerra tenute in questi ultimi anni (Bologna, Bergamo, Milano, ecc.), fino all'ultima magnifica Mostra della Rivoluzione Fascista, tenuta a Roma nel 1932, per il Decennale della Rivoluzione, riaperta nel settembre dell'anno XV nella nuova sede a Valle Giulia (21).

Per l'estero, la bibliografia dei giornali stranieri di guerra è, come si intuisce, vastissima, ma, ad eccezione di due libri per i giornali tedeschi, per le altre letterature non si hanno, ch'io sappia, repertori od opere riassuntive. Per la Francia, copiosi estratti con notizie bibliografiche, fac-simili, ecc. si trovano nella interessante antologia *Tous les Journaux du front*, con prefazione di Pierre Albin (Paris, Berger-Levrault). Fra i molti scritti di minor mole mi pare notevole quello di Jacques Boyer, *La Presse du front* ne *La Nature*, n. 2214, del 14 marzo 1916, pag. 160. Importanti ragguagli si troveranno *passim* nella raccolta del *Musée et Encyclopédie de la guerre* e specialmente in una nota di G. Grand-Carteret a pag. 140, del n. 18-19 dell'anno III (juillet-août, 1918). Una raccolta completa dei giornali francesi del fronte fu formata dal sig. De la Roncière, conservatore degli stampati alla Biblioteca Nazionale di Parigi (cfr. *La Bibliofilia*, Anno XX, n. 10-12, Gennaio-Marzo 1919, pag. 361, dove è un appello della Biblioteca stessa per raccogliere giornali dei campi di prigionieri francesi a integrazione della raccolta dei giornali del fronte), ma non ne fu mai stampato il catalogo. Altra raccolta, non dei soli giornali francesi, ma di tutti i paesi belligeranti, fu fatta a cura del bibliotecario Cantinelli (un fiorentino) alla Biblioteca Municipale di Lione, e di questa esiste il Catalogo, utilissimo a consultarsi, come è a stampa il catalogo della Bibliothèque et Musée de la Guerre, costituiti a Vincennes.

---

(21) Alfieri Dino e Freddi Luigi, *Mostra della Rivoluzione Fascista, Guida storica. Il Decennale della Marcia su Roma*. Roma, P. N. F., 1933-XI, in-8°, pa. 258.

Per il Belgio si veda l'interessante volume di Maurice Des Ombiaux *Un royaume en exil: la Belgique du dehors* (Paris, Berger-Levrault, 1917) che dedica un capitolo ai « Journaux Belges des Tranchées ». Per la Germania abbiamo l'eccellente repertorio di R. Hellmann e K. Palm, *Die deutschen Feldzeitungen: eine Bibliographie* (Freiburg in Baden, Wagner, 1918) con un'appendice, *Nachtrag*, uscita l'anno appresso; mentre Stefan Wangart e l'Hellmann, pubblicarono nel 1920, *Die Zeitung im deutschen Gefangenen und Interniertenlager* (Buhl in Baden, Verlag Unitas); inoltre numerosi fac-simili di codesti giornali si vedono nel *Grosser Bilder-Atlas des Weltkrieges* e in Helmont, *Der Weltkrieg in Dokumente und Bildern*. Per l'Austria-Ungheria non conosco repertori: ma del resto non credo che i giornali austriaci del fronte fossero molti. Me ne sono noti tre soltanto: il primo era *Der Grobian* (ossia il Tanghero), vero giornale di trincea, diffusissimo sul nostro fronte, ma che si stampava a Monaco di Baviera dalla fine del 1915; il secondo, *Deutsch-Oesterreichische Grüsse ins Feld* che si stampava a Praga, il terzo, che era il giornale ufficiale delle truppe mobilitate contro l'Italia e che aveva questo titolo: *Verlautbarungen Nr... des Kommandos der k. u. k. Isonzo-Armee (Q.-Abt.)*: deve essere cominciato nel gennaio 1918, e l'ultimo numero che ho veduto (ce ne sono molti al Museo della Guerra di Milano) è il numero 106 del 16 ottobre 1918: usciva in fascicoli a stampa di numero variabile di pagine, talora ogni giorno, talora ogni due o tre giorni secondo il bisogno.

E qui concludo la mia non breve nè facile rassegna.

G. FUMAGALLI.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL NUOVO ANNO ACCADEMICO ALLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Alla casina di Pio IV, nei Giardini Vaticani, si è tenuta il 31 gennaio u. s. la tornata inaugurale del nuovo anno accademico della Pontificia Accademia delle Scienze. Alla solenne seduta, onorata dalla presenza di Sua Santità Pio XI, sono intervenuti i Cardinali Pacelli, Granito, Marchetti Selvaggiani, Laurenti, Dolci, Tedeschini, Salotti, Maglione, La Puma, Tisserant, Boetto, Jorio, Cattani, Canali, Sibilia, Caccia Dominioni, Pizzardo, Pellegrinetti; il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, principe Chigi, il Governatore della Città del Vaticano, marchese Serafini, e numerosi accademici pontifici italiani e stranieri, numerosi prelati, accademici della R. Accademia d'Italia ed invitati. Assisteva anche la marchesa Marconi, vedova del grande scienziato.

Il presidente, padre Gemelli, ha anzitutto porto al Papa, a nome degli accademici pontifici, le più vive grazie per aver concepito ed attuato la riforma dell'Accademia che ha, oggi, una organizzazione che la rende organo efficace per il progresso delle scienze, ed ha letto la relazione del primo anno accademico : egli ha ricordato gli accademici defunti Guglielmo Marconi, Lord Ernest Rutherford of Nelson e Paolo Luigioni.

Ha preso poi la parola l'accademico prof. Vallauri che ha commemorato Guglielmo Marconi.

Dopo aver parlato delle sue scoperte e dopo aver ricordati alcuni scritti tecnici del grande scienziato dai quali si rilevano tutti gli elementi propri del suo modo di pensare e di affrontare i problemi, l'oratore ha detto che lo spirito di Marconi è presente in quest'ora e in questa sede : nella Città del Vaticano, ove Marconi curò con amore la costruzione dei primi apparati di radiotrasmissione che diffondono nel mondo la voce del Supremo Pastore.

L'oratore è stato vivamente applaudito e lo stesso Pontefice si è complimentato per l'efficace esaltazione del grande genio italiano.

Si è alzato quindi a parlare l'accademico prof. Bjerknes, venuto espressamente da Oslo per rendere omaggio al grande Scomparso. L'oratore, che fu allievo di Hertz, esalta, parlando in tedesco, la grande figura dello scienziato immortale che beneficò l'umanità, a servizio della quale mise le onde elettriche dischiuse da Enrico Hertz, dando ad esse la capacità che prima non si poteva immaginare. Il prof. Bjerknes porge quindi al Papa un manoscritto del suo grande maestro nel quale si tratta delle onde elettriche, manoscritto che Pio XI esamina con grande attenzione.

Anche il discorso del prof. Bjerknes suscita vivi applausi.

Quindi il Pontefice pronuncia un suo discorso. Egli si congratula dapprima col prof. Bjerknes e gli rivolge anche alcune parole di lode in tedesco. L'accademico appare molto soddisfatto.

Il Papa si rivolge poi all'assemblea e dice che « il grande spirito di Marconi è tornato ed ha aleggiato sulla nostra adunata »; aggiunge che Marconi, dal quale ebbe espressioni di particolare vera e filiale devozione, non dissimulava mettere i frutti dei suoi studi e delle sue ricerche al servizio della Santa Sede, ed era quanto metterle al servizio della verità nel senso più alto, e più benefico della parola. Il Papa si dice grato per questi sentimenti e per quella forma così idealmente pia che Marconi volle dare alla sua benevolenza anche verso la persona del Santo Padre.

Indirizzandosi agli accademici stranieri convenuti a questa festa della scienza e dell'intelligenza, Pio XI dice che la loro presenza gli rievoca le più belle ore della sua vita. Egli ripensa alle ore passate sopra i 4200 metri in una notte indimenticabile. Egli ebbe la ventura di vedere un'assemblea di giganti della creazione materiale e rileva che l'alta montagna è un richiamo alla scienza. Ma un altro richiamo gli viene dalla presenza di tanti scienziati. Il Papa ricorda di essere stato bibliotecario. E gli pareva nei loro nomi di vedere i loro alti ingegni, come quando vedeva le alte cime. Egli, nelle biblioteche, ha avuto occasione di essere a contatto con essi per mezzo della loro opera. Pio XI è venuto quindi a parlare della missione altissima che hanno gli scienziati: poichè Iddio vuole che scienza e fede siano congiunte per il bene delle anime e dell'intelligenza.

Il Papa conclude raccomandando ai presenti di non fermarsi alla conoscenza della creatura, ma di risalire al Creatore. Infine, ha impartito l'apostolica benedizione. Prima di lasciare l'aula, il Papa si è fatto presentare tutti gli accademici ed è quindi ritornato nei suoi appartamenti.

LA XXVII RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI D'ITALIA.

Il Comitato scientifico della Società italiana per il progresso delle scienze, in una sua recente seduta, si è trovato concorde nel riconoscere che la XXVII riunione della Società, che avrà luogo a Bologna, in quest'anno III dell'Impero, non possa prescindere dal problema fondamentale che è all'ordine del giorno della Nazione: il problema del conseguimento dell'autarchia.

Questo problema, benchè finora affrontato in taluni dei suoi poliedrici, caratteristici aspetti, presenta una così complessa vastità che la soluzione integrale non potrà aversi che con l'assiduo lavoro di alcuni anni e prendendo, sopratutto, di mira quell'elemento del problema, che apparisce di primaria importanza: quello, cioè, dei fondamenti scientifici dell'autarchia. La Presidenza e il Comitato scientifico della Società hanno, quindi, ritenuto che spettasse anche a questo Sodalizio il compito di uno studio rigorosamente scientifico delle condizioni, materiali e spirituali, indispensabili per il conseguimento dell'autarchia nazionale.

Scienza e Autarchia sarà, pertanto, il tema centrale intorno al quale convergeranno i lavori della prossima XXVII Riunione degli Scienziati d'Italia. Numerosi discorsi, relazioni e comunicazioni, affidati a soci, specialisti eminenti nei vari rami della scienza e della tecnica, illustreranno il problema teorico pratico dell'autarchia nei suoi aspetti scientifici, tecnici e culturali. Beninteso, accanto allo svolgimento del tema centrale proposto al Convegno, altri importanti temi di attualità scientifica verranno presentati e discussi a Bologna, in conformità dell'antica tradizione della Società: di segnare, cioè, nelle sue periodiche Riunioni, altrettante gloriose tappe del pensiero italiano in tutti i rami dello scibile.

La pubblicazione del Programma particolareggiato della XXVII Riunione, tuttora allo studio, in base ai concetti formativi fissati dal Comitato scientifico, sarà fatta non appena completata l'organizzazione delle 21 Sezioni scientifiche del Convegno.

I LAVORI DELL'UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE NELL'ANNO 1936-37.

Ecco la relazione sui lavori dell'Unione Accademica Nazionale nell'anno accademico 1936-37.

Alle LL. EE. i Ministri della Educazione Nazionale e degli Esteri.
Alle Accademie Associate.

In conformità dell'art. 7 del vigente statuto della Unione Accademica Nazionale e su la base delle relazioni e informazioni provenienti dalle Commissioni nazionali e dai membri italiani delle Commissioni internazionali, il Consiglio Direttivo della U. A. N. si onora di sottoporre questa relazione generale su i lavori del decorso anno accademico alle LL. EE. i Ministri della Educazione Nazionale e degli Affari Esteri e alle Accademie partecipanti.

Una sessione, la decimaottava, della *Union Académique Internationale* ebbe luogo a Brusselle, nei giorni 24-27 maggio.

Le Accademie di venti paesi avevano aderito alla riunione; ma i rappresentanti delle Accademie della Cecoslovacchia, della Grecia, del Portogallo, della Romania e dell'Ungheria non intervennero.

Così la verifica dei poteri fatta dal Segretario amministrativo riconobbe la qualità di delegati ai rappresentanti le Accademie di quindici paesi: per la Austria *Radermacher*, per il Belgio *Bidez*, per la Danimarca *Christensen* e *Sandfeld*, per la Finlandia *Tudeer*, per la Francia *Lot* e *Lévy-Bruhl*, per la Germania *Brandi* e *Lüders*, per il Giappone *Kuwaki*, per la Gran Bretagna *Kenyon* e *Ross*, per l'Italia *Ussani*, per la Jugoslavia *Vulic* e *Hauptmann*, per la Norvegia *Eitrem* e *Raestad*, per la Olanda *Salverda de Grave* e *Volgrajj*, per la Polonia *Michalski* e *Kutrzeba*, per la Spagna *Nicolau d'Olwer* e *d'Alòs Moner*, per gli Stati Uniti *Leland*.

Inoltre alcune delegazioni erano opportunamente rafforzate da tecnici per la trattazione di speciali problemi; e precisamente per il Belgio *Delatte*, *Faider*, *Hombert*, *Mayence* e *Severyns*, per la Danimarca *Höeg*, per la Francia *Merlin* e *Blanchet*, per la Gran Bretagna *Baxter*, per l'Italia *Lugli*, per la Olanda *Wensinck*.

Il resoconto dell'Assemblea internazionale è stato stampato a cura del Segretariato Amministrativo della U. A. I. e da noi a suo tempo inviato alle LL. EE. i Ministri della Educazione Nazionale e degli Affari Esteri e distribuito alle Accademie associate. Nell'ordine amministrativo è stata presa la deliberazione di aumentare del 50% la quota fissata nel 1920 per gli enti scientifici affiliati alla U. A. I.: con la quale deliberazione la quota sarà elevata da 2000 a 3000 franchi belgi.

Nella costituzione della Presidenza si sono avute alcune variazioni. Sono stati eletti per il periodo 1938-1940 a presidente W. G. Leland (Unione delle Società scientifiche americane) e a segretario L. Radermacher (Accademia di Vienna) in sostituzione rispettivamente di L. Nicolau d'Olwer (Istituto di Studi catalani) e S. Eitrem (Accademia di Oslo). La XIX sessione si terrà a Brusselle nei giorni 16-19 maggio 1938.

Fatta così in breve la narrazione della vita, per così dire, esterna della U. A. I. nel trascorso anno accademico, dovremmo passare, secondo l'uso, a dire dell'interna e scientifica, sopratutto nei riguardi della partecipazione italiana. Ma prima di pas-

sare a questa parte della nostra relazione, il dovere c'incombe di mandare un saluto alla memoria del vicepresidente in carica dell'U. A. I., A. V. Tille, che da più anni rappresentava alle riunioni sociali la Cecoslovacchia, e dell'insigne medievalista americano C. H. Haskins, dottore *honoris causa* della Università di Padova e uno dei fondatori della U. A. I., presso la quale rappresentò gli Stati Uniti nella sessione del 1922. La U. A. I. non ebbe, fino alla chiusura legale del nostro anno accademico (30 giugno 1937) lutti suoi propri. Ma non si può passar qui sotto silenzio il lutto senza eguali che la colpì subito dopo, il 20 luglio, con la scomparsa repentina del suo grande Presidente Guglielmo Marconi, dall'opera e dal nome del quale non occorre dire quanto prestigio all'interno e all'estero le derivasse. Tessere le lodi di Lui, uno dei maggiori genî della gente italiana e della umanità, non è consentito nè dalla natura nè dai limiti di questa relazione. La U.A.N. ha aderito e aderirà a quante onoranze saranno rese alla memoria del Grande Estinto, dovunque.

1. *Corpus Vasorum Antiquorum.* — Il III fascicolo del Museo Civico di Bologna, a cura di L. Laurenzi, è stato restituito dall'autore al Poligrafico dello Stato con il visto per la stampa, sicchè se ne ritiene imminente la pubblicazione. Sono altresì in avanzata composizione il I fascicolo del Museo Nazionale di Palermo, a cura di J. Bovio Marconi, e il II del R. Museo Archeologico di Firenze, a cura di D. Levi, e si spera che essi possano veder la luce entro il presente anno accademico. Sono pronti per essere passati alla tipografia altri quattro fascicoli: il I e II del Museo Nazionale di Taranto, a cura di C. Drago, il I del Museo Nazionale di Siracusa, a cura di E. Arias, quello delle Collezioni minori dell'Umbria, a cura di G. Becatti e quello delle Collezioni di Genova, a cura di L. Bernabò Brea. Sono inoltre in preparazione avanzata sette nuovi fascicoli: il II del Museo Nazionale di Palermo, a cura di J. Bovio Marconi; il II del R. Museo Archeologico di Siracusa, a cura di E. Arias; il IV del Museo Civico di Bologna, a cura di L. Laurenzi; il III del Museo Nazionale di Taranto, a cura di E. Arias; un fascicolo del R. Museo Preistorico ed Etnografico di Roma, a cura di P. Barocelli. La preparazione già da tempo iniziata del fascicolo IV del R. Museo di Valle Giulia e di quello dei Musei Capitolini di Roma, a cura di G. Q. Giglioli, ha subìto una sosta in seguito alle cure che l'autore ha dovuto rivolgere all'allestimento della Mostra augustea della romanità.

Per avviare a soluzione l'annosa questione della stampa del II fascicolo della collezione greca, che dovrebbe contenere la descrizione dei vasi scoperti ad Arkades dalla missione archeologica italiana e illustrati da D. Levi, il Consiglio Direttivo della U. A. N. nella seduta del 22 aprile 1937 incaricava il prof. Ussani, che doveva recarsi a Rodi nell'agosto, di sostare nella capitale greca per informarsi in proposito. Superando i limiti cronologici di questa relazione, possiamo dire che in quella occasione S. E. Georgacopoulos, Ministro dei Culti e della Pubblica Istruzione del regno di Grecia, ha disposto che venga stampata in Atene, a spese ed a cura del Servizio Archeologico, la traduzione ellenica che deve far parte del volume. Testo italiano e illustrazioni sono d'altra parte nelle mani del direttore generale della collezione, sig. A. Merlin: e con lui sono in corso trattative, che speriamo approdino a buoni resultati.

All'attività delle Accademie straniere si son dovuti nel decorso anno accademico quattro fascicoli: uno danese, il V del Museo Nazionale di

Copenaghen, a cura di C. Blinkenberg e F. Johansen; uno inglese, il II del *Fitzwilliam Museum* di Cambridge, a cura di W. Lamb; uno jugoslavo concernente la serie preistorica del Museo del Principe Paolo di Belgrado, a cura di N. Vulic e di M. Grbic; ed uno degli Stati Uniti, il II della Collezione Robinson di Baltimore, a cura di G. H. Chase.

2. *Catalogo dei manoscritti alchimistici.* — Il prof. V. De Falco, che prosegue lo spoglio lessicale dei testi alchimistici greci per la redazione dell'*Index Graecitatis Alchemisticae*, in un articolo della « Rivista di Filologia Classica » (N. S., XIV, 1936, fasc. 4°) ha dato notizia dei suoi studi sul trattato di Stefano Alessandrino *De magna et sacra arte*.

Si spera imminente la pubblicazione del fascicolo che comprenderà la descrizione dei manoscritti alchimistici greci esistenti in Russia, eseguita dal prof. Changuine, insieme con uno studio del belga Bidez su la genealogia delle principali copie del *Corpus* conservato nel codice Marciano.

Volgendo ormai al termine la ricerca dei manoscritti greci, lo sforzo della Commissione internazionale si rivolge ora ai manoscritti latini e arabi. Della sezione araba assumerà la direzione il prof. Giulio Ruska, direttore a Berlino dell'Istituto per la Storia della medicina e delle scienze naturali.

3. *Dizionario del Latino medievale.* — Una particolareggiata relazione dei lavori compiuti in Italia dall'8 marzo 1936 al 17 aprile 1937 è pubblicata, secondo il solito, negli « Atti del R. Istituto Veneto », che particolarmente s'interessa all'impresa (Tomo XCVI, Parte seconda, pp. 389 e sgg.).

Il nostro schedario dalla relazione del 23 ottobre 1936 risultava di 587.320 schede. Al 17 aprile 1937 il numero era salito a 598.148; al 30 giugno 1937 il computo ha segnato ancora un aumento di 12.547 schede, delle quali 4.210 si debbono all'officina di Roma e 8.337 all'officina di Pisa. Si arriva quindi a un totale generale di 610.695 schede.

Della 2a parte del *Lessico provvisorio della latinità medievale italiana* sono state ordinate e passate in dattiloscritto le lettere I, L e M (fino a *medicamen*), pronte per essere inviate alla tipografia Duculot di Gembloux. E' da desiderare che il prof. Arnaldi, che ha curato l'edizione della prima parte, pur passato all'insegnamento superiore, possa continuare egli stesso nella redazione della seconda parte. Così, conforme alla deliberazione adottata dalla XVII sessione della U. A. I., confermata nella XVIII, la seconda parte del *Lessico* potrà veder la luce nel XII volume dell'ALMA (anno 1937).

Nell'ultima assemblea interaccademica si è ravvisata l'opportunità di stabilire, a fine di chiarezza, una distinzione tra i vari organi della U. A. I., che sovrintendono ai lavori di questa impresa, ed è stata presa la deliberazione che essi debbano essere tre: 1) la Commissione generale che si riunisce durante la sessione annuale della U. A. I.; 2) il Comitato centrale che coordina e sorveglia i lavori dei Comitati nazionali in servizio del dizionario internazionale della latinità anteriore all'anno 1000, Comitato composto di delegati dei paesi intesi allo spoglio dei relativi testi; 3) il Comitato di redazione dell'ALMA. Il Comitato centrale si riunirà ogni volta che crederà necessario e alle sue sedute interverranno i membri della redazione dell'ALMA. La prima convocazione è stata indetta per il 15 dicembre 1937 a Brusselle.

4. *Forma Orbis Romani.* — Il fascicolo di *Libarna*, compilato da G. Monaco, fu presentato alla XVIII sessio-

ne annuale della U. A. I. Si sta impaginando e si spera che nel gennaio prossimo potrà veder la luce il volume *Tuder et Carsulae*, a cura di G. Becatti. E' stato consegnato ai nostri uffici, pronto per la stampa, il fascicolo di *Pisae*, a cura di A. Neppi Modona. Del fascicolo di *Augusta Praetoria*, affidato a P. Barocelli e al generale Piva, sono già pronti i due testi per la parte antica (Barocelli) e medievale (Piva). Resta a fare il lavoro di fusione. E' in avanzata preparazione il volume di *Urbs Salvia*, a cura di V. Cianfarani, e si è iniziato lo studio della zona di *Altinum*, al rilievo della quale attende A. De Bon sotto la immediata direzione di G. Brusin, soprintendente alle antichità del Veneto. Proseguono i lavori di redazione dei fascicoli di *Cures*, a cura di G. Lugli, e di *Ferentinum*, a cura di A. Bartoli.

La Jugoslavia ha pubblicato due fogli della sua carta archeologica, Ptuj (*Poetovio*) e Prilep-Bitoli.

5. *Incriptiones Orbis Romani.* — Per quanto riguarda il volume XIII dei *Fasti, Kalendaria, Elogia*, affidato ad A. Degrassi, era sostanzialmente terminata al 30 giugno la stampa del fascicolo 3°, quello degli *Elogia*, e questo è stato pubblicato in questi giorni dalla Libreria dello Stato, quale primo contributo della U. A. N. alla celebrazione del bimillenario augusteo. Vi tengono il posto principale gli elogi che Augusto fece incidere nel foro da lui costruito sulle basi delle statue dei progenitori della gente Giulia e dei più illustri personaggi dell'età repubblicana.

Il materiale notevolmente accresciuto dai recenti scavi, la riproduzione di tutte le epigrafi in disegno o in fotografia, l'interpretazione ampia e in parecchi punti nuova fanno segnare al fascicolo un grande progresso rispetto alla precedente pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Procede alacremente presso l'Istituto Poligrafico dello Stato la composizione degli altri due fascicoli dei *Fasti* e dei *Kalendaria*. Si spera sempre che P. Romanelli possa pubblicare, prima della chiusura della Mostra augustea, la sua edizione degli *Acta ludorum saecularium*. Sono intanto in corso alcune modificazioni e aggiunte al fascicolo, già stampato, di *Tibur*.

Sono in possesso della Commissione i manoscritti dei fascicoli di *Pola et Nesactium*, a cura di Bruna Forlati Tamaro, e di *Albingaunum*, a cura di N. Lamboglia. Presso i vari Comitati regionali continuandosi nella raccolta e nello studio del materiale epigrafico, per la regione nona si annunzia che entro l'anno corrente sarà consegnato alla Commissione il manoscritto del fascicolo di *Albintimilium*, a cura di P. Barocelli; per la decima entro il 1938 i manoscritti di *Tergeste*, a cura di P. Sticotti, e di *Aquileia*, a cura di G. Brusin. Dovrebbe essere prossima la restituzione alla Commissione del manoscritto del fascicolo di *Vercellae*, a cura di V. Viale. Sono avanzati i lavori per i fascicoli di *Laus Pompeia*, affidato a M. T. Morini, e di *Tarentum*, affidato a R. Bartoccini e B. Vaglieri. Prosegue la preparazione dei fascicoli di *Bononia*, a cura di S. Aurigemma, di *Luca*, a cura di A. Mancini, di *Grumentum*, a cura di E. Magaldi, e di *Venusia*, a cura di R. Briscese.

Tornato dall'Africa italiana il dottore M. Bertolone, sono stati ripresi i lavori preparatorii del fascicolo di *Comum*. Continua lo studio sistematico di un gruppo di codici epigrafici dell'Ambrosiana, a cura della dott. Montevecchi, che pubblicherà una prima puntata del suo lavoro in uno dei prossimi fascicoli di *Aevum*.

6. *Corpus Philosophorum Medii Aevi.* — Introdotti ormai alcuni ritocchi formali nelle ultime bozze del primo volume del Catalogo dei manoscritti aristotelici, la stampa di esso può dirsi imminente. E' pronta ormai la descrizione dei codici russi, svedesi, svizzeri, ungheresi e vaticani che costituirà il secondo volume del Catalogo; sicchè quanto prima essa potrà essere passata alla Libreria dello Stato, editrice dell'Aristotile latino. E' altresì in corso di stampa presso l'Istituto poligrafico dello Stato il testo del *De Mundo*, a cura di W. L. Lorimer.

Su proposta della *British Academy* si sta preparando un *Corpus Platonicum Medii Aevi*, che verrà a collocarsi a fianco del *Corpus Aristotelicum*, come parte del *Corpus Philosophorum Medii Aevi*.

La nuova pubblicazione è posta sotto gli auspicii e la direzione dell'Accademia britannica e sotto il patronato della U. A. I. Per assicurare una tal quale conformità fra le due imprese, platonica e aristotelica, nella XVIII sessione della U. A. I. è stato deliberato che W. D. Ross, presidente del Comitato inglese del *Corpus Platonicum*, entri a far parte della Commissione internazionale del *Corpus Aristotelicum*, mentre mons. C. Michalski e V. Ussani entreranno come rappresentanti di questa nel Comitato del *Corpus Platonicum*.

7. *Codices Latini antiquiores.* — In seguito al trasferimento di E. A. Lowe da Oxford a Princeton (New Jersey), i fascicoli III e IV dell'impresa, concernenti i manoscritti delle biblioteche italiane, già in avanzata preparazione, verranno alla luce con un giustificato ritardo.

8. *Concordanza e Indici della tradizione musulmana.* — E' stato pubblicato il VII fascicolo, col quale A. J. Wensinck ha terminato il primo tomo dell'opera, corredato di apposito indice. Nella prefazione, di carattere provvisorio, l'autore delinea lo stato attuale dell'impresa, e con animo grato mette in rilievo il contributo e lo aiuto efficaci recati a questa dalla U. A. N. Gli stessi sensi sono espressi nella relazione presentata alla XVIII sessione dell'U. A. I. La pubblicazione dell'VIII fascicolo è imminente.

9. *Edizioni critiche.* — Su la base degli emendamenti proposti da competenti alle norme fissate nella prima edizione dell'*Emploi des Signes*, è stato redatto e sottoposto alla XVIII sessione della U. A. I. un primo testo della 2ª edizione. La discussione è stata ampia e minuta e a tre redattori è stato affidato il còmpito di preparare un testo definitivo, che verrà presentato per l'approvazione alla prossima assemblea interaccademica.

10. *Monumenta Musicae Byzantinae.* — La Commissione eletta dall'Accademia di Copenaghen ha pubblicato, a cura di E. Wellesz, un volume dei *Transcripta*, che contiene i centoundici inni dello Sticherario per il mese di settembre. Sono in preparazione il secondo volume della serie dei *Monumenta*, contenente l'*Hirmologium Athoum*, a cura di C. Höeg, e nella serie dei *Lectionaria* il *Prophetologium*, a cura di G. Zuntz. Quanto alla collaborazione italiana, vivamente desiderata e sollecitata, non si è finora addivenuti ad accordi risolutivi.

11. *Dizionario della terminologia del Diritto internazionale.* — La deliberazione definitiva nei riguardi di questa nuova impresa è stata rinviata dalla U. A. I. alla sessione del 1938 in attesa che le Accademie aderenti, le quali intendano collaborarvi, s'impegnino per i rispettivi contributi finanziari. Il preventivo, presentato dall'Accademia di Oslo il 30 gennaio 1937 al Segretariato amministrativo,

saliva a una cifra di franchi belgi 825.000 da venire erogata in cinque anni: spesa che dovrebbe essere essenzialmente sostenuta dalle istituzioni di quegli Stati che s'interessano all'impresa. A questo proposito è da notare che delle quindici delegazioni presenti a Brusselle nella sessione del maggio, otto si inscrissero e parteciparono alla discussione su questo tema (Francia, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Stati Uniti).

* * *

Questa è l'esposizione dell'opera svolta dall'U. A. N., come ramo italiano della U. A. I., durante il decorso anno accademico. E, come ramo italiano della U. A. I. e per delegazione di questa, la U. A. N. intervenne anche e partecipò nella persona del suo vicepresidente al V Congresso internazionale degli Studi bizantini (Roma 20-27 settembre 1936). Inoltre essa fu rappresentata, in sostituzione del Presidente, dal vicepresidente alla XXV riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, tenutasi a Tripoli (1-7 novembre 1936) e, per incarico del Consiglio direttivo, dal segretario alla celebrazione di Giotto in Palazzo Vecchio a Firenze (27 aprile 1937).

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

CARLO FORMICHI, ff. Presidente della Reale Accademia d'Italia, presidente.

VINCENZO USSANI, rappresentante il Reale Istituto Veneto, vicepresidente e relatore.

AUGUSTO ROSTAGNI, rappresentante la Reale Accademia delle scienze di Torino, segretario.

PIETRO FEDELE, rappresentante la Reale Accademia Nazionale dei Lincei.

LUIGI CASTIGLIONI, rappresentante il Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere.

GIUNIO SALVI, rappresentante la Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli.

ARTURO DONAGGIO, rappresentante la Reale Accademia di scienze, lettere e arti di Modena.

L'EDIZIONE CRITICA DELLE OPERE DEL PETRARCA.

Con decreto Reale del 31 gennaio u. s. emanato su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, è stata ricostituita la Commissione incaricata di curare l'edizione critica delle opere di F. Petrarca. La Commissione è così composta: on. sen. prof. Giovanni Gentile, presidente; on. sen. prof. Guido Mazzoni, prof. Umberto Bosco, prof. Nicola Festa, prof. Giorgio Pasquali, componenti.

ISTITUZIONE DI CENTRI NAZIONALI DI STUDI.

IL CENTRO DI STUDI LEOPARDIANI.

Le onoranze che il Regime Fascista ha disposto fossero rese a Giacomo Leopardi nel centenario della sua scomparsa si sono concluse con la istituzione di un Centro nazionale di studi leopardiani, perchè fosse con esso offerto un imperituro tributo di omaggio alla memoria di quel Grande e perchè fosse dato modo di tenere costantemente desto tra gli Italiani il culto del Poeta diffondendone il più possibile la conoscenza.

Il Centro è stato creato, infatti, non soltanto perchè diventi la meta degli studiosi di tutto il mondo, che nell'atmosfera mistica del luogo vorranno dalla meditazione delle opere leopardiane trarre ispirazione alla propria

opera; non soltanto perchè offra allo studioso necessari mezzi per penetrare e per conoscere quel grande spirito; ma anche perchè costituisca l'organo di guida e di informazione nei riguardi della bibliografia dei testi di critica leopardiana, sparsi dovunque nelle biblioteche.

Alla nascente attività del Centro è stato dato un notevole contributo dagli ultimi discendenti del Leopardi, con la donazione allo Stato della biblioteca leopardiana e del piano del palazzo Leopardi in Recanati.

Al Regio decreto legge 1 luglio 1937, XV, n. 1335, istitutivo del Centro, è seguito il decreto del Ministro per l'Educazione Nazionale, in data 8 ottobre 1937-XV, con il quale è stato nominato un Commissario del Centro stesso nella persona del prof. Manfredi Porena, con l'incarico di attendere all'organizzazione e all'ordinamento della istituzione.

Riportiamo qui appresso le disposizioni del provvedimento costitutivo del Centro:

Art. 1. — E' istituito un Centro nazionale di studi leopardiani, con sede in Recanati.

Art. 2. — Il Centro ha personalità giuridica ed è retto ed amministrato da un Direttore, assistito da un Comitato di cinque membri.

Il Direttore e i membri del Comitato sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

La carica di Direttore e quella di membro del Comitato sono gratuite.

Art. 3. — Per il funzionamento del Centro nazionale degli studi leopardiani è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, a decorrere dall'esercizio finanziario 1937-38, un contributo annuo di L. 30.000.

Il Ministro delle Finanze è autorizzato ad apportare nello stato di previsione suddetto le occorrenti variazioni.

Art. 4. — Le norme per il funzionamento dell'Ente saranno stabilite con uno statuto che sarà approvato con Regio Decreto, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale di concerto con quello per le Finanze.

Art. 5. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

IL CENTRO DI STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA.

Già dal 1923, alla Reale Accademia della Crusca era stata affidata, con Regio decreto 11 marzo di quell'anno, n. 735, la cura di promuovere la edizione critica degli scrittori italiani dei primi secoli.

L'incremento dato in questi ultimi tempi agli studi della lingua italiana, intesa come la più genuina espressione del nostro popolo e quindi libera di inutili, anzi dannosi neologismi, di indubbia importazione straniera, ha messo in evidenza la opportunità di creare una apposita Scuola, con il compito di promuovere lo studio e la edizione critica degli antichi testi e degli scrittori classici della letteratura italiana dalle origini al secolo XIX. E sede più adatta per tale Scuola non poteva esservi della Reale Accademia della Crusca, l'antesignana degli studi filologici in Italia.

Con la istituzione del Centro di filologia italiana, i compiti e la funzione, a cui da tanti anni attende la Crusca, vengono perciò notevolmente estesi, mentre, essendo previsto, per il conseguimento dei fini per i quali è stato costituito il Centro, l'avvicendamento al Centro stesso di giovani studiosi, è ad un tempo garantito l'apporto di sempre nuove e fresche energie, che, nello studio e nelle ricerche a loro affidati, prodigheranno tutta la loro passione e il loro orgoglio di italiani.

Si riportano qui appresso le disposizioni del Regio decreto-legge 8 luglio 1937-XV, n. 1336, relativo alla istituzione del Centro in parola:

Art. 1 — E' istituito in Firenze, presso la Reale Accademia delle Crusca, un Centro di studi di filologia italiana, con lo scopo

di promuovere lo studio e la edizione critica degli antichi testi e degli scrittori classici della letteratura italiana dalle origini al secolo XIX.

Art. 2.— Al Centro sarà preposto un direttore, nominato dal Ministro per l'educazione nazionale fra i membri della Reale Accademia della Crusca su proposta del Presidente della Accademia predetta.

Il direttore del Centro durerà in carica un triennio e potrà essere confermato.

L'ufficio di direttore non comporta alcun assegno finanziario.

Art. 3. — Presso il Centro potranno essere comandati per il conseguimento dei fini a cui esso intende insegnanti di Istituti medi d'istruzione del Regno, in numero non superiore a tre contemporaneamente.

Il comando avrà la durata di un triennio e potrà essere confermato per un successivo periodo di non oltre due anni.

Agli insegnanti comandati come innanzi sono applicabili, nei riguardi della carriera, le disposizioni dell'art. 28 del regolamento approvato con Regio decreto del 27 novembre 1924, n. 2367.

Art. 4. — Potranno essere addette al Centro altre persone, anche se estranee alla pubblica amministrazione, le quali abbiano mostrato speciali attitudini alle ricerche e agli studi storici.

Art. 5. — La R. Accademia della Crusca proporrà le persone da chiamare presso il Centro e con apposito regolamento, che dovrà essere approvato dal Ministro per l'educazione nazionale di concerto col Ministro per le Finanze, stabilirà le norme per disciplinare l'ordinamento e l'attività del Centro medesimo.

Art. 6. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

IL CENTRO DI STUDI MANZONIANI.

Con Regio decreto legge 8 luglio 1937-XV, n. 1679, è stato istituito ed eretto in ente morale il Centro nazionale di studi manzoniani, con sede in Milano.

L'Ente, che sarà diretto e amministrato da persone fra le più benemerite del culto di Alessandro Manzoni e che è destinato a svolgere vasta opera culturale e scientifica a lato dei maggiori istituti di cultura del Regno, è sorto ad iniziativa del Podestà di Milano, allo scopo di offrire agli studiosi, nel luogo sì caro al Manzoni e nel quale egli trascorse quasi tutta la sua vita, i mezzi di conoscere e di far conoscere meglio la figura del grande scrittore che tanto eminente posto occupò nella storia civile e letteraria italiana.

Fra i compiti assegnati al Centro è, infatti, quello di promuovere gli studi e la edizione nazionale delle opere di Alessandro Manzoni, oltre quello di provvedere alla raccolta di cimeli e di manoscritti manzoniani.

Con decreto del Ministro per l'educazione nazionale, in data 23 settembre 1937-XV, alla direzione del Centro, per il primo periodo di sua istituzione, è stato chiamato S. E. il sen. prof. Giovanni Gentile.

Riportiamo qui di seguito le disposizioni del citato Regio decreto legge:

Art. 1. — E' istituito un Centro nazionale di studi manzoniani, con sede in Milano.

Art. 2. — Il Centro ha personalità giuridica ed è retto e amministrato da un Comitato di cinque membri, nominati dal Ministro della educazione nazionale su designazione, per due di essi, del Podestà di Milano.

I membri del Comitato saranno scelti tra le persone più benemerite del culto del grande scrittore e tra autorevoli studiosi.

Il Ministro dell'educazione nazionale nominerà il Presidente del Comitato scegliendolo fra i componenti del Comitato stesso.

La carica di Presidente e di membro del Comitato è gratuita.

Art. 3. — Il Ministro dell'educazione nazionale nominerà un Conservatore del Centro di studi manzoniani, scegliendolo tra gli studiosi specialmente competenti nella biografia e bibliografia manzoniana.

Le funzioni del Conservatore verranno stabilite nello statuto dell'ente di cui all'art. 5.

Art. 4. — Per il funzionamento del Centro nazionale di studi manzoniani è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, a decorrere dall'esercizio finanziario 1937-38, un contributo annuo L. 50.000.

Il Ministro delle Finanze è autorizzato ad apportare nello stato di previsione suddetto le occorrenti variazioni.

Art. 5. — Le norme per il funzionamento dell'ente saranno stabilite con uno statuto che sarà approvato con Regio Decreto, su proposta del Ministro dell'educazione nazionale di concerto con quello per le Finanze.

Art. 6. — Nel primo periodo di sua istituzione il Centro nazionale di studi manzoniani sarà retto da un Commissario nominato dal Ministro dell'educazione nazionale.

Art. 7. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Aggiungiamo che il compito affidato al Centro di curare un'edizione nazionale delle opere e dei carteggi di A. Manzoni è stato sanzionato con Regio decreto 22 novembre 1937-XVI n. 2110, col quale la pubblicazione delle opere e dei carteggi di Alessandro Manzoni, da farsi a cura ed a spesa del Centro, sotto la direzione e la responsabilità del Comitato direttivo di esso, è stata dichiarata « edizione nazionale ».

IL CENTRO DI STUDI SUL RINASCIMENTO.

Con Regio decreto-legge 29 luglio 1937-XV, n. 1680 è stato istituito in Firenze un Centro nazionale di studi sul Rinascimento, con lo scopo di sviluppare, coordinare e diffondere gli studi su quel grande movimento della vita e dello spirito che furono la Rinascenza della civiltà italiana e il suo irradiamento in Europa e pel mondo.

Per la realizzazione del vastissimo programma che l'Ente è chiamato a svolgere, sarà fatto appello alla armonica collaborazione di quanti, filologi, storici, filosofi, scrittori, artisti, saranno in grado di contribuire al conseguimento delle molteplici finalità della nuova istituzione.

L'attività del Centro sarà costituita oltre che da un regolare svolgimento di studi, dalla organizzazione di convegni, congressi, assemblee, gite di studi, da iniziative editoriali e dall'apprestamento di quanto sarà necessario per la conservazione e il ripristino dei monumenti delle zone artistiche, e, in genere, delle opere d'arte del Rinascimento.

Al riguardo, e perchè siano meglio realizzati gli scopi dell'Istituto, è prevista la divisione di questo in diverse sezioni, ciascuna delle quali avrà compiti e funzioni specifiche di studio e di ricerca, ma tutte saranno in rapporto tra loro nello svolgimento dei lavori, sotto la vigilanza della Presidenza del Centro.

Con decreto ministeriale 8 ottobre 1937-XV è stato nominato, per il primo periodo di costituzione e di organizzazione del Centro, un commissario nella persona dell'accademico d'Italia S. E. il prof. Giovanni Papini.

Diamo qui di seguito le disposizioni del Regio decreto-legge sopra menzionato :

Art. 1. — E' istituito un Centro nazionale di studi sul Rinascimento, con sede in Firenze, al quale è affidato il compito di promuovere, coordinare e diffondere ricerche e pubblicazioni intorno a quel periodo della civiltà italiana ed europea.

Art. 2. — Il Centro ha personalità giuridica ed è retto ed amministrato da un Presidente assistito da un Consiglio di dieci membri.

Il Presidente ed i membri sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

La carica di Presidente e quella di membro del Consiglio sono gratuite.

Art. 3.— Per il funzionamento del Centro è iscritto nello stato di previsione nella spesa del Ministero dell'educazione nazionale, a decorrere dall'esercizio finanziario 1937-38, un contributo annuo di L.30.000.

Il Ministro delle Finanze è autorizzato ad apportare nello stato di previsione suddetto le occorrenti variazioni.

Art. 4. Le norme per il funzionamento dell'ente saranno stabilite con uno statuto che sarà approvato con Regio Decreto, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le Finanze.

Art. 5. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

IL CENTRO DI STUDI ALFIERIANI.

Con Regio decreto-legge 5 novembre 1937-XIV, n. 2021, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con i Ministri per l'Interno e per le Finanze, è stato istituito un Centro nazionale di studi alfieriani con sede in Asti. Il posto eminente occupato dall'Alfieri tra i precursori del Risorgimento italiano e la influenza che esercitarono le sue opere sulla formazione della coscienza nazionale hanno determinato e giustificato questa iniziativa, la quale, sorta per volere del Podestà di Asti, allo scopo di accrescere il prestigio spirituale e e di elevare il livello morale della città, e appoggiata da quella Federazione dei Fasci di Combattimento, ha carattere eminentemente nazionale.

Al Centro di studi alfieriani verrà affidato il compito di promuovere la formazione di una biblioteca particolare, mediante la raccolta di tutte le edizioni delle opere dell'Alfieri e delle pubblicazioni di argomento alfieriano e di procedere alla compilazione della iconografia alfieriana, nonchè quello di provvedere, a mezzo di concorsi a premio, di convegni di studiosi, di rappresentazioni di tragedie, ecc. alla migliore conoscenza del poeta.

Si trascrivono qui di seguito le disposizioni del decreto istitutivo del Centro:

Art. 1. — E' istituito un Centro nazionale di studi alfieriani, con sede in Asti.

Art. 2. — Il Centro ha personalità giuridica ed è retto e amministrato da un Comitato di cinque membri, nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

I membri del Comitato saranno scelti tra le persone più benemerite del culto del grande poeta e tra autorevoli studiosi.

Il Ministro per l'educazione nazionale nominerà il Presidente del Comitato scegliendo lo fra i componenti del Comitato stesso.

La carica di Presidente e di membro del Comitato è gratuita.

Art. 3. — Al finanziamento del Centro nazionale di studi alfieriani sarà provveduto con contributi del Comune di Asti, di altri Enti della Città e di privati cittadini.

Il contributo del Comune dovrà essere deliberato ed approvato ai sensi della vigente legge comunale e provinciale.

Art. 4. — Le norme per l'ordinamento e il funzionamento dell'Ente saranno stabilite con apposito regolamento che sarà approvato con Decreto Reale su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto col Ministro per l'Interno e per le Finanze, ai sensi dell'art. 1, n. 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100.

Art. 5. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

IL PREMIO DELLA STAMPA DELLA R. ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA.

Con R. D. del 12 agosto 1937-XV n. 1530, la Reale Accademia Virgiliana di Mantova veniva autorizzata ad accettare la donazione della somma di lire 20.000 fatta in suo favore dall'on. sen. marchese avv. Baldassare Castiglioni fu Carlo, allo scopo di premiare, con la rendita della somma donata, gli autori di edizioni di fonti e studi originali di notevole mole.

Le norme regolamentari per il conferimento del premio predetto sono state approvate da S. E. il Ministro per l'educazione nazionale con suo decreto del 22 dicembre 1937-XVI, nel testo che si riporta quì di seguito:

Art. 1. — La Reale Accademia Virgiliana di Mantova con le rendite della somma di lire 20.000 (ventimila) donatele dall'On. sen. marchese avv. Baldassare Castiglioni e di cui

al R. D. 12 agosto 1937-XV, n. 1530, istituisce, un « Premio della stampa » da assegnarsi per espressa volontà del donante, ad autori di edizioni di fonti e studi originali di notevole mole nel modo praticamente più ambito, cioè pubblicando, se meritevoli, i loro lavori.

Le spese di stampa di tali pubblicazioni saranno pertanto assunte a cura ed a carico, in tutto od in parte, della Reale Accademia Virgiliana.

Art. 2 — Le opere da premiare dovranno trattare argomenti in rapporto con gli indirizzi della Reale Accademia Virgiliana e, per espressa volontà del donante, superare il carattere e la mole dell'articolo di rivista.

Art. 3. — La Reale Accademia Virgiliana nominerà di volta in volta una Commissione formata da tre suoi soci, compreso il Presidente, che vigilerà i lavori per l'assegnazione di tale premio.

L'Accademia conferirà il « Premio della stampa » ai lavori che dalla predetta Commissione ne saranno ritenuti meritevoli.

Art. 4. — Le assegnazioni del premio predetto verranno fatte a periodi variabili in rapporto alle presumibili spese occorrenti per l'eventuale stampa delle opere presentate dagli interessati e all'entità delle rendite della Fondazione.

Qualora le rendite non risultassero sufficienti per sopperire alle spese predette, la Reale Accademia Virgiliana si riserva la facoltà di integrarle con mezzi a sua disposizione.

Art. 5. — Le relazioni della Commissione giudicatrice saranno comunicate al Ministro per l'educazione nazionale e saranno pubblicate a cura dell'Accademia nei propri « Atti e Memorie ».

APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELLA SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA.

La proposta di costituire in Italia una Società fra geologi fu avanzata in Bologna nel settembre 1881, in occasione del secondo Congresso geologico internazionale, da Quintino Sella, Felice Giordano e Giovanni Capellini. Le adesioni furono entusiastiche e numerose tanto che si potè subito provvedere nella stessa Bologna alla approvazione dello statuto della Società e alla nomina del primo Consiglio direttivo che fu presieduto da Giuseppe Meneghini.

Scopo della Società era ed è quello di contribuire al progresso della geologia per mezzo di conferenze e adunanze scientifiche e con la pubblicazione periodica di un « Bollettino » e di « Memorie ».

L'azione efficace svolta per la conoscenza della geologia nel nostro paese, per la propaganda e divulgazione degli studi geologici e delle relative applicazioni pratiche, valse alla Società la erezione in ente morale a soli quattro anni dalla sua fondazione (R. D. 17 ottobre 1885, n. MDCCCXLV, serie 3ª, parte supplementare).

Altro riconoscimento ufficiale venne dato alla Società col Regio Decreto 25 gennaio 1894 per il quale il Presidente della Società geologica italiana fu chiamato a far parte di diritto del R. Comitato geologico italiano.

Nel 1927 dal Ministero dell'Economia Nazionale, inteso il parere favorevole del Ministero della Pubblica Istruzione, veniva poi concesso alla Società, a sensi dell'art. 35 del Regio decreto legge 7 novembre 1925, un premio d'incoraggiamento di lire cinquantamila per « l'opera che svolge a vantaggio della cultura e dell'industria ».

La considerazione nella quale la Società è tenuta negli ambienti nazionali è andata sempre più aumentando. Ciò spiega come alla Società siano pervenuti da parte di studiosi legati sia per favorire la pubblicazione del Bollettino, sia per la istituzione di concorsi a premio fra i quali citiamo il premio « Molon » e il premio « Claudio Segri », che vengono concessi ogni triennio.

Anche all'Estero la Società ha affermato il suo prestigio tanto che numerose sono le richieste da parte di istituzioni scientifiche straniere per il

cambio delle proprie pubblicazioni con il « Bollettino ».

Fra le numerose forme di attività della Società è doveroso ricordare per originalità e fecondità di risultati le escursioni in campagna nelle quali, ogni anno, soci particolarmente conoscitori di una regione vi guidano i colleghi e ne fanno la illustrazione, promovendo altresì proficue discussioni intorno a speciali questioni geologiche e minerarie e rispettive applicazioni pratiche. Viene fatta raccolta di rocce e di minerali che vanno ad arricchire specialmente collezioni scolastiche e musei e offrono argomenti a nuovi studi.

Una indicazione sia pure sommaria delle escursioni effettuate dalla Società richiederebbe troppo spazio: basterà dire che sono state visitate tutte le regioni d'Italia e che escursioni sociali sono state compiute anche in Tripolitania, nella Cirenaica e nel Dodecanneso.

Nè va dimenticata la viva partecipazione della Società a Congressi scientifici nazionali, a Congressi internazionali, a Esposizioni, alle principali manifestazioni culturali e politiche della Nazione, nonchè all'esame e alla discussione di importanti problemi interessanti il progresso scientifico con particolare riferimento agli studi geologici intesi nel senso più alto.

Notizie particolareggiate sull'azione svolta dalla Società si possono rilevare dai quaranta e più volumi del Bollettino sociale, che formano un complesso di circa 33.000 pagine con oltre 700 tavole e carte geologiche e 2000 altre illustrazioni, senza tener conto delle « Memorie », pubblicate a parte.

Chiudiamo questo breve cenno con la citazione di alcuni voti emessi dalla Società e riguardanti l'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole secondarie, e della geologia nelle scuole d'ingegneria, la carta geologica di Italia, la bibliografia mineralogica, geologica e paleontologica da parte del R. Ufficio geologico, la conservazione del paesaggio geologico e delle bellezze naturali, la esplorazione del sottosuolo mediante trivellazioni profonde, il miglioramento dell'Osservatorio Vesuviano, la disciplina delle acque sotterranee, la elaborazione di studi e carte geognostiche agrarie.

L'approvazione del nuovo statuto, disposta col R. D. 29 aprile 1937, XV, n. 958, segna l'inizio di un nuovo e più fecondo periodo di vita per la Società geologica italiana che vede, con la fondazione dell'Impero, allargare la sua possibilità di azione conformemente alle esigenze create dai tempi nuovi.

Alla valorizzazione delle risorse minerarie dei territori africani e alla battaglia intrapresa dal Regime per l'autarchia della Nazione, la Società geologica porterà indubbiamente il suo valido contributo di esperienza e di fede.

Riportiamo qui di seguito il testo del nuovo statuto.

STATUTO DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA CON SEDE IN ROMA.

Art. 1. — La Società geologica italiana, fondata a Bologna il 29 settembre 1881, con sede in Roma, eretta in Ente morale con R. decreto 17 ottobre 1885, ha lo scopo di contribuire ai progressi della geologia per mezzo di conferenze, adunanze scientifiche e con la pubblicazione periodica di un *Bollettino* ed eventualmente di « Memorie ».

Art. 2. — La Società comprende soci ordinari, annuali o vitalizi, e soci benemeriti in numero indeterminato. Il numero dei soci stranieri non potrà superare un terzo di quello dei nazionali.

Anche gli Enti, regolarmente costituiti, possono far parte della Società, e si intenderanno rappresentati dal rispettivo capo o da un suo delegato.

Art. 3. — Chiunque desidera divenire socio deve fare domanda al presidente per mezzo di due soci che lo propongono.

Per gli Enti di cui all'art. 2 basta la semplice domanda.

Il Consiglio direttivo della Società decide insindacabilmente sull'ammissibilità dei nuovi soci, e ne fa la proposta all'assemblea.

Art. 4. — Il regolamento determinerà la tassa di ammissione e i contributi che sono

tenuti a pagare i soci in relazione alla categoria di appartenenza e a seconda che si tratti di persone o di Enti.

Art. 5. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio, a qualsiasi categoria appartenga, che si sia reso indegno o comunque incompatibile con gli interessi della Società.

Art. 6. — La Società tiene ciascun anno almeno due assemblee generali, l'una invernale, l'altra estiva, secondo le norme che saranno fissate nel regolamento.

Le assemblee sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti. Le determinazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti.

Art. 7. — Quando almeno dodici soci ravvisino l'opportunità di tenere adunanze scientifiche periodiche e straordinarie, devono interessarne la Presidenza sei settimane prima, la quale deciderà per l'eventuale invito a tutti i componenti della Società.

Art. 8. — La Società è retta da un Consiglio direttivo, composto di un presidente, un vice-presidente, dodici consiglieri, un segretario, due vice-segretari, un bibliotecario ed un tesoriere-amministratore.

Art. 9. — Il presidente e il vice-presidente sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale, e durano in carica un anno solare. Nell'anno successivo il vice-presidente sarà il presidente della Società.

I consiglieri sono nominati dai soci nell'assemblea generale estiva: durano in carica tre anni e ciascun anno sono rinnovati per un terzo.

Gli altri membri sono nominati dal Consiglio, su proposta del presidente.

Il segretario, il bibliotecario ed il tesoriere-amministratore durano in carica tre anni e possono essere confermati; i vice-segretari durano in carica un anno e possono essere confermati.

Art. 10. — Il presidente ed il vice-presidente devono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare il primo nelle mani del Prefetto di Roma, o della provincia di sua normale residenza, il secondo nelle mani del presidente o del Prefetto della provincia di sua residenza, il giuramento accademico nella seguente formula: *« Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggior sviluppo della cultura nazionale ».*

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 11. — Il presidente rappresenta legalmente la Società, dirige le assemblee e ne fa eseguire le determinazioni, convoca le due adunanze annuali di cui all'art. 6, e ogni altra che a lui sembri necessaria. In caso di assenza od impedimento è supplito dal vice-presidente.

Art. 12. — Il segretario attende alla corrispondenza d'ufficio ed alla conservazione degli atti; redige i processi verbali delle adunanze; cura la stampa del *Bollettino* e delle altre pubblicazioni della Società.

Art. 13. — Il bibliotecario provvede all'ordinaria conservazione della Biblioteca ed all'incremento di essa.

Art. 14. — Il tesoriere-amministratore ha cura del buon andamento amministrativo ed è incaricato delle riscossioni e dei pagamenti per conto della Società. Prepara il bilancio preventivo ed il rendiconto consuntivo, che debbono essere presentati un mese prima dell'adunanza invernale. Alla fine di ogni anno presenta la situazione particolareggiata del patrimonio sociale.

Le somme riscosse dal tesoriere sono depositate presso un Istituto di credito di notoria solidità in un conto corrente ad interesse.

Art. 15. — L'anno finanziario coincide con l'anno solare.

Per ciascun anno finanziario nell'assemblea generale invernale vengono nominati, tra i soci, tre revisori dei conti.

Art. 16. — Il bilancio preventivo, approvato dal Consiglio direttivo, è sottoposto all'approvazione dell'assemblea dei soci nell'adunanza invernale di cui all'art. 6; il rendiconto consuntivo, corredato della relazione scritta dei revisori dei conti, di cui al precedente articolo, viene invece presentato all'approvazione dei soci nell'assemblea generale estiva o ad altra nel corso dell'anno.

Art. 17. — I beni di pertinenza della Società debbono, a cura del tesoriere-amministratore, essere descritti in speciali inventari.

Art. 18. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono, salvo il disposto del 2° comma del presente articolo, essere subito impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni della Società, dev'essere approvato dalla assemblea dei soci e preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana, ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei Corpi morali.

Art. 19. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettere a concorso o da conferire durante l'anno successivo.

Art. 20. — Annualmente viene inviata al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dal sodalizio nell'anno precedente.

Art. 21. — La Società non può fare proposte di modificazione al presente statuto, se non con atto approvato da almeno due terzi dei soci. Tali proposte saranno comunicate al Ministro per l'educazione nazionale per i provvedimenti di competenza.

Art. 22. — La Società predisporrà uno schema di regolamento per il proprio funzionamento interno, che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

IL RIORDINAMENTO DELLA REALE ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO DI MONTEVARCHI.

La Reale Accademia Valdarnese del Poggio di Montevarchi trae il suo nome e le sue origini dalle conversazioni letterarie e filosofiche dello storico e segretario della Repubblica Fiorentina Poggio Bracciolini.

Come Istituto di coltura letteraria e scientifica l'Accademia tuttavia sorse propriamente e impegnò la sua fervida attività soltanto ai primi del secolo XIX, quando ebbe formale, giuridica sanzione da un sovrano rescritto della Reggente d'Etruria, in data 7 novembre 1805.

Successivamente, e in riconoscimento delle benemerenze acquistate, nel giro di pochi anni, nel campo degli studi e delle utili iniziative, l'Accademia, nell'agosto del 1848, ottenne dal Granduca Leopoldo II la facoltà di fregiarsi del titolo di Imperiale e Reale e infine, con Regio decreto 1° febbraio 1874, n. 49 la erezione in ente morale.

Scopi dell'Accademia furono e sono tuttora lo studio delle lettere e delle arti e la ricerca scientifica nel campo particolarmente della geologia e della paleontologia valdarnese a mezzo di adunanze, conferenze, pubblicazione di volumi e di memorie, collaborazione con altri enti; la diffusione del sapere e la elevazione culturale e intellettuale del popolo, favorite dalla ricostituzione di una biblioteca circolante e dal funzionamento di una sala di lettura.

Nella propaganda della cultura, la Accademia, sorta con indole prevalentemente regionale, si sentì legata, fin dall'inizio, a tutto il movimento intellettuale della Nazione e ben presto avviò relazioni e corrispondenza con i dotti d'ogni regione d'Italia, chiamando altresì a far parte del suo corpo accademico quanti, in ogni luogo della penisola, onoravano la Patria con gli studi.

Durante il conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra, l'Accademia interruppe la sua attività, ma ben presto sorse a nuova vita, favorita dal nuovo clima spirituale creato dal Fascismo.

Riordinata ora in virtù dello statuto approvato con Regio decreto 14 gennaio 1937, XV, n. 280, l'Accademia ha ripreso decisamente il cammino in maniera degna del suo glorioso passato e il 26 dicembre scorso ha tenuto la seduta inaugurale dell'anno XVI nella quale, davanti al corpo accademico e a scelto pubblico, il Presidente, prof. Eterio Cipriani, che fu per vari anni R. Commissario straordinario, ha tracciato il programma di lavoro consistente in speciali studi sul bimillennio augusteo e nell'esame di alcune figure eminenti della storia valdarnese e della geologia del Valdarno e ha annunziato la ripresa della pubblicazione delle « Memorie Valdarnesi » organo ufficiale dell'Accademia.

Diamo qui di seguito il testo del nuovo statuto accademico.

STATUTO DELLA REALE ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO DI MONTEVARCHI.

Art. 1. — La Reale Accademia Valdarnese di lettere, scienze ed arti, che considera come suo fondatore il celebre storico e segretario della Repubblica Fiorentina Poggio Bracciolini e ricollega le proprie origini alle

conversazioni letterarie da lui tenute, conserva, con l'antico suo stemma, il nome di Reale Accademia Valdarnese del Poggio.

Essa ha sede in Montevarchi nel fabbricato di sua proprietà nel quale si conservano il suo archivio, il suo museo paleontologico e la sua biblioteca.

Art. 2. — L'Accademia si propone la diffusione dello studio delle lettere, delle arti e delle scienze ed in particolare lo studio della geologia e paleontologia, con speciale riferimento al pliocene e al post-pliocene valdarnese, per mezzo di:

a) adunanze periodiche per studi collettivi, letture e discussioni;

b) conferenze pubbliche di cultura e propaganda;

c) pubblicazione a mezzo della stampa dei suoi atti, dei suoi studi, in un volume dal titolo « Memorie Valdarnesi »;

d) una biblioteca popolare circolante;

e) una sala di lettura per il popolo;

f) corsi annuali di geologia e di paleontologia;

g) concorso in tutte le iniziative di carattere culturale e scientifico;

h) corrispondenza e collaborazione con altri istituti consimili, in tutto ciò che può servire al progresso delle lettere, delle arti e delle scienze.

Art. 3. — L'Accademia comprende soci ordinari, corrispondenti, ed onorari, ripartiti nelle due classi seguenti:

a) classe di lettere, arti, scienze morali, giuridiche e politiche;

b) classe di scienze fisiche e naturali.

I soci ordinari sono in numero di ottanta; i corrispondenti e gli onorari in numero indeterminato.

Art. 4. — I soci, a qualsiasi categoria appartengano, sono nominati una volta l'anno dal Corpo Accademico in adunanza amministrativa.

Risulterà nominato chi avrà riportato almeno due terzi del complessivo numero dei votanti senza computare gli astenuti.

I soci ordinari sono nominati, su proposta scritta e firmata da almeno tre soci, tra coloro che si distinguano per meriti letterari od artistici o scientifici, oppure posseggano titoli accademici o professionali od abbiano dato apprezzati saggi dei propri studi e che a causa della loro abituale residenza possano attivamente cooperare alla vita ed all'incremento del sodalizio.

I soci corrispondenti sono nominati, su proposta unanime del Consiglio accademico, tra le persone che abbiano acquistato alti meriti nelle lettere, nelle arti, nelle scienze o nel campo politico e militare della Nazione e che risiedano in Italia od anche all'estero.

I soci ordinari sono nominati, su proposta unanime del Consiglio accademico, tra le persone che arrechino notevoli vantaggi morali e materiali all'Accademia.

Possono essere nominati soci corrispondenti ed onorari anche stranieri purchè il loro numero non superi la metà dei soci nazionali della corrispondente categoria.

Art. 5. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio di qualsiasi categoria, che si renda indegno o, comunque, incompatibile con gli interessi dell'Accademia.

Art. 6. — Il regolamento determinerà quali categorie di soci siano tenute al pagamento di una contribuzione annua e quale ne sia l'ammontare.

Art. 7. — L'Accademia è retta da un Consiglio accademico composto di un presidente, un vice presidente, un segretario generale, due segretari di classe, un amministratore.

Il Consiglio accademico dura in carica tre anni e i suoi membri possono essere confermati.

Art. 8. — Il presidente ed il vice presidente dell'Accademia sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale tra i soci ordinari e debbono appartenere a classi diverse.

Il presidente dell'Accademia provvede al conferimento delle altre cariche tra i soci ordinari.

Art. 9. — Il presidente rappresenta l'Accademia, convoca e presiede le adunanze del Consiglio e del corpo accademico, firma gli atti e i mandati, cura l'esatta osservanza dello statuto e del regolamento e dei deliberati del corpo accademico, sovrintende all'amministrazione economica dell'Accademia.

Il presidente e il vice presidente dell'Accademia sono presidenti delle classi cui appertengono; convocano e presiedono rispettivamente la propria classe. In caso di assenza sono suppliti dal più anziano della classe tra i soci ordinari.

Art. 10. — Il presidente ed il vice presidente devono, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, prestare il primo nelle mani del prefetto, il secondo nelle mani del presidente, il giuramento accademico nella seguente formula:

« Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi

dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 11. — Le adunanze che si terranno dall'Accademia sono:

a) di Consiglio accademico;

b) di classe;

c) del Corpo accademico.

Le adunanze di classe hanno carattere scientifico, quelle del Corpo accademico si distinguono in amministrative e scientifiche.

Alle adunanze amministrative prendono parte soltanto i soci ordinari.

I soci corrispondenti ed onorari possono partecipare alle adunanze scientifiche, ma in nessupn caso, hanno diritto a voto.

Art. 12. — Per la validità delle adunanze del Consiglio accademico è necessario l'intervento del presidente o del vice presidente, di un segretario e di almeno altri due membri.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

Per la validità delle adunanze amministrative del Corpo accademico è necessaria la presenza della metà più uno dei soci ordinari. Se non si potesse raggiungere il numero legale si procederà ad una seconda convocazione in giorno diverso ed essa sarà valida con qualunque numero dei presenti.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti, ad eccezione di quanto è disposto nell'art. 4.

Art. 13. — L'Accademia terrà ogni anno una tornata solenne per ricordare la nascita del suo fondatore, secondo le modalità che saranno stabilite nel regolamento.

Art. 14. — I beni che costituiscono il patrimonio dell'Accademia sono descritti in speciali inventari a cura dell'amministratore.

L'aggiornamento dei registri relativi al patrimonio librario è affidato al segretario generale.

Art. 15. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni, o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Accademia, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana, ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei corpi morali.

Art. 16. — Il servizio di cassa dell'Accademia è affidato, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, ad una Cassa di risparmio o ad altro istituto di credito di notoria solidità il quale deve assumere anche la custodia dei titoli e la riscossione dei contributi.

Tutte le entrate sono iscritte in conto corrente ad interesse.

I pagamenti sono effettuati direttamente dall'Istituto di credito su ordini di pagamento firmati dal presidente o dal vice presidente e controfirmati dall'amministratore.

Le minute spese possono essere direttamente pagate dall'amministratore.

Il Consiglio accademico delibera la somma da anticipare a tale scopo che non dovrà superare le lire cinquecento.

Art. 17. — L'anno accademico e quello finanziario decorrono dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

Il Corpo accademico nomina, annualmente, tra i soci ordinari, tre revisori dei conti, dei quali due effettivi ed uno supplente.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 18. — Il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo, corredati della relazione scritta dei revisori dei conti, debbono essere presentati del Consiglio all'approvazione del Corpo accademico rispettivamente entro i mesi di settembre e di dicembre di ciascun anno.

Art. 19. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco degli eventuali premi da conferire o da mettere a concorso nell'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 20. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministero dell'educazione nazionale una relazione sulla attività svolta nell'anno precedente.

Art. 21. — L'Accademia compilerà il proprio regolamento interno per il funzionamento della biblioteca, del museo e per ogni altro servizio inerente all'attività di essa.

Il regolamento sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

VITA ACCADEMICA

ATTIVITA' DELL'ISTITUTO MARCHIGIANO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

L'Istituto marchigiano di scienze, lettere ed arti, ha iniziato la sua attività dell'anno accademico 1936-37 col cambiamento di sede, dato che i vecchi locali, oltre a non corrispondere più alle esigenze dell'Istituto stesso, erano pregiudizievoli per la conservazione dei libri.

La Biblioteca « Scipioni » dell'Istituto è stata aumentata di varie migliaia di libri i quali, non appena catalogati, saranno messi a disposizione del pubblico.

All'acquisto dei nuovi volumi hanno contribuito la Cassa di Risparmio di Ancona ed il Ministero dell'educazione nazionale.

In tal modo la Biblioteca dell'Istituto, la quale ebbe già in dono tutte le opere dell'illustre suo socio defunto P. Giuseppe Gianfranceschi, ha acquistato una particolare importanza anche per il fatto che il pubblico potrà trovare nella Biblioteca stessa una diretta consultazione di opere interessanti e pregevoli.

L'Istituto ha pubblicato il fascicolo XI-XII dei suoi rendiconti, ricco di notevoli studi.

Oltre le varie adunanze di Consiglio, il 29 agosto 1937, è stata tenuta una solenne riunione in Recanati in occasione della commemorazione del centenario del Leopardi. Furono presentate undici comunicazioni, delle quali sei Leopardiane, tutte di grande importanza. Il Presidente prof. Giovanni Crocioni, dopo aver esaltato il genio immortale del Leopardi, fece la relazione dell'opera svolta dall'Istituto ed espose il programma del lavoro da compiere.

FERVIDA OPEROSITA' DELLA R. ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI DI SIENA.

Il prof. Francesco Spirito, Presidente della Reale Accademia dei Fisiocritici di Siena, ha presentato a S. E. il Ministro per l'educazione nazionale la relazione annuale sull'attività svolta da quel Sodalizio durante l'anno accademico 1937.

Dalla citata relazione si rileva che la Sezione medico-fisica ha tenuto 13 adunanze scientifiche in cui sono state svolte ben 77 comunicazioni riflettenti gli argomenti più svariati sia di ordine medico e chirurgico, sia di ordine biologico, accompagnate anche da dimostrazioni microscopiche, preparati e proiezioni.

La Sezione agraria ha tenuto 8 riunioni nelle quali sono state discusse questioni di carattere scientifico e tecnico in rapporto ai vari problemi agrari.

Nelle varie riunioni è stato in special modo preso in esame il miglioramento della olivicultura senese nei suoi diversi aspetti.

E' stata inoltre messa in evidenza la necessità di dare un più attivo impulso all'allevamento del baco da seta, all'insinamento dei foraggi, alla produzione del grano da seme ed all'impiego delle sementi elette.

Il prof. Nannizzi, Vice-Presidente della Sezione agraria, ha svolto una fattiva opera per la diffusione delle buone norme per combattere le principali malattie crittogamiche, la cui identificazione è stata da lui espletata nell'Istituto botanico della locale R. Università.

Inoltre la predetta Sezione ha continuato a svolgere la sua attività nel campo della raccolta e della coltivazione delle piante officinali.

In accordo col Fascio Femminile di Siena, con l'Associazione Massaie rurali e con l'Associazione Donne Professioniste e Artiste, è stato tenuto nell'Aula magna dell'Accademia un corso di floricultura e di economia domesti-

ca, frequentato da 219 iscritti. Tale corso venne chiuso con una conferenza del senatore prof. Arturo Marescalchi.

LA SOCETA' MEDICA CHIRURGICA DI BOLOGNA DURANTE L'ANNO ACCADEMICO 1937.

La Società medica chirurgica di Bologna ha tenuto durante l'anno accademico 1937 sedici adunanze scientifiche nelle quali sono state svolte quarantacinque comunicazioni, riguardanti argomenti clinici e biologici che hanno dato luogo anche a discussioni da parte dell'Assemblea.

Anche i non soci sono stati ammessi dalla Presidenza della Società a tenere alcune comunicazioni.

Sono state tenute tre adunanze amministrative: la prima per la lettura delle relazioni delle Commissioni giudicatrici dei concorsi ai premi Gaiani e Sgarzi; la seconda per la nomina dei nuovi soci e la terza per l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo e per bandire nuovamente i concorsi ai premi Malaguti, Gaiani e Sgarzi.

Il « Bollettino delle scienze mediche », organo della Società, ha pubblicato nei fascicoli trimestrali numerose memorie originali, nonchè tutti i resoconti delle adunanze.

LAVORI DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE DI VERONA.

Sotto la guida autorevole e sicura dell'on. sen. prof Luigi Messedaglia, l'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona ha tenuto nel decorso anno accademico varie sedute scientifiche, nel corso delle quali da soci e da estranei sono state presentate quattordici memorie sulle diverse discipline che interessano l'Accademia.

Proseguendo nello svolgimento del suo programma di lavoro, rivolto non soltanto alla indagine meramente astratta della scienza, ma anche alla realizzazione pratica di essa, in connessione con i problemi vitali della Nazione, l'Accademia ha quindi apprestato con la mole degli elaborati discussi nelle sue sedute, e di cui si è fatto cenno sopra, il XV volume serie V degli Atti, vale a dire il CXV dell'intera collezione, volume che consta di circa 350 pagine e che è di imminente pubblicazione.

Sotto l'auspicio dell'Accademia è uscito inoltre nello scorso anno un volume commemorativo del grande scienziato veronese Anton Maria Lorgna, contenente una miscellanea di scritti di membri effettivi, di soci onorari e di estranei.

I NUOVI REGOLAMENTI ACCADEMICI

IL REGOLAMENTO DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI PARMA.

Con decreto ministeriale 24 settembre 1937-XV è stato approvato il seguente regolamento interno della Regia Accademia di belle arti di Parma:

Art. 1. — Tutte le questioni di importante interesse artistico, regionale o cittadino, quali la conservazione dei monumenti della provincia e della città, potranno essere oggetto di discussione e di esame da parte del Consiglio di Presidenza o del Consiglio Accademico.

L'uno o l'altro, a seconda dei casi, esprimeranno la loro opinione per mezzo di voti o di ordini del giorno, che potranno essere comunicati agli Enti interessati.

Tali voti o ordini del giorno potranno riguardare anche le celebrazioni di artisti o di studiosi d'arte del passato oppure le onoranze da tributare a persone viventi che abbiano acquistato diritto a riconoscenza per le loro opere d'arte o di storia dell'arte.

Anche le questioni e le nuove tendenze dell'arte contemporanea potranno essere vagliate serenamente e l'Accademia incoraggerà le buone, facendo, per quelle giudicate meno buone, azione moderatrice.

Art. 2. — Il Segretario del Consiglio Accademico sbriga la corrispondenza d'ufficio, per quegli atti che siano demandati dalla Presidenza, tiene in ordine il protocollo e provvede all'ordinamento dell'archivio.

Art. 3. — Il Presidente dell'Accademia o un rappresentante da lui designato parteciperà a tutte le importanti cerimonie del Governo Nazionale e del Partito Fascista.

Art. 4. — Ogni Accademico ha il dovere di contribuire con la sua attività al prestigio e al lustro dell'Accademia.

Art. 5. — L'accademico che non conformasse la sua azione alle esigenze della Accademia verrà sottoposto al giudizio di una Commissione inquirente nominata dal Consiglio di Presidenza e composta di tre accademici effettivi anziani. La detta Commissione comunicherà il suo giudizio al Consiglio accademico, al quale spetta ogni ulteriore decisione.

L'accademico effettivo, designato dalla Presidenza del Consiglio a Membro della Commissione inquirente, non può rifiutare l'incarico, salvo gravi e giustificati motivi, che saranno vagliati dal Consiglio di Presidenza.

Art. 6. — A carico degli accademici sottoposti a procedimento disciplinare di cui al precedente art. 5 possono essere presi i seguenti provvedimenti: a) ammonimento scritto; b) censura; c) deferimento al Ministro dell'educazione nazionale per la revoca della nomina.

L'ammonimento scritto e la censura saranno trasmessi per conoscenza al Ministro per l'educazione nazionale.

L'accademico incolpato dovrà essere interrogato dalla Commissione inquirente, ma non potrà partecipare all'adunanza del Consiglio accademico che deciderà sul suo caso.

I provvedimenti disciplinari presi dal Consiglio accademico, secondo le norme statutarie e regolamentari sono insindacabili e inoppugnabili.

Art. 7. — Ogni accademico ha il dovere consolidato da una lunga tradizione, di donare all'Accademia una sua opera che comprovi il suo valore artistico.

Se l'accademico è un letterato donerà alla Biblioteca dell'Accademia le proprie pubblicazioni.

Art. 8. — L'adunanza del Consiglio accademico per la nomina di nuovi membri avrà luogo nel mese di dicembre. Nel mese di marzo di ogni anno sarà inviato al Ministro per l'educazione nazionale, per l'approvazione, l'elenco dei nuovi soci designati ai sensi dell'art. 12 dello Statuto.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

CALTANISSETTA - SOCIETÀ « BIBLIOTECA DELLA CORTE DI APPELLO ».

Il dott. Vincenzo Lentini è stato nominato Presidente.

(D. M. 22 ottobre 1937-XV).

FIRENZE - REALE ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI.

S. E. il prof. Arrigo Serpieri, il conte dott. Massimo di Frassineto e il dott. Bernardino Petrocchi sono stati nominati per un triennio, a decorrere dal 29 ottobre 1937-XVI, rispettivamente Presidente e Vice Presidenti.

(R. D. 7 ottobre 1937-XV).

PADOVA - REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Il prof. Giovanni Silva e il nob. dott. Bruno Brunelli Bonetti sono nominati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice-Presidente.

(R. D. 29 novembre 1937-XVI).

PISA - SOCIETÀ TOSCANA DI SCIENZE NATURALI.

Il prof. Giuseppe Stefanini e i professori Alberto Chiarugi e Antonio Cesaris-Demel sono stati nominati, per un triennio, a decorrere dal 1 gennaio 1938-XVI, rispettivamente Presidente e Vice-Presidenti.

(D. M. 29 novembre 1937-XVI).

ROMA - SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE.

S. E. l'avv. Mariano D'Amelio, senatore del Regno, e le LL. EE. il prof. Enrico Fermi e il prof. Pietro Rondoni, accademici d'Italia, sono stati confermati per un biennio rispettivamente Presidente e Vice Presidenti.

(R. D. 29 novembre 1937-XVI).

ROMA - UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE.

Il prof. Vincenzo Ussani è stato confermato per un anno nella carica di Vice Presidente.
(D. M. 10 novembre 1937-XVI).

SIENA - ACCADEMIA PER LE ARTI E PER LE LETTERE.

Il dott. Fabio Jacometti è stato nominato Vice-Rettore sino alla scadenza del Consiglio direttivo e cioè sino all'11 giugno 1942.
(D. M. 18 ottobre 1937-XV).

VENEZIA - ISTITUTO DI STUDI ADRIATICI.

S. E. l'on. sen. conte Giuseppe Volpi di Misurata è stato nominato per un quinquennio Presidente.
(R. D. 21 ottobre 1937-XV).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE

BRESCIA - ATENEO.

Sono stati nominati soci effettivi i signori: gen. Mario Abba, prof. Vittorio di S. Lazzaro, Angelo Righetti, dott. prof. Giovanni Sala, S. E. mons. dott. Giacinto Tredici, dott. prof. Fanfulla Oeti; soci corrispondenti i signori, S. E. mons. dott. Giovanni Galbiati; S. E. mons. dott. Domenico Menna e prof. Rocco Serini.

CORTONA - ACCADEMIA ETRUSCA.

Sono stati nominati soci corrispondenti i signori: mons. prof. Raffaele Casimiri, mons. m° Licinio Refice, dott. Gino Testi.

FIRENZE - R. ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO.

Sono stati nominati accademici effettivi i signori: Raffaele Brizzi, Ugo Giovannozzi, Giovanni Michelucci, Rodolfo Sabatini, per la classe di architettura; Baccio Maria Bacci, Felice Carena, Galileo Chini, Primo Conti, Oscar Ghiglia, Plinio Nomellini, Ardengo Soffici, per la classe di pittura; Giuseppe Graziosi, Italo Griselli, Antonio Maraini, Romano Romanelli, scultori, Francesco Chiappelli, Bruno Bramanti, incisori, per la classe di scultura e incisione.

Sono stati nominati accademici emeriti i signori: Giuseppe Castellucci, Ezio Cerpi, Adolfo Coppedè, Enrico-Dante Fantappiè, Ezio Zalaffi, per la classe di architettura; Luigi Gioldi, Eduardo Gordigiani, Giuseppe Magni, Antonio Rizzi, Ludovico Tommasi, per la classe di pittura; Alimondo Ciampi, Walmore Gemignani. Giulio Passaglia, Angelo Vannetti, scultori, Emilio Mazzoni-Zarini, Galestino Galestini, incisori, per la classe di scultura e incisione.

FIRENZE - SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI.

Il prof. Teleki conte Paolo è stato nominato socio onorario.

MANTOVA - ACCADEMIA VIRGILIANA.

Il prof. Gian Francesco Marini è stato nominato socio corrispondente.

MODENA - R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

E' stato nominato socio onorario S. E. Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia, Duca di Addis Abeba, e sono stati nominati soci effettivi i professori Anelli Mario e Dalla Volta Alessandro.

PARMA - R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Sono stati nominati accademici effettivi i signori: prof. Concerti Umberto, prof. Corvi Carlo, prof. Del Prato Riccardo, prof. Giarelli Arturo, prof. Leoni Ettore, prof. Monguidi Mario; accademici corrispondenti i si-

gnori: prof. Rattu Salvatore, prof. Siviero Carlo, prof. Zanelli Angelo, prof. Beciocchi Mario, prof. Nattini Amos, prof. Pozzi Donino; accademici d'onore i signori: prof. Salmi Mario, prof. Morassi Antonio, prof. Nicodemi Giorgio.

Il prof. Luigi Bini, insegnante di ruolo del R. Istituto d'arte di Parma, è entrato a far parte dell'Accademia come membro di diritto.

PESARO - ACCADEMIA AGRARIA.

S. E. l'on. Raffaello Riccardi, S. E. il cav. di gr. croce dott. Giulio Vaccari, S. E. il principe don Emanuele Ruspoli, sono passati dalla categoria degli accademici ordinari a quella degli onorari.

I signori prof. Tito Alippi, dott. Aldo Pieroni, dott. Augusto Del Vecchio, rag. Mario Gaudenzi, dott. Camillo Pannocchi, rag. Vincenzo Sanchietti, sono stati nominati accademici ordinari.

Il prof. Isaia Baldrati è stato nominato accademico corrispondente e i signori prof. dott. Gaetano Angelici, on. prof. Alessandro Ghigi, S. E. Arturo Marescalchi, senatore del Regno, dott. Mario Mariani, prof. dott. Ottavio Munerati, S. E. prof. dott. ing. Umberto Puppini, prof. Dino Sbrozzi, S. E. prof. dott. Arrigo Serpieri, on. Nazzareno Strampelli, S. E. prof. Giuseppe Tassinari, on. Francesco Todaro e prof. Giuseppe Tommasi, sono stati nominati accademici onorari.

ROMA - ACCADEMIA LANCISIANA.

E' stato nominato socio ordinario il prof. Maderna Candido.

ROMA - SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE (DETTA DEI XL).

L'accademico d'Italia S. E. il prof. Dante De Blasi è stato nominato socio nazionale (R. D. 22 novembre 1937-XVI).

TORINO - REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

I signori professori Rabel Ernst, Taubenschlag Rafael, Densusino Ovidiu, Jeanroy Alfredo, sono stati nominati soci stranieri della classe di scienze morali, storiche e filologiche (R. D. 22 novembre 1937-XV).

VENEZIA - ATENEO VENETO.

Sono stati nominati soci nazionali i signori dott. Ivancich Carlo e prof. Mariutti Angelo e soci stranieri i signori prof. Tiberio Gerevich e Francesco Molnar.

NOMINE NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ANCONA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE.

Sono stati nominati soci corrispondenti: Melchiori prof. Enrico, Marconi prof. Pirro, Mariani dott. Manlio, Tebaldini prof. Giovanni, Boccabianca dott. Giuseppe.

BOLOGNA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'EMILIA E LA ROMAGNA.

Amaducci prof. Paolo è stato nominato deputato emerito.

(R. D. 20 dicembre 1937-XVI).

GENOVA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA.

Perroni Felice è stato nominato deputato.

(R. D. 31 gennaio 1938-XVI).

MILANO - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LOMBARDIA.

Bertolone Mario è stato nominato Commissario della Sezione di Gallarate.

(D. M. 14 dicembre 1937-XVI).

I sigg. Anderloni Livio, Annoni Ambrogio e Spreti Vittorio sono stati nominati soci corrispondenti.

PALERMO - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA.

Di Marzo on. prof. Salvatore, Curcio prof. Gaetano e Lavagnini prof. Bruno sono stati nominati deputati.

(R. D. 31 gennaio 1938-XVI).

Borlandi prof. Francesco, Bottari prof. Stefano, Cantarella prof. Raffaele, Chiaudano prof. Mario, Cocchiara prof. Giuseppe, De Fiore prof. Otto, Di Carlo prof. Eugenio, Di Pietro prof. Filippo, Evola Niccolò Domenico, Fichera prof. Francesco, Gasparetti prof. Antonio, Giraldi dott. Alberto, La Rocca prof. Luigi, Li Gotti prof. Ettore, Meli prof. Filippo, Monti prof. Gennaro Maria, Naselli prof. Maria, Nalli dott. Paolo, Perroni Grande dott. Ludovico, Pontieri prof. Ernesto, Ricca Salerno prof. Paolo, Sgroi prof. Carmelo, Sorrento prof. Luigi, Sthamer Eduard, Zeno prof. Raniero e Ziino prof. Ottavio sono stati nominati soci corrispondenti.

ROMA - R. DEPUTAZIONE ROMANA DI STORIA PATRIA.

I signori De Francisci on. prof. Pietro, Ercole on. prof. Francesco, Ermini prof. Giuseppe, Inguanez don Mauro sono stati nominati deputati.

I signori Lugli prof. Giuseppe, Salimei dott. Alfonso, Tosi dott. Mario sono stati nominati deputati.

(RR. DD. 8 gennaio 1938-XVI).

Il rev. don Tommaso Leccisotti è stato nominato socio corrispondente.

VENEZIA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE.

Marangoni ing. Luigi: sono state accettate le sue dimissioni dalla carica di Presidente.

Orsi on. prof. Pietro: sono state accettate le sue dimissioni dalla carica di Vice Presidente.

Anti prof. Carlo: è stato nominato Presidente.

Alberti dott. Annibale: è stato nominato Vice Presidente.

(R. D. 20 dicembre 1937-XVI).

LE RELAZIONI SUI PREMI MINISTERIALI DEL 1937.

Sono state pubblicate le relazioni delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a premi banditi per il 1937 dal Ministero dell'educazione nazionale e conferiti dalla Reale Accademia dei Lincei ai migliori lavori su argomenti di scienze filosofiche, giuridiche, economiche e corporative, storiche, filologiche, naturali, matematiche, fisiche e chimiche.

Riportiamo il testo completo delle relazioni per i premi in scienze filosofiche, in scienze giuridiche, economiche e corporative e in scienze storiche, riservandoci di pubblicare nel prossimo fascicolo le relazioni sugli altri premi.

I - SCIENZE FILOSOFICHE - PREMIO DI L. 4000.

Commissari: L. CREDARO (presidente), A. CARLINI, G. TAROZZI (relatore).

I lavori presentati a questo concorso da presidi e professori delle scuole medie sono testimonianza della loro feconda attività negli studi delle scienze filosofiche e sociali. Numerosi sono i concorrenti e le loro opere trattano argomenti di notevole importanza teorica, morale, storica e sociale.

Buona parte di questi lavori sono opuscoli di vario argomento e brevi monografie. La Commissione non esclude che tra questi vi siano contributi notevoli alla cultura filosofica e sociologica, ma non ha trovato in essi, sia singolarmente, sia nell'insieme

per quelli che sono dello stesso autore, ragioni sufficienti per metterli a paro colle opere ampie ed organiche presentate da altri concorrenti.

A questa prima categoria appartengono gli scritti di ALDERISIO, AMOROSO, CASTALDO, FAVILLI, GALLUCCI, GRADI, MARCHETTI, MORA, PERINI, ROLLA, ROSSATO, SEMPRINI, ROCCHI, ZANETTI.

I lavori di SEMPRINI GIOVANNI, *Mel*

ALDERISIO FELICE non giungono ancora, sia per quanto riguarda l'idealismo dello Spaventa e l'esigenza realistica in lui, sia per quanto concerne le sue osservazioni sull'attualismo, a maturità organica di pensiero, ma offrono materia di poterla sperare per l'avvenire. Non ancora sufficienti sono gli argomenti di negazione del relativismo fisico.

Nel manoscritto su la *Società delle Nazioni* VINCENZO AMORUSO dice, fra l'altro, molte cose su cui in generale è diffusa la persuasione; ma il lavoro non presenta caratteri di profondità.

Gli opuscoli di CASTALDO VINCENZO sono di argomento molto vario fra loro; e quello sul *Fenomeno della vita* è inferiore, anche per incompleta conoscenza di altre indagini, al gravissimo e assai dibattuto argomento.

Buono il lavoro del FAVILLI sull'*Insincerità*, specialmente per la psicologia delle personalità; ma, nonostante le capacità dimostrate, è ancora inferiore a ciò che il presente concorso richiede.

GALLUCCI GENEROSO, autore di pregevoli monografie anteriori a questo concorso, non offre negli opuscoli e manoscritti presentati, la misura del suo valore. Il manoscritto su la *Genesi e lo svolgimento del bolscevismo* è una buona e ordinata esposizione storica, utile come volgarizzazione.

GRADI RENATO mostra amore e buone disposizioni agli studi filosofici, ma il suo tentativo di avvicinare i principî della filosofia scolastica ai risultati della critica moderna non è ancora sufficientemente fondato.

Il manoscritto di MARCHETTI LUIGI su *La giustizia sociale nei discorsi del Duce* non si presta a giudizio comparativo ai fini del concorso.

E la stessa cosa si deve dire degli opuscoli di PERINI FEDERICO sul tema *Nazione e Corporazione* e di ROLLA PRIMO GIUSEPPE sul *Menone*. *Gli studi danteschi* di ROSSATO ALDO non hanno un vero contenuto filosofico.

I lavori di SEMPRIONI GIOVANNI, *Melchiorre Guerra e la sua dottrina; Il pensiero di Melchiorre Delfico*, narrativi ed espositivi, hanno il pregio della semplicità attraente, e attestano notevole cultura; ma non inquadrano con sufficiente profondità le dottrine nel movimento di pensiero a cui appartengono. Nel lavoro di ANNA ROCCHI è assai pregevole l'ampia e ordinata bibliografia. E' una monografia di limitato argomento — per quanto importante — in cui l'A. si propone di mettere in rilievo la novità e la fecondità del metodo storiografico del Galluppi, consistente nella connessione intima dei problemi emergenti dai sistemi succedentisi.

ZANETTI MARIANNA trae dall'esperienza della scuola e da considerazioni psicologiche e morali, uno schema di teoria sulla disciplina scolastica: lavoro che non ha carattere nè pretese scientifiche ma rivela attitudini singolarmente riflessive e vero amore alla scuola.

La monografia manoscritta di MORA GIUSEPPE, *Seneca e la schiavitù* tratta un argomento molto attraente, ma, specialmente nella prima parte, non presenta novità. Nella seconda l'esposizione è ordinata e pregevole.

In un secondo tempo, l'esame della Commissione si è raccolto sulle opere degli Autori seguenti in ordine alfabetico: CORSANO, DELLA VOLPE, LOMBARDI, MARPILLERO, PARENTE, SCIACCA, TESTA.

Si è dovuto escludere il lavoro di LUIGI STEFANINI su Platone, perchè alla data della scadenza del concorso

egli non era più professore delle scuole medie, essendo passato all'insegnamento universitario con decreto 16 dicembre 1936. I lavori presentati da ALDO TESTA rivelano un pensiero in formazione e in giovanile fermento: ed è notevole anche il progresso dall'uno all'altro. Ma non potendosi tener conto del suo ultimo libro mandato dopo la scadenza del concorso, quelli presentati non sembrano abbastanza meditati e sicuri nell'informazione storica. PARENTE ALFREDO si è dedicato all'estetica e specialmente alla musicale con passione, con intendimento filosofico e orientamento entusiastico verso l'estetica crociana. Il quasi costante atteggiamento polemico oscura in lui la comprensione delle altrui dottrine ed indagini e ribadisce un certo dogmatismo che nel difficile argomento che egli tratta è singolarmente dannoso. Ma non si può negare al Parente di avere portato coi suoi studi un notevole contributo a quegli studi estetici e filosofici sulla natura della musica, dai quali l'estetica come filosofia e come scienza trarrà nuovi motivi di meditazione, più che non sia avvenuto per il passato. SCIACCA MICHELE FEDERICO oltre ad alcuni opuscoli di minor valore, presenta un libro di filosofia intitolato *Linee di uno spiritualismo critico* che è un tentativo di dare alla tesi spiritualistica nuovi fondamenti secondo i risultati della critica contemporanea. L'A. si mostra edotto dei principali indirizzi della filosofia del nostro tempo, come in altri lavori egli aveva dato saggio dei suoi studi sul pensiero antico e moderno. Sebbene la sua critica alle altrui dottrine non colga sempre nel segno, e la sua costruzione, lodevole nell'intendimento, non sia ancora ben solida e coerente in tutte le sue parti, gli scritti dello Sciacca tengono un posto notevole fra gli altri di questo concorso. Fra le opere di ANTONIO CORSANO non si può tener conto in questo concorso se non del libro *Umanesimo e religione in G. B. Vico*. In esso l'A. mette in rilievo il significato e l'importanza del periodo umanistico del filosofo napoletano, le ragioni e il valore della sua ammirazione per Cicerone specialmente per il contenuto etico delle *Tusculane*, e mostra come lo studio del periodo umanistico del Vico aiuti a rintracciare e stabilire la continuità del pensiero di lui nei suoi vari momenti e nelle diverse opere fino alla *Scienza nuova;* notevoli sono le considerazioni del Corsano sulla filosofia del Vico in rapporto ad altri filosofi specialmente del Seicento, sui problemi dell'infinito e della quantità, e sulla filosofia vichiana della religione. Questo lavoro è notevole fra l'altro per la chiarezza dell'espressione e la sicurezza del metodo. FRANCO LOMBARDI è uno dei concorrenti a questo premio il cui pensiero presenta i caratteri di maggiore vivacità personale, non voluta, ma spontaneamente scaturita da meditazione vera sulla base di una informazione larga e personale particolarmente sulla filosofia tedesca post-hegeliana. E se non fossero troppo gravi i difetti di esposizione e di espressione che rendono faticosa la lettura dei suoi libri teorici, specialmente del secondo, anche per imperfetto ordine e trascuranza formale, (i quali difetti non si riscontrano nelle monografie su Feuerbach e su Kierkegrand) non ci sarebbe ragione di negargli il premio a cui aspira. Egli tende nel libro *L'esperienza e l'uomo Fondamenti di una filosofia umanistica*, ad una revisione del concetto di esperienza messa in rapporto non con un soggetto universale, ma colla individualità concreta: esperienza che è pensiero e sensazione sotto il dominio dell'auto coscienza; nell'esperienza stessa si opera una discriminazione interna che ci induce perennemente a distinguere ciò che può avere una realtà sua propria da ciò che ricade nella soggettività: così egli stabili-

sce una maniera di realismo umanistico fondato sulla criticità fondamentale dello spirito, e la distingue dall'idealismo. Nel libro *Il mondo degli uomini* in cui si aggravano i sopradetti difetti di esposizione, egli mira al disegno di una morale non precettistica, nè del contenuto e neppure formale alla maniera Kantiana, ma filosofica e assoluta, tale però che, sorgendo dalla concreta autocoscienza, sia vita e attività innovatrice, non vita comune e quotidiana, si affermi e riveli nella personalità, culmini esemplarmente nel genio.

Particolare considerazione meritano i lavori di GUIDO MARPILLERO, ben noto per altri studi specialmente su Herbart e Pestalozzi. Egli presenta tre edizioni, una di *Scritti scelti* del Pestalozzi, un'altra dell'*Introduzione alla filosofia* di Herbart, e una terza dei *Pensieri* di Leopardi, ciascuna con introduzione di notevole valore. La prima contiene una diligente biografia dell'educatore svizzero, che è un ritratto vivo e commovente. Le conclusioni riguardo all'esclusiva genesi sentimentale e pratica, più che filosofica, del pensiero di lui, sono in massima accettabili, ma si sarebbe desiderata discussione e critica o almeno notizia delle opinioni oggi spesso sostenute da altri in Germania e in Italia sul valore del pensiero pestalozziano nell'incontro di varie correnti filosofiche del suo tempo; si trattiene molto sulla divergenza del Pestalozzi dalle dottrine illuministiche, esagerando sull'importanza delle opinioni contrarie alle sue. L'introduzione sull'Herbart è diligentemente ricavata dalle fonti e ben disegnata nella parte generale, ma la critica, quasi interamente demolitoria, della dottrina psicologica-metafisica di lui, appare eccessiva e avrebbe potuto rivelare meglio i suoi fondamenti di persuasione. L'introduzione ai *Pensieri* di Leopardi contiene anzitutto brevi cenni biografici; nel resto più che un nuovo studio sulle dottrine accettate e meditate dal Poeta è una ricerca di quegli altri scrittori e pensatori coi quali i *Pensieri* di Leopardi possono essere assimilati o confrontati; tra questi sono specialmente, secondo il Marpillero, il Castiglione, e più ancora riguardo al giudizio sugli uomini, il Guicciardini.

Pur apprezzando la personalità delle ricerche, la severità del metodo, la chiarezza e sobrietà dell'esposizione, la Commissione non può anteporre questi saggi dell'egregio Preside ad altre opere più organiche e più approfondite di altri concorrenti. GALVANO DELLA VOLPE nella sua opera in due volumi *La filosofia dell'esperienza in D. Hume* si è proposto una ricerca di *filologia critica*, egli dice, ossia di storiografia filosofica che prima di essere critica sia filologica come esame analitico dei testi. A questo programma egli è stato fedele, anche con esuberanza. Con minuti raffronti egli ha cercato di dimostrare che più o meglio che nella *Ricerca*, tutti i nodi del pensiero humiano, il segreto di Hume, sono nel giovanile *Trattato* e di sostituire al tradizionale giudizio sullo scetticismo di Hume, un altro, secondo il quale egli sarebbe meglio caratterizzato dalla sua dichiarata intenzione di fondare una « vera metafisica per distruggere la falsa adulterata ». Di modo che, mentre Kant scopre poi la strada maestra della critica, l'opera di Hume consiste piuttosto nella lotta contro i fondamenti logici dell'ontologismo antico e moderno. La scepsi della ragione è in lui connessa a un dogmatismo del sentimento, del quale essa è un aspetto funzionale non dissociabile. A questo dogmatismo del sentimento il Della Volpe assegna un grande valore, fino al punto da poter conchiudere che l'ammonimento humiano di *stare ai fatti*, ai *dati della coscienza* significhi « nel nostro linguaggio, di non trascendere in alcun modo lo spirito, l'autocoscienza colta in tutta la sua pienezza fenomenologi-

ca ». Dando questo grande valore alla « *metafisica del sentimento* » come indissolubile dalla critica humiana, il Della Volpe si apre la via a ricostruire la coerenza del pensiero humiano dal problema teorico e gnoseologico, al problema morale e religioso, ma, ciò che ha singolare importanza, cerca di correggere il modo corrente di intendere come demolizione la critica psicologica della causalità: è questa forse la parte più notevole dell'indagine del Della Volpe che offre senza dubbio un contributo importante alla storia della filosofia.

Dopo questo esame di tutti i lavori presentati, la Commissione, venendo ad una valutazione comparativa, delibera di proporre che il premio venga assegnato all'opera di Galvano Della Volpe: *La filosofia dell'esperienza di D. Hume*.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

II - SCIENZE GIURIDICHE, ECONOMICHE E CORPORATIVE - PREMIO DI L. 4000.

Commissari: C. VIVANTE (presidente), G. RICCOBONO, M. D'AMELIO (relatore).

Al concorso pel premio ministeriale per le scienze giuridiche, economiche e corporative, bandito da questa R. Accademia per l'anno 1937-XV, hanno preso parte i seguenti candidati:

1. ANDREOTTI ALDO; 2. BELLAVISTA GIROLAMO; 3. CALLEGARI DANTE; 4. CHINI AMILCARE; 5. COSCIANI CESARE; 6. DE CARO VINCENZO; 7. GHETTI ELDA; 8. GHEZZI VITTORINO; 9. LA VOLPE GIULIO; 10. MARCHETTI LUIGI; 11. PAOLI UGO ENRICO; 12. RENZI ANTONIO.

La Commissione giudicatrice, composta dai sottoscritti Commissari, dopo essersi costituita nominando a presidente il prof. Vivante e a relatore il senatore D'Amelio, ha tenuto riunioni nei giorni 8, 13 e 17 del corrente mese di maggio ed ha esaminato i titoli dei vari concorrenti, dando su di essi il seguente giudizio:

ANDREOTTI ALDO. *La tecnica dei noleggi marittimi*. L'argomento è trattato con grande ricchezza d'informazione e di documenti specialmente stranieri, e porge un concetto approssimativo della tecnica vigente nelle diverse imprese di navigazione, nei diversi rami di commercio, nei diversi porti. Ma nessun problema giuridico od economico vi è impostato e trattato distintamente. L'A. non esercita su questo ricco materiale un notevole tentativo di critica o di costruzione giuridica. Molte questioni, per esempio, sulla responsabilità dell'armatore per le colpe del capitano; sull'equivalenza delle polizze di carico coi buoni per l'imbarco; sul valore dei diversi delivery orders, che fornirono tante indagini alla nostra dottrina e alla nostra giurisprudenza, restano latenti o indistinte. Manca anche all'A. la guida precisa dei concetti fondamentali sulle clausole contrattuali, sulle consuetudini e quindi anche la tecnica, argomento del libro, non ne riesce limpida e precisa.

BELLAVISTA GIROLAMO. - Presenta due lavori: 1. *La tutela penale dell'economia corporativa nel codice vigente anno 1936*; 2. *L'interpretazione della legge penale anno 1936*.

Nella prima monografia sono illustrate con diligenza le disposizioni del Codice penale vigente, che riguardano la protezione della economia pubblica, nei suoi vari aspetti della produzione, circolazione e consumo della ricchezza; non che le disposizioni contenute nella Carta del Lavoro, concernenti i contratti collettivi di lavoro. Nella seconda l'A. espone con ordine e vaglia con acume varie dottrine ed i caratteri particolari della interpretazione della legge penale.

CALLEGARI DANTE. - L'opera del Callegari è *l'Ipoteca mineraria*, opera organica, ben costruita e già favorevol-

mente nota. L'A. premette, come era necessario, un accurato studio sul regime storico-giuridico delle miniere, sulla natura giuridica delle stesse dopo l'indemaniazione, compiuta con la legge del 29 luglio 1927, n. 1443, su quella dell'atto di concessione e sui superstiti diritti dell'antico proprietario e dello esercente. Precisato, in tal modo, il bene ipotecabile, la costituzione e il funzionamento della garanzia reale sullo stesso sono esposte con lucido pensiero, curando sempre di avvicinare l'una e l'altro a quelli dell'ipoteca ordinaria, com'è nello spirito e nella dizione della legge. Anche gli effetti del trasferimento dei diritti del concessionario, sia convenzionale sia per causa di esecuzione forzata, sono studiati allo stesso modo. I particolari atteggiamenti degli istituti, a cagione della particolare natura del diritto sono posti egregiamente in rilievo. Malgrado ciò il lavoro è da considerarsi piuttosto un tentativo di trattato che un trattato, mancando finora un sufficiente periodo di applicazione della legge, e mancando, quindi, le relative controversie, ed essendo stata fin'oggi scarsa l'elaborazione dottrinaria. L'A., d'altra parte, non ha creduto di prevedere, per quanto facilmente prevedibili, le contestazioni che si presenteranno nella vita del nuovo regime, per effetto della revoca, della decadenza, dell'inadempimento del concessionario, della riduzione del valore del bene, ad un certo grado di sfruttamento, per la successione a titolo universale o particolare, ecc. Il lavoro resta, pertanto, embrionale, destinato a successive integrazioni, che ne accresceranno man mano il pregio, già oggi rilevante.

A due note controversie giurisprudenziali, sorte dall'applicazione della stessa legge, sono dedicate le due Note, che sono state presentate dallo stesso autore, dove questi già mostra una maggiore penetrazione nell'esame del sistema. L'altro lavoro sulla morte, la morte in viaggio marittimo, aeronautico, ecc. sulla commorienza, ecc. sono state redatte pel *Dizionario di diritto pratico* e sono accurate e sobrie esposizioni degli argomenti, com'erano richieste dalla natura del Dizionario e dalla frammentaria ed autonoma trattazione.

CHINI AMILCARE. - Ordinario di agricoltura, economia, estimo e contabilità rurali presso l'Istituto agrario di Conegliano Veneto, presenta un volume dal titolo *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana — Venezia Giulia e Zara.*

E' un lavoro condotto con molta diligenza, con l'analisi di tutti i dati statistici relativi alle circoscrizioni agrarie di Fiume, Gorizia, Pola, Trieste, Zara. Esso ha carattere prevalentemente descrittivo, ma presenta grande ricchezza di dati, raccolti e analizzati con buon metodo. E' un'opera utile e di sicura consultazione.

COSCIANI CESARE. - Come l'A. stesso ci fa sapere in un *curriculum vitae*, che accompagna i titoli, egli è supplente alla cattedra di materie giuridiche ed economiche nell'Istituto tecnico-commerciale « Carli » di Trieste, ed ha pubblicato, in periodo di tempo escluso dal concorso, diversi lavori di diritto tributario negli *Annali* dell'Università di Trieste. Egli è studioso particolarmente di due nostri economisti, il De Viti De Marco e il Pantaleoni. In una delle brevi monografie che presenta *In margine ai Principii di economia finanziaria del De Viti De Marco* si occupa di un dissenso fra il detto A. e il Pantaleoni concernente il concetto di bisogno pubblico, e che coinvolge tutta la concezione che i due economisti hanno della finanza pubblica, e dimostra che la divergenza consiste essenzialmente in una divergenza di limiti. Ulteriori studi sulle opere del Pantaleoni lo hanno indotto ad esporre ed illustrare la soluzione originale che questo A. diede al problema dello Stato e della soddisfa-

zione massima, che costituisce il tema di un secondo studio. Ora egli è dedito ad uno studio più organico e ponderoso, vale a dire al rapporto fra l'Individuo e lo Stato nella scienza economica. Nelle recensioni critiche e meditate che ha fatto delle opere del Tagliacozzo, del Pantaleoni, dell'Einaudi, egli aveva già difeso la rilevanza che gli economisti classici attribuivano al concetto dello Stato nella scienza economica. Ora nell'interessante monografia, che presenta *Individuo e Stato nella scienza economica* di oltre cento pagine, affronta il problema nella sua integrità e dopo una fine analisi di dottrine e di fenomeni economici, giunge alla conclusione che i rapporti fra Individuo e Stato sono essenzialmente storici, variabili nel tempo quanto pochi altri fenomeni economici. Come è evidente lo studio non può arrestarsi al punto dove è giunto, e l'A. dovrà studiare il problema nel quadro dell'economia corporativa, come l'A. stesso avverte.

Nei suoi lavori questo giovane studioso racchiude molte promesse, e le sue ricerche serie, positive, senza desiderio di ardite novità, esposte in forma chiara e semplice, affidano dell'adempimento.

DE CARO VINCENZO. - Presenta alcuni opuscoli ed articoli di giornali che trattano problemi inerenti all'ordinamento dell'istruzione media tecnica e ad altri problemi scolastici. Presenta, inoltre, un opuscolo ed altri giornali contenenti articoli, che esortano alla sottoscrizione al prestito nazionale 5%.

GHETTI ELDA. - Insegnante di ruolo presso l'Istituto tecnico di Novara, presenta due lavori: 1. *Lo svolgimento della politica frumentaria italiana nell'ultimo biennio* 1932-1933; 2. *Le aziende agricole italiane*: l'uno e l'altro lavori di natura descrittiva, condotti con diligenza sui dati statistici; il secondo con ampiezza sui dati del censimento generale dell'agricoltura del 1930.

GHEZZI VITTORINO. - Presenta la parte generale di un futuro trattato sulla cambiale ch'è preparato con la conoscenza completa ed esatta di questo istituto. Le note, che si leggono in questa parte generale, fanno presumere che anche la parte speciale sarà trattata con la stessa finezza e serietà tenendo conto delle più recenti pubblicazioni (Ferrara, Valeri). Manca però ogni esame della dottrina e giurisprudenza italiana e straniera, già ricche nella nuova ricostruzione dell'istituto.

LA VOLPE GIULIO. - Presenta un lavoro contenente ***Studi sulla teoria dell'equilibrio economico dinamico generale***, nei quali l'egregio assistente alla cattedra di diritto finanziario e scienza delle finanze dell'Università di Camerino espone con rigore matematico alcune idee personali circa la teoria dell'equilibrio economico secondo la concezione paretiana.

Nel lavoro sono gettate, come nota il Gangemi, titolare della suddetta cattedra, le prime linee di una teoria matematica dell'equilibrio dinamico, fondata sul principio che nel moto storico di un sistema economico le forze, compatibilmente coi vincoli, sono in ogni istante in equilibrio. Il movimento economico obbedisce sostanzialmente allo stesso principio e l'A. ne dà la dimostrazione mediante uno schema, che tien conto non soltanto delle forze vive del sistema, ma delle forze d'inerzia e di quelle direttrici, approssimandosi alla realtà più di altri economisti, che hanno studiato lo stesso fenomeno.

Nell'altro breve studio sulla gestione corporativa del capitale nazionale e sulla manovra degli investimenti, l'A. esamina i provvedimenti che il Governo Fascista ha adottato per la difesa del risparmio e l'organizzazione del credito, sostituendo alla gestione privatistica, disordinata e casuale, quella corporativa consapevole e

coordinata, capace di distribuire il risparmio fra i diversi settori produttivi in base a criteri di utilità nazionale.

In entrambi i lavori l'A. mostra un ingegno educato a studi severi, una serietà di ricerche ed una autonomia di pensiero certamente notevoli.

MARCHETTI LUIGI. - Partecipa al presente concorso con la monografia inedita dal titolo *Castigo o pena difesa?*

In essa l'A. delinea i punti fondamentali della dottrina sostenuta dalla scuola classica in confronto a quella della scuola positiva, della quale ultima egli con vivacità e con buone argomentazioni si dichiara seguace. Nulla aggiunge di personale.

PAOLI UGO ENRICO. - Il noto cultore del diritto attico continua con tenace ed alacre lavoro a dedurre dalle opere letterarie della Grecia, dai frammenti degli scrittori, dai ritrovamenti archeologici, ma sopratutto dalle opere degli oratori il sistema del diritto greco, sia quello materiale che quello processuale. A quest'ultimo appartiene la monografia *La difesa del possesso in diritto attico*, che con felice ricerca delle fonti e specie dell'orazione pseudo demostenica *Contro Zemotemide* giunge alla conclusione che il diritto greco disciplinasse l'autodifesa in causa di turbamento e considerasse turbamento ogni alterazione violenta di uno stato di fatto attuale. Dove però concedeva la difesa giuridizionale non poneva a base l'*ius possidendi* non ancora riconosciuto dal magistrato, ma una presunzione assoluta, per quanto precaria, di una coincidenza fra l'*ius possidendi* e il possesso di fatto, nel periodo che correva tra l'intimazione e la sentenza. Allo stesso gruppo di ricerche appartiene l'altra monografia sull'*Inscindibilità del processo nel diritto attico*, in cui l'A. ribatte le osservazioni critiche, ma molto lusinghiere, dello Steinweter ai suoi *Studi sul processo attico*, che hanno avuto tanta favorevole accoglienza fra gli studiosi del diritto antico. Appartengono, invece, al gruppo delle ricerche del diritto materiale il lavoro sull'*Anchistia* nel diritto successorio attico, feconda ricerca in quel singolare intrico di rapporti a cui dà luogo l'ordinamento pluralistico attico, e che permette di stabilire il diritto successorio delle donne, nelle varie loro condizioni giuridiche e nelle differenti epoche, malgrado i divieti dei primi tempi. Appartengono egualmente a questo gruppo le altre due monografie l'*Eredità di Pirro* e l'*Autonomia del diritto commerciale nella Grecia classica*. Il primo è la ricostruzione del processo, cui si riferisce la celebre orazione di Iseo, in una causa di successione di un'etéra, che affermava essere stata sposata da Pirro, ricco giovane ateniese, e che consente di fissare i diritti famigliari della donna in Grecia e le prove delle legittime nozze. L'A. con un materiale assai più ricco e studiato di quello adoperato dal Lipsius e dal Rabel, giunge a risultati cospicui, dandoci una viva e vibrante ricostituzione della vita ateniese al tempo del processo, di cui assistiamo alle fasi e alle tesi, come se si trattasse di una cronaca giudiziaria contemporanea. L'altra monografia è una logica conseguenza dei precedenti studi dell'A. nel diritto commerciale attico, e specie di quello *Sul prestito marittimo* e ci spiega come la *polis* finì per munire di tutela due grandi sistemi di norme, il diritto sacrale e il diritto commerciale, che pure essendo prodotti da organismi minori esistenti nella *polis*, si imponevano al riconoscimento statale.

L'A. presenta, inoltre, numerose « voci » di diritto e di storia greca pubblicati o da pubblicare dall'*Enciclopedia Italiana* o dal *Nuovo Digesto Italiano*. Sono quasi tutti i vocaboli del dizionario giuridico greco. Le brevi esposizioni racchiudono in sintesi rigorose tutto lo stato delle nostre conoscenze in materia e nel loro insie-

me costituiscono una elaborazione importante di dottrine, sebbene esposte frammentariamente. Alcune voci come *Accademia*, recano un contributo di informazione davvero originale. Ogni voce è accompagnata da scelta bibliografia, che consente al lettore di allargare la cognizione dell'argomento. Sono veri modelli del genere, destinati più tardi a fondersi e a completarsi in una opera organica, che ci dia il sistema integrale del diritto greco.

RENZI ANTONIO. - Concorre col volume: *La tecnica della professione di commercialista nei rapporti coll'amministrazione della giustizia* (p. 335). Sebbene questo libro possa fornire utili cognizioni a chi esercita una funzione giudiziaria, pubblica ò privata di amministratore, esso non ha carattere scientifico. Per lo più si limita a riprodurre testi di legge, senza alcun tentativo di riordinarli logicamente, e quindi giuridicamente.

Non ha nè per esattezza, nè per compiutezza, nè per la sua sistemazione un vero valore didattico, che lo raccomandi come libro scolastico.

Compiuto l'esame dei lavori dei singoli concorrenti, la Commissione dopo ampia discussione, ha proceduto ad un lavoro di comparazione ed è stata concorde nel riconoscere che fra i concorrenti tre meritavano di essere presi nella maggiore considerazione e cioè:

il prof. DANTE CALLEGARI, il dott. AMILCARE CHINI; il prof. UGO ENRICO PAOLI.

Fra gli stessi avendo proceduto ad un nuovo esame comparativo, è stata unanimemente d'avviso che per importanza ed originalità di ricerche e di produzione il prof. PAOLI dovesse essere collocato al primo posto, pur meritando gli altri due concorrenti il plauso degli studiosi pel non comune valore delle loro opere.

La Commissione si onora quindi di proporre che il premio sia conferito al prof. Ugo Enrico Paoli.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

III - SCIENZE STORICHE - PREMIO DI L. 4000.

Commissari: G. VOLPE (presidente), G. CARDINALI, F. ERCOLE (relatore).

La Commissione, presi in attento esame i titoli presentati dai dodici concorrenti, ha formulato concordemente i seguenti giudizi:

ARICI ZELMIRA presenta un volume su *Bona di Savoia*. E' una tesi di laurea, ma è una buona tesi di laurea, fondata su accurate ricerche e ben informata conoscenza della letteratura dell'argomento, ma, nello sforzo di supervalutare la sua eroina, l'autrice dimentica spesso che essa aveva a fianco un uomo come Cicco Simonetta.

CERIANA ANGELO, grande invalido di guerra. Presenta dattiloscritto il lavoro *Una polla (Quomodo iterum Italiae ortae origines reperire possimus)* nel quale attorno alla storia d'una famiglia genovese, i Littardi, vissuta tra la fine del Settecento e l'Ottocento, schizza un profilo del Risorgimento. Il Ceriana ha passione patriottica, fervore di ricerca; ma gli difetta ancora il senso della prospettiva e la tecnica del lavoro storico. Le sue cognizioni bibliografiche non sono inoltre molto aggiornate.

DI STEFANO FRANCESCO. Il lavoro di Di Stefano su *I Fardella di Torrearsa* può considerarsi come un vero modello di storia di una famiglia del Risorgimento. Non uomini di primo piano nella storia nazionale, come, ad esempio, Francesco Crispi, furono certamente i Torrearsa, se pur sia vero che il primo di essi, e durante la rivoluzione del 1848 e dopo il '60,

coprì cariche di alta responsabilità politica: ma appunto perciò, possono essere presi come rappresentanti tipici di quella aristocrazia liberale siciliana, che dopo lunghe esperienze, seppe evolversi dal particolarismo isolano all'unitarismo nazionale. Nella viva efficacia con cui queste esperienze della coscienza politica dei fratelli Torrearsa, sono sentite e rese, anche attraverso pagine di alto interesse intorno alla emigrazione siciliana dal 1849 al '60, e nella precisa consapevolezza dei problemi siciliani del tempo, visti nel loro rapporto coi problemi centrali del risorgimento nazionale, nonchè nello stile pacato e sereno, sono da riscontrarsi i pregi principali di questo lavoro.

EPIFANIO VINCENZO. Studioso probo, l'Epifanio presenta un grosso volume: *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia* e un articolo: *L'occupazione di Messina e il fallimento della pace siculo-angioina del* 1364. In un'epoca in cui gli studi di storia medioevale hanno così scarsi cultori, la fatica dell'Epifanio merita di essere segnalata. Ne *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, l'autore sviscera il suo tema con meticolosa cura, documento per documento, e attesta possesso sicuro del metodo e non comune operosità, ma gli fanno difetto vigoria di pensiero e attitudine alla sintesi.

LAZZARI ALFONSO, presenta cinque articoli: *I più antichi documenti della Storia di Rovigo; Il Padre dell'Ariosto Capitano Generale del Polesine di Rovigo nella guerra del* 1482; *Rovigo nel Settecento; Un'enciclopedico del secolo* XVI; *Celio Calcagnini; Il poema del divino Ariosto*. Utili contributi tutti, nessuno di essi è di mole e d'importanza tali da fermare l'attenzione della Commissione.

MARADEI VITTORIO. Presenta un opuscolo *Il Comune Meridionale e la rivoluzione napoletana del* 1799. Fondendo la tesi d'un vecchio, e ora per più rispetti superato, libro di N. F. Faraglia sul comune nell'Italia meridionale con quella d'un bel saggio del Rodolico sulla legge promulgata il 7 marzo 1799 dalla repubblica napoletana per l'abolizione della feudalità, il Maradei vorrebbe demolire nelle sue basi l'opera classica del Cuoco sulla rivoluzione napoletana del 1799, ma egli non intende nel loro vero significato le proposizioni del Cuoco e la sua critica è fondata quindi sull'arena.

NICOLINI NICOLA. Giovane e valente studioso, presenta due lavori: uno su *Luigi De' Medici e il giacobinismo napoletano*, l'altro sui *Rapporti diplomatici veneto-napoletani durante i regni di Carlo I e Carlo II d'Angiò*. Nel primo s'illumina di nuova luce un episodio assai discusso della vita del Medici, uno dei più intelligenti ministri dei Borboni di Napoli, e in esso il buon fiuto della ricerca e il serrato argomentare, il gusto psicologico dell'individuo e quello logico delle tesi chiare e nette, si fondono armonicamente nell'eleganza del dettato. Nel secondo, le prime dodici pagine contengono un bel profilo sintetico dei rapporti veneto-napoletani nell'epoca di Carlo I e Carlo II e il resto è un'accurata, minuziosa analisi dei documenti sull'argomento. La Commissione è lieta di salutare in questi due lavori rispettivamente due ghiotte primizie di due opere organiche che potrebbero dare la prima misura dell'ingegno del Nicolini: l'una sul giacobinismo napoletano, e l'altra sui rapporti diplomatici veneto-napoletani.

PAPA MICHELE. Un'enorme congerie di materiali ha raccolto il Papa nei due volumi *Capitanata moderna e contemporanea*, ma una scelta più rigorosa di fatti, un pensiero critico vigile sarebbero stati necessari per farne qualche cosa di più d'una lodevole opera di consultazione e di compilazione.

PASSERINI ALFREDO. Il giudizio è inserito nella relazione sul concorso al premio per le scienze filologiche.

PERINI FEDERICO AUGUSTO. Presenta in bozze un volumetto sul *Giornalismo irredento: Dalmazia, Venezia-Giulia, Friuli.* Ingegno vivace e brillante, il Perini ha qua e là osservazioni sagaci e ha fondato il suo lavoro su un materiale cospicuo, che attesta fervore di ricerche, ma non possiede ancora quella sicura padronanza delle proprie impressioni e delle fonti, che costituisce la base del lavoro storico.

PINNA ANTONIO. Presenta un lavoro manoscritto: *I diritti di famiglia nella legislazione statutaria e sarda, con speciale riguardo all'istituto del matrimonio.* Lavoro diligente condotto con buona informazione bibliografica e conoscenza dei termini del problema: l'indagine è svolta da un punto di vista esclusivamente giuridico con buone osservazioni critiche soprattutto intorno al problema dell'origine della comunione di beni tra coniugi. Il lavoro non presenta però alcuna originalità nè d'impostazione, nè di risultati.

ZANETTI MARIANNA. L'unico opuscolo presentato dalla candidata: *Il Cristianesimo accentratore e ricostruttore della civiltà occidentale* è condotto senza intenti scientifici e senza adeguata preparazione.

Passando al confronto tra i concorrenti, la Commissione esprime unanimemente il parere che emergano sugli altri: DI STEFANO, EPIFANIO, NICOLINI, PASSERINI, e tra essi il Di-Stefano, onde si onora proporre che il premio del Ministero dell'Educazione Nazionale per le scienze storiche sia assegnato al prof. FRANCESCO DI STEFANO.

La proposta della Commissione, messa ai voti dal Presidente, è accolta dall'Accademia.

CONCORSI A PREMIO INDETTI DALLE ACCADEMIE E ISTITUTI DI CULTURA DURANTE L'ANNO 1938.

Anche quest'anno a cura del Ministero dell'educazione nazionale viene data ampia diffusione ai vari concorsi a premio che gli Enti culturali bandiscono in numero sempre maggiore, nell'interesse degli studi e degli studiosi italiani.

Pubblichiamo qui di seguito un primo elenco dei concorsi presentemente aperti con la indicazione dell'Istituto che ha bandito il concorso, dell'entità del premio, della materia del concorso stesso e del termine di scadenza.

BOLOGNA: *Reale Accademia delle scienze dell'Istituto.*

Premio « Giovanni Aldini ». Medaglia d'oro del valore di lire 1000.

All'autore di quella Memoria che fondandosi sopra dati sicuri di chimica o di fisica o di meccanica applicata, indicherà nuovi ed efficaci sistemi pratici o nuovi apparecchi per prevenire o per estinguere gli incendi.

Scadenza: 30 maggio 1938.

Premio « Giovanni Aldini ». Medaglia d'oro di L. 1000.

A quella Memoria sul Galvanismo che sarà giudicata la più meritevole per l'intrinseco valore sperimentale e scientifico.

Scadenza: 24 maggio 1939.

Due Premi « Adolfo Merlani » di L. 500 ciascuno.

Contributo alla soluzione delle equazioni alle derivate parziali della forma

$$\alpha \frac{\partial^2 f}{\partial x \partial y} + b \frac{\partial^2 f}{\partial_{z} \partial t} = f$$

e le loro generalizzazioni.

Un contributo relativo a qualche questione di meccanica dei fluidi e preferibilmente di aerodinamica.

Scadenza : 31 dicembre 1938.

Due Premi « Socrate Paggi » di L. 750 ciascuno.

Per la medicina pratica: « Patogenesi e terapia dell'asma ».
Per la chirurgia: « Interventi chirurgici in casi di ulcera peptica ».

Scadenza : 31 dicembre 1938.

Premio « Elia de Cyon » biennale di L. 3000.

Su qualcuno dei seguenti argomenti: 1) Le funzioni del cuore e sopratutto dei sistemi nervosi cardiaco e vasomotore. 2) Le funzioni del labirinto dell'orecchio. 3) Le funzioni delle glandole tiroidi dell'ipofisi e della glandola pineale.

Scadenza : 1 marzo 1939.

Premio « Cesare Arzelà » di circa L. 4000.

Il premio sarà conferito al miglior lavoro fatto da un giovane laureato nelle Università italiane, nel primo quinquennio della sua laurea, su argomento di analisi matematica, sulla teoria delle funzioni di variabili reali.

Scadenza : 31 dicembre 1938.

ROMA : *Accademia Lancisiana.*

Premio degli Ospedali Riuniti di Roma di lire 2000.

L'osteomielite acuta degli adolescenti.

Scadenza : 25 novembre 1938.

ROMA : *Società filosofica italiana.*

Premio della Fondazione « Varisco » di lire 3000.

Sul pensiero filosofico di Bernardino Varisco.

Scadenza : 30 dicembre 1938.

ROMA : *Società italiana di filosofia del diritto.*

Premio di lire 2000.

Per un « Sommario storico della filosofia del diritto in Italia dall'antichità classica all'età presente ».

Scadenza : 30 giugno 1938.

TORINO : *Reale Accademia delle scienze.*

Premio della Fondazione « Gautieri » di lire 2000. (Riservato ai soli autori italiani).

A quell'opera di letteratura, storia letteraria, critica letteraria che sarà giudicata migliore fra le pubblicate negli anni 1935-37, non escluse le opere che riguardano le letterature classiche straniere.

Scadenza : 31 marzo 1938.

VENEZIA : *Ateneo.*

Corso di storia veneta con premio di lire 500.

Ai migliori lavori presentati.

Scadenza : 31 dicembre 1938.

VENEZIA : *Istituto di studi adriatici.*

Due premi di lire 15.000 e tre premi di lire 2000 ciascuno ai concorrenti che saranno giudicati i migliori dopo quelli vincenti.

« Reciproche influenze nelle architetture delle terre costiere dell'Adriatico dall'epoca Romana all'età di mezzo, dagli albori del Rinascimento alle prime manifestazioni del barocco ». (Il tema dovrà essere trattato separatamente per l'Adriatico Settentrionale e per l'Adriatico meridionale. Linea di demercazione sarà la linea che congiunge il confine tra le Marche e l'Abruzzo e Ragusa, rimanendo assegnata Ragusa alla zona meridionale nella quale saranno comprese le Puglie, l'Albania e Corfù).

Scadenza : 31 dicembre 1939.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

AVERSA — BIBLIOTECA COMUNALE - AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 7 gennaio 1938-XVI la Biblioteca comunale di Aversa è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un triennio, dalla data del decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal Direttore della Biblioteca, rev. Roberto Vitale.

BERGAMO — BIBLIOTECA CIVICA: DONO DEL CODICE FALCONIERI.

Nello scorso mese di gennaio è avvenuta la consegna alla direzione della Civica Biblioteca di Bergamo del famoso Codice Falconieri, il cui acquisto si deve alla munificenza del sig. Augusto L. Tobler di Zurigo.

La raccolta preziosissima si presenta formata di scritti in parte autografi di Torquato ed anche di Bernardo Tasso. I tratti più caratteristici del sommo Poeta bergamasco ne ricevono grande rilievo. E' ben vero che molti documenti sono già noti, ma la raccolta vale assai più che non gli autografi delle opere che hanno avuto l'onore di edizioni innumerevoli. Qualche documento è riuscito a trarre in inganno gli eruditi. L'ultima lettera a carta 297 attribuita al secolo XVIII nel Catalogo della vendita di Zurigo, reca invece sicuramente firma e poscritta in carattere di Torquato.

Da anni la direzione della Biblioteca vagheggiava questo acquisto.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale andava rinnovando stimoli e promesse di contributi. L'on. Podestà comm. Camillo Pesenti si teneva sempre pronto a dare tutto l'aiuto possibile. Ma il prezzo del Codice saliva per gradi di L. 10.000 ognuno. La Biblioteca pertanto dovette porsi in attesa con pericolo che il cimelio spiccasse il volo e andasse troppo lontano.

Finalmente dopo molte peregrinazioni a Londra, a Lucerna, a Roma, ritornò a Zurigo dove vigilava un mecenate insigne della Biblioteca, il sig. Tobler, che si compiace di esser nato a Bergamo, e di avervi frequentato i corsi dell'Istituto Tecnico proprio nel palazzo che ora è sede della Biblioteca. A questa ha già donato i dodici volumi monumentali dell'atlante linguistico di Jaberg Jud, nonchè il primo libro stampato a Bergamo intitolato « Successo di tutta la guerra del Piemonte ».

Egli pertanto non ha lasciato sfuggire l'occasione ed ha prontamente acquistato il codice proprio mentre si metteva in volo, e da Zurigo lo ha recato alla direzione della Biblioteca di Bergamo, facendone dono per la raccolta Tassiana, e rinunciando generosamente a qualsiasi contributo già deliberato per l'acquisto.

Così è tornato in Italia un tesoro che si riteneva già perduto e che è stato collocato nella Biblioteca Civica a ricordo perenne delle benemerenze di Augusto L. Tobler di Bergamo.

FORLÌ — BIBLIOTECA COMUNALE: LASCITO PIANCASTELLI.

Carlo Piancastelli, appassionato bibliofilo recentemente deceduto in Roma, ha con sua generosa disposizione testamentaria legato al Comune di Forlì una cospicua libreria raccolta in lunghi anni di pazienti cure nel suo palazzo di Fusignano (Lugo).

Con tale importantissimo lascito che comprende oltre 70 mila volumi, quasi altrettanti autografi e più di 200 incunabuli, tutti di carattere esclusivamente romagnolo, oltre un preziosissimo nucleo di antichi statuti e di manoscritti e svariate raccolte di monete, medaglie, sigilli, stampe, disegni, miniature e francobolli alle quali è da ag-

giungere una ricca pinacoteca, la Biblioteca comunale di Forlì è destinata a divenire il centro più importante degli studi sulla Romagna e la più ricca Biblioteca della regione dopo quella di Cesena.

Per onorare la memoria del munifico testatore il Comune ha già provveduto ad intitolare al suo nome una apposita sala dove verranno sistemati alcuni autografi non di autori romagnoli, già in precedenza donati dallo stesso Piancastelli.

Inoltre la R. Soprintendenza Bibliografica di Bologna si è posta immediatamente in contatto con le competenti autorità comunali per tutti quei provvedimenti che si renderanno necessari allo scopo di garantire l'integrità delle raccolte che costituiscono la libreria e la regolarità e l'ordine nelle operazioni relative al loro trasferimento da Fusignano in Forlì.

MANTOVA — BIBLIOTECA COMUNALE : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 17 febbraio u. s. la Biblioteca comunale di Mantova è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un triennio dalla data del decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca dottor Cesare Ferrarini.

VARESE — BIBLIOTECA CIVICA : FUNZIONAMENTO NEL 1936-37.

Il 10 settembre dello scorso anno la Biblioteca civica di Varese, riaperta al pubblico dopo il consueto periodo di chiusura estiva per lavori di riordinamento, ha felicemente iniziato, in pieno fervore di attività, il suo ventiquattresimo anno di vita.

Dall'esame dei dati statistici raccolti dal suo bibliotecario, Stefano Romussi, si desume infatti che la Biblioteca ha avuto ancora nell'esercizio 1936-1937 un forte aumento nel numero dei lettori e degli abbonati, che ha superato di ben 3377 unità quello di 15.327 riscontrato nell'anno precedente, mentre la frequenza era stata di soli 8000 lettori nel 1928 e di appena 3600 nel 1926.

A questo aumento di lettori, che costituisce un indice sicuro della vitalità della Biblioteca che serve ed onora il capoluogo di una importante e colta provincia, fa riscontro l'aumento di consistenza numerica delle sue raccolte che al 10 settembre 1937 contavano 41.000 unità librarie e cioè 1.983 in più di quelle registrate nell'anno precedente

Non piccolo contributo all'accennato aumento hanno arrecato i libri di cui la Biblioteca di Varese è destinataria in virtù della legge sul deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni e che hanno compreso, tra l'altro, importanti opere di divulgazione di carattere scientifico e politico e molti libri di amena letteratura.

Ma l'aumento più notevole si è avuto con la donazione — di cui già demmo notizia in questa rivista — della libreria appartenuta al compianto comm. E. De Strens, vice-console del Belgio, libreria che, a quanto ora risulta, si compone di un totale di 1189 opere di ingegneria, di letteratura e di storia della guerra europea oltrechè di 134 partiture musicali ed è stata tutta convenientemente sistemata, per speciale interessamento del Podestà di Varese, in due nuovi scaffali appositamente costruiti.

Alquanto limitati sono stati invece gli acquisti perchè le disponibilità di bilancio, nonostante la concessione di un contributo straordinario di L. 4000 da parte del Ministero, sono state in buona parte assorbite dal pagamento delle quote rateali convenute per l'acquisto della Enciclopedia Treccani e della Divina Commedia illustrata da Amos Nattini, nonchè per l'abbonamento alla Storia dei Papi del Pastor.

Poichè gli acquisti stessi sono stati tuttavia effettuati, come negli anni precedenti, dopo una scelta accurata e in base alle preferenze e ai bisogni segnalati dai lettori, la Biblioteca si è arricchita di parecchie opere di critica letteraria, di storia e di attualità sulla conquista dell'impero, nonchè delle novità dei migliori romanzieri contemporanei.

Concludendo, dalla semplice materialità di queste cifre e di questi dati emerge che l'Istituto, pur non avendo ancora raggiunto i cinque lustri di vita, per i continui incrementi e per la forza animatrice da cui è sorretto continua degnamente l'eredità morale lasciatagli dalla ex Libreria civica ed è oggi di grandissima utilità non solo agli studenti che sempre più numerosi vi accorrono, anche per la preparazione delle loro tesi di laurea, ma anche di tutti gli studiosi locali che possono trovarvi un sempre più copioso materiale di consultazione per le loro ricerche.

VICENZA — BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decreto ministeriale del 23 febbraio 1938-XVI la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità. La concessione ha valore per un triennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal dott. Antonio M. della Pozza, Direttore della Biblioteca.

VINCI — BIBLIOTECA LEONARDIANA: APERTURA AL PUBBLICO.

La Biblioteca Leonardiana di Vinci, del cui riordinamento già demmo notizia nel n. 2, a. II, di questa rivista, (ottobre 1928) dal 1° gennaio del corrente anno è stata ufficialmente aperta al pubblico nelle sue due sezioni: vinciana e popolare.

L'ingresso alla sezione vinciana che, come è noto, è stata istituita con lo scopo di raccogliere tutte le opere pubblicate intorno a Leonardo da Vinci, per onorare in tal modo degnamente la memoria del sommo scienziato ed artista nella sua terra natale, sarà liberamente consentito a tutti gli studiosi e visitatori che ne faranno richiesta, con lo stesso orario normalmente osservato dagli uffici comunali ed inoltre nei giorni di giovedì dalle ore 20 alle 22 e di sabato dalle ore 14 alle 19.

La sezione popolare, invece, che raccoglie un numero più limitato di opere sarà aperta al pubblico nei soli giorni di giovedì e di sabato con lo stesso orario pomeridiano sopra accennato, ma a differenza dell'altra funzionerà anche per il prestito a domicilio, previo il pagamento di tenui quote di abbonamento.

Per assicurare il regolare funzionamento della Biblioteca Vinciana, alla quale il Ministero concesse nello scorso esercizio un sussidio per consentirle l'acquisto di libri moderni, è stato emanato dal Podestà del Comune un apposito regolamento debitamente approvato dall'autorità stessa.

NOTIZIARIO ESTERO

FRANCIA

L'ASSOCIATION PUBLIQUE POUR LE DÈVELOPPEMENT DE LA LECTURE

Nella sede del « Musée Pédagogique » si è tenuta, sotto la presidenza onoraria di Jules Cain, amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, la prima riunione della « Association publique pour le développement de la lecture », fondata per efficace impulso della sig.ra Georgette de Grolier che ne è attualmente la segretaria e per la volenterosa collaborazione di bibliotecari, scrittori, editori, librai, insegnanti e di rappresentanti degli ambienti sindacali fran-

cesi. Coi discorsi pieni di sincerità e di realismo pronunziati da Jules Cain, presidente onorario dell'Associazione, da Édouard Dolléons, presidente effettivo e da Henri Vendel furono esposti ai convenuti il programma dell'« Association ». La battaglia che essa intende impegnare contro la lamentata crisi del libro ha una portata largamente sociale e non potrà combattersi in modo veramente utile senza la invocata creazione, anche in Francia, di una « Direzione generale delle Biblioteche » che, coordinando iniziative ed attività, eviti la dispersione degli sforzi. Ma tra gli scopi dell'Associazione è quello sopratutto di creare la vera, la utile biblioteca del popolo: la Biblioteca che dalla sua sede ricca, attraente, ordinata, saprà veramente accendere la curiosità del pubblico, e illuminarlo, senza pressioni importune, sulla scelta delle sue letture, avvicinando la inquieta anima moderna al libro con l'aiuto di conferenze, giri artistici, letture pubbliche, proiezioni di film illustrativi.

La propaganda per la lettura dovrà servirsi di mezzi più suggestivi di quel che non siano, per esempio, i manifesti delle Biblioteche municipali parigine, « di un gusto troppo amministrativo » che diffusi nelle stazioni dei Metro accanto alle più vistose réclams, comunicano malinconicamente ai passanti gli indirizzi e gli orari di apertura delle loro sedi, finora assai più numerose che attive.

La biblioteca popolare — giusta i voti dell'Associazione — non deve esercitare isolatamente la propria azione, ma deve tenersi in rapporti costanti con tutte le organizzazioni che possono interessarsi in qualche modo alla lettura pubblica: così le scuole, i patronati, i sindacati, gli ospedali, i circoli e le prigioni.

L'uso dei « bibliobus » che visitino periodicamente i villaggi dovrà diffondersi regolarmente: il bibliotecario che vi sarà preposto non dovrà limitarsi a depositare la sua cassetta di libri presso la scuola o la sede dei comuni, ma dovrà entrare in contatto col piccolo pubblico che riuscirà ad attirare informandosi abilmente dei suoi gusti e delle sue curiosità, e presentandogli in modo attraente i libri che distribuirà.

L'« Association » pubblicherà bimensilmente un periodico di cui è uscito il primo numero in data dicembre 1937 col titolo: « Revue du livre et des Bibliothèques. Organe officiel de l'Association Publique pour le Développement de la lecture et de l'Association des anciens Elèves de l'Ecole des Bibliothécaires ».

LE BIBLIOTECHE ALL'ESPOSIZIONE DI PARIGI

Alla Esposizione di Parigi le Biblioteche hanno degnamente presentato al pubblico i progressi raggiunti nel proprio arredamento e nell'organizzazione dei propri servizi. Tutto quello che il lettore abitualmente non può osservare da vicino e che troppo spesso non sa immaginare — la ingegnosa disposizione di scaffalature resistenti, pratiche, moderne, il funzionamento dei montacarichi e dei trasportatori di libri, il viaggio di una richiesta fino al posto del libro e del libro fino alla sede della lettura in funzione del lavoro e del tempo che questo richiede — fu mostrato al visitatore nel modo più espressivo e convincente. Così si mise in rilievo coi mezzi più visivi della pubblicità moderna l'opera della Francia e delle altre Nazioni per la diffusione del libro fra il popolo.

La composizione del libro, la sua illustrazione, sopratutto la sua legatura nelle forme più nobili e moderne fu ampiamente documentata dal migliore artigianato di Francia.

LA BIBLIOTECA AMERICANA

Si è inaugurata a Parigi la nuova sede della Biblioteca Americana, in Via Théheran, 9. La biblioteca pos-

siede 60.000 volumi che mette a disposizione dei lettori per la lettura in sede, nelle ore del pomeriggio (13-19) e per il prestito che può ottenersi mediante una quota di abbonamento.

Il catalogo è costituito da schede inviate in dono dalla Library of Congress: per le ultime accessioni si hanno schede provvisorie. In alcune vetrine affacciate sulla strada e altre disposte nel vestibolo sono esposti i libri inglesi e americani di più recente edizione e acquisto.

LE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI SU « BIBLIOBUS »

Le biblioteche circolanti su « bibliobus » attualmente più attive in Francia sono quella di Guéret (Creuse) dove si registrano circa 5000 prestiti all'anno e quella di Soissons (Aisne) che fornisce di libri 34 villaggi circonvicini. Si invoca insistentemente da chi sente l'urgenza e la portata del problema delle biblioteche per il popolo una progressiva diffusione e un funzionamento regolare di questo servizio di distribuzione di libri nelle campagne della Francia.

LA BIBLIOTECA DI MEDICINA DI BORDEAUX

La Biblioteca della Facoltà di medicina di Bordeaux, in seguito a importanti ampliamenti dei suoi locali eseguiti fra il 1935 e il 1936 coll'adattare a magazzini librari le soffitte soprastanti alla sala di lettura, ha potuto disporre nel modo più utile ai fini della miglior conservazione e della più rapida distribuzione il suo materiale di circa 200.000 volumi e opuscoli, comprendente, oltre a fondi di libri antichi, una ricca collezione di periodici medici (circa 500 fra francesi e stranieri) e una, assai importante, di tesi di laurea straniere. Molti miglioramenti di ordine materiale e tecnico hanno utilmente perfezionato la sede e il funzionamento della biblioteca. (*L. Olivieri di San Giacomo*).

GERMANIA

NOTIZIE VARIE

Il congresso annuale dei bibliotecari tedeschi (Bibliothekarstag) ha avuto luogo dal 18 al 22 maggio a Colonia.

La rivista « Zentralblatt für Bibliothekswesen » ha pubblicato un'interessante statistica comparativa per gli anni 1932-1933-1934 delle maggiori biblioteche tedesche: le biblioteche di Stato di Berlino, Monaco, Dresda e Stuttgart, 10 biblioteche universitarie prussiane e altre 10 biblioteche universitarie del Reich.

La biblioteca privata del dantista tedesco Alfred Bassermann è stata acquistata dalla Biblioteca Universitaria di Friburgo (Germania). (*Olga Pinto*)

INDOCINA FRANCESE

LA BIBLIOTECA PASQUIER DI HANOÏ

La Biblioteca « Pierre Pasquier » della capitale Hanoï ha potuto trasferire il proprio servizio del prestito in locali attigui e quindi allargare la sua sala di lettura che arredata in modo moderno ed elegante, può accogliere 84 lettori. Arricchito il suo fondo che attualmente conta 78.000 volumi e migliorati i suoi servizi, la biblioteca ha quotidianamente una media di 267 lettori e dà in lettura annualmente circa 70.000 volumi e 10.500 periodici.

Il servizio del prestito a lettori prevalentemente annamiti è molto sviluppato.

LA BIBLIOTECA CENTRALE DELL'INDOCINA

Anche la « Bibliothèque Centrale de l'Indochine » che potrà accogliere nella sua nuova sede 100 lettori contemporaneamente ha un movimento presso a poco corrispondente a quello della « Pierre Pasquier ».

La statistica metodica delle opere consultate in un anno è molto interessante: letteratura circa 27.000 ope-

re; periodici 10.500; scienze 6.000; filosofia 5.000; matematica 4.500; filologia 3.500; biografia 3.500; diritto 2.800; arte 2.000; storia 1.800; geografia 1.100; igiene 8.000; Estremo Oriente 480. Le cifre relative alle scienze, alla filosofia, alla matematica sono veramente rilevanti.

LA BIBLIOTECA DI CAMBODGE

La Biblioteca di Cambodge conta già circa 16.000 volumi: ha in un anno circa 36.000 frequentatori prevalentemente annamiti che usufruiscono della lettura in sede e del prestito.

CORSI PER BIBLIOTECARI ARCHIVISTI

Continua con successo ad Hanoï la iniziativa dei corsi per bibliotecari-archivisti indigeni. Per la sessione 1936-1937 furono presentate 30 domande e ne furono accettate 20. Attualmente il personale delle biblioteche e degli archivi è costituito quasi unicamente di indigeni preparati per le mansioni speciali che vengono loro affidate in modo da sostituire vantaggiosamente i funzionari europei non specializzati e scelti in genere fra gli elementi allontanati da altre amministrazioni per la loro incapacità. (*L. Olivieri Sangiacomo*).

INGHILTERRA

TRASFORMAZIONI E RINNOVAMENTI DI BIBLIOTECHE

L'anno 1937 è stato fausto per le biblioteche inglesi: ben cinque biblioteche nel corso dell'annata hanno inaugurato le loro sedi o completamente nuove o radicalmente trasformate ed ampliate. La *Biblioteca del British Museum* da anni lottava con l'insufficienza dello spazio. Non potendo assolutamente avere dei locali nuovi, per guadagnar spazio ha dovuto ricorrere sovente a diversi espedienti, tra cui quello originale, per quanto non molto pratico, di scaffali per libri che invece di essere posati sul pavimento sono sospesi in file parallele vicinissime una all'altra con delle rotelle che scorrono su delle guide-rotaie (*rolling-press*): per prendere un libro bisogna tirare fuori tutto l'armadio. Qualche anno fa fu presa la decisione di sistemare con criteri modernissimi tutto il corpo quadrato (*quadrangle*), che circonda la celebre sala circolare di lettura progettata e costruita nel secolo scorso dall'italiano A. Panizzi, direttore della biblioteca (1). La nuova sistemazione è fatta gradatamente e nel 1937 una metà di questo deposito è stato occupato dai libri. Esso contiene ora invece della vecchia scaffalatura di ferro (per cui è chiamato « Iron Librarl ») sei piani di nuovissima scaffalatura di acciaio e quando sarà completato basterà, secondo i calcoli, per le accessioni di 80-100 anni. Per facilitare il trasporto dei libri in questo locale rinnovato, la biblioteca è stata chiusa nel mese di ottobre u. s. per tre settimane. Tra breve si intraprenderà il lavoro di sostituzione della scaffalatura originale di ferro con quella moderna, anche nella sala circolare di lettura, che contiene 65 mila volumi, ma di cui solo 20 mila sono a disposizione del pubblico; gli altri 45 mila su un ballatorio non sono accessibili al pubblico.

La Biblioteca Nazionale del Galles (National Library of Wales) ad Aberystwich ha solennemente inaugurato alla presenza dei Reali la sede nuova, la cui prima pietra era stata posta dal re

(1) Originariamente lo spazio che dal 1857 è occupato dalla sala di lettura e dai depositi dei libri era un ampio cortile quadrato in mezzo al Museo Britannico e la biblioteca non occupava allora che alcune sale del braccio orientale del palazzo. Lo spazio non bastò presto nè per i libri nè per i lettori e allora nel 1854 Antonio Panizzi con un geniale progetto personale che segnò il principio dell'era nuova dell'architettura delle biblioteche, fece trasformare il cortile in una costruzione quadrata il cui centro è occupato dalla grandiosa sala circolare a cupola, che per tutto il secolo passato e il principio di questa fu imitata in tutte le più grandi biblioteche.

Giorgio e dalla regina Mary il 15 luglio 1911. La costruzione per varie traversie, e specialmente per la guerra, procedette molto lentamente: nel 1916 fu aperta al pubblico una piccola parte. Ora sono state ultimati tre dei quattro corpi progettati e la monumentale facciata. La biblioteca è posta su un colle sovrastante la città e per questa sua posizione è chiamata il « Partenone del Wales ». Tra le biblioteche inglesi è quella che ha il maggior spazio disponibile per i futuri ampliamenti.

La *Biblioteca Nazionale di Scozia* (National Library of Scotland) ad Edimburgo ha avuto dei grandi e radicali ampliamenti in modo che la vecchia sede è stata adibita solo a deposito di libri.

La *Biblioteca della New University di Londra* ha anche ultimato il suo trasporto nela nuova sede, che è nel centro della città, vicinissima al British Museum.

La nuova sede della *Biblioteca Bodleiana di Oxford,* la cui prima pietra è stata posta alla fine del 1936, servirà, secondo il progetto, solo per i depositi dei libri e sarà congiunta alla vecchia sede storica per mezzo di una galleria sotterranea, perchè tra i due palazzi corre una strada pubblica. Una simile galleria congiungerà anche il palazzo della Biblioteca del Congresso di Washington col suo nuovo *Annex.*

Tutte le biblioteche inglesi in occasione dell'incoronazione del Re Giorgio VI hanno fatto interessanti esposizioni di libri, manoscritti, documenti, disegni, incisioni ecc. delle incoronazioni precedenti.

* * *

Per gravi condizioni finanziarie ha dovuto chiudere la più grande biblioteca circolante privata a pagamento dell'Inghilterra (e forse d'Europa) la *Mudie Library* di Londra che proprio nel 1937 aveva compiuto i cento anni di esistenza, essendo stata fondata nel 1837. I 700.000 volumi che possedeva sono stati venduti quasi tutti all'asta.

* * *

Il congresso annuale della Associazione dei Bibliotecari inglesi (Library Association) ha avuto luogo nella cittadina di Scarborough (Yorkshire) dal 31 maggio al 4 giugno. Presidente dell'Associazione per l'anno 1937 è stato l'arcivescovo di York dr. William Tempel. (*Olga Pinto*).

STATI UNITI D'AMERICA

NOTIZIE VARIE

Dato l'enorme successo della Fiera del libro del 1936 a New York (v. Accademie e Biblioteche 1936 fasc. I Notiziario) lo stesso giornale quotidiano « New York Times » con l'aiuto della « National Association of Bookpublishers » ha organizzato nuovamente dal 5 al 21 novembre del 1937 una fiera del libro, nello stesso International Building del Rockefeller Center. L'esposizione è stata organizzata su scala maggiore di quella dell'anno precedente ed ha avuto un'affluenza grandissima di pubblico.

* * *

In occasione del cinquantenario della fondazione della prima scuola americana per bibliotecari, la « School of Library Economy » del « Columbio College dello Stato di New York ad Albany », che ora è la « School of Library Service » della grandissima Columbia University a New York, il periodico bibliteconomico americano « The Library Journal » nel fascicolo di gennaio pubblica la storia di tutte le 26 scuole per bibliotecari ora esistenti e riconosciute.

* * *

Dal 21 al 26 giugno per la prima volta dalla fondazione dell'Associazione dei Bibliotecari americani « American

Library Association » (1877), il 59° congresso annuale ha avuto luogo a New York, a cui hanno preso parte 5.250 membri (dei 12 mila iscritti). In questa occasione la Newark Public Library di Newark dello stato di New Jersey, grande centro industriale vicinissimo a New York, ha fatto un'esposizione molto interessante di fotografie, plastici, disegni ecc. intitolata « The American Libraries Yesterday and to-day » mostrando lo sviluppo delle biblioteche americane dalla più antica, quella del Harvard College di Cambrige, fondata nel 1639, fin alla più nuova inaugurata nell'ottobre del 1936, la Public Library di Rochester (stato di New York). (*Olga Pinto*).

BIBLIOGRAFIA

CONTRIBUTO AD UNA BIBLIOGRAFIA DELLA GUERRA MONDIALE. Segreteria Generale della Camera dei Deputati - Editrice - Roma, 1937-XVI.

La gravità delle ore che il mondo intero sta nuovamente attraversando e che ripropone agli stessi spiriti più alieni da una risoluzione con la forza dei terribili problemi che levano l'una contro l'altra le nazioni civili più che distoglierci come fa ogni pericolo o male presente dai mali e dai pericoli passati, sembra riaccendere l'ansia di investigare le cause onde la guerra fu successivamente determinata nel tempo. E sia per la sua vicinanza a noi, sia per avere essa stessa proposto anzichè risolto i problemi della crisi attuale, la guerra che ebbe inizio nel 1914 e fine nel 1918, offre all'indagine dello studioso un campo sterminato e ricchissimo. Ottimo dunque lo scopo che questo denso volume edito dalla Segreteria generale della Camera dei Deputati, si propone ed ottimo il criterio della raccolta e della distribuzione dell'immenso materiale bibliografico.

La prefazione ci ripresenta il lavoro attivissimo di raccolta di tali documenti bibliografici, iniziatosi fin dalle prime ore del conflitto, presso tutte le nazioni del mondo. Non si erra ritenendo che l'ansia di tale documentazione sia stata mossa più sollecitamente ed appassionatamente dal bisogno di una futura giustificazione o assoluzione che gli uomini e i poteri responsabili sentirono il bisogno di chiedere ,documentando, ai posteri: tanto grave di conseguenze materiali e spirituali si comprese che sarebbe stato l'immane conflitto. E la bibliografia che andiamo oggi sfogliando non senza brividi di profonda emozione, è da sè sola sufficiente a riassicurarci che, pure in quello che sembra il più tetro ottenebramento degli attributi umani, permase in tutti i poteri responsabili, un invincibile senso umano che assunse in alcuni dei dirigenti la politica delle nazioni, aspetti e accenti potentemente drammatici.

Le opere raccolte dalla nostra bibliografia in sei gruppi — Documenti e testimonianze politico-diplomatiche - Cause - Origini - Responsabilità - Significato della guerra, sono migliaia: e se molte sono anonime e moltissime di scrittori senza fama, moltissime sono anche quelle dovute alla passione di politici, storici, poeti insigni: per tacere delle pubblicazioni ufficiali dei governi che apparvero sotto l'insegna di tutti e sette i colori. Libro bianco, libro verde, libro rosso ecc.

La bella prefazione che ci da una idea del lavoro di raccolta bibliografica compiuto in tutte le nazioni civili, e del metodo tenuto dall'ordinatore di questa bibliografia italiana, perfeziona il grandissimo interesse dell'opera.

LUISA NOFRI, *Libri e Biblioteche - Notizie ad uso dei « Corsi di preparazione per gli uffici e i servizi delle Biblioteche Popolari » secondo il*

programma ministeriale R. Decreto 3 giugno 1935, *n.* 1240. — Torino, Paravia, 1937, 16°, pp. VIII, 152.

Viene quarto, dopo i manuali del FABIETTI, dello SQUASSI, della PINTO, questo, senza dubbio più veramente pratico, più compiuto in tutte le parti essenziali, meglio aderente insomma ai problemi vivi delle biblioteche popolari, e si presenta anche al lettore, denso com'è di contenuto, ma limpido nell'esposizione, in tal forma garbata e spigliata, che agevola la volontà e lo sforzo del ritenere.

Come il titolo dice, la trattazione è divisa in due parti, di sviluppo non molto dissimili; la prima, in sette capitoli, parla del libro manoscritto ed a stampa, della sua struttura in generale, delle biblioteche, della bibliografia, del movimento letterario contemporaneo; la seconda, dopo rapide premesse storiche e legislative, insegna a scegliere i libri, a provvedere loro i locali e gli scaffali, a registrarli, a collocarli, a schedarli, a proteggerli, a renderli accessibili per mezzo dei cataloghi, con la lettura in sede e il prestito esterno.

Per essere specialmente teorica, la prima parte vorrebbe forse contenute entro limiti più ristretti le notizie sul manoscritto, e più ampie e precise quelle sul libro a stampa, sulla tecnica della carta, dei caratteri, delle illustrazioni, della rilegatura; vorrebbe la storia esteriore del libro non disgiunta dalla storia delle correnti ideali, che, orientandone diversamente il contenuto, ne determinarono troppo spesso la forma e la fortuna. E questo, perchè, dalla natura e dalla vicenda del libro, risultino più evidenti la nobiltà del suo essere e l'importanza della sua funzione; perchè la preparazione del bibliotecario popolare si faccia consistere non tanto e non soltanto nella abilità pratica della tenuta dei registri, come ci siamo anche troppo spesso sentiti suggerire; ma sopratutto nella conoscenza e, di riflesso, nell'amore del delicato strumento, che gli si affida.

La bibliografia, che chiude la prima parte del volumetto della NOFRI, ha tenuto presenti le esigenze culturali del bibliotecario, più forse, che quelle dei lettori; e, del resto, si sa che, in tema di bibliografia, due esperti non andrebbero d'accordo.

Qualche opera, classica, ma superata, e ormai non reperibile se non nelle grandi biblioteche, va tolta; a più di qualche titolo è necessaria una didascalia dichiarativa; ma sopratutto sarebbe desiderabile veder comprese, distinte e proporzionatamente rappresentate, come le programmatiche ministeriali, anche tutte quelle altre sezioni di cultura spirituale e tecnico-scientifica, che, a contrappeso delle soverchianti letterarie, troppo spesso, in pratica, ridotte a funzione esclusiva di letteratura amena, compiono la formazione del bibliotecario, permettendogli di assolvere integralmente il proprio compito.

Difatto, se la cultura è la somma delle conoscenze necessarie alla vita spirituale, fisica, famigliare, politica e sociale dell'uomo — a differenza dello studio, sistema di cognizioni inerenti all'esercizio di una specifica attività professionale, non si vede perchè la biblioteca di cultura primaria, la biblioteca popolare, che deve essere una istituzione compiuta, pur nei limiti qualitativi di capacità, di possibilità, di esigenze dei lettori a cui è destinata, non debba comprendere l'intero ciclo delle esperienze umane, dalle più alte spirituali individue alle più vaste pratiche sociali.

Perchè ciò avvenga, sia pure in misura ridotta alla presenza di quei manuali storico-bibliografici, piccole enciclopedie specifiche, rappresentative di intere sezioni, e di cui non mancano buoni esempi anche fra noi, è però intuitivo, che la Biblioteca Popolare debba essere anzitutto biblioteca, cioè raccolta di libri in numero sufficiente a giustificare un ordine, a

rendere possibile una specificazione, a determinare una concreta istituzione; e poco importa se, alla stregua di tale criterio, si renda necessaria una coraggiosa falcidia a taluni dati statistici acquisiti. Come e meglio che per il libro, il valore storico e attuale delle Biblioteche popolari non si valuta in cifre, ma in funzione della raggiunta efficacia di propaganda delle idealità, che ne determinano volta a volta l'impulso e ne modellano l'ordinamento.

A l'ordinamento della biblioteca popolare italiana moderna, il manualetto della Dott. NOFRI offre, nella sua parte pratica, un sussidio di immediata, concreta, indiscutibile utilità; ed è da augurare che, esaurita rapidamente la prima tiratura, esso si ripresenti in una seconda edizione, anche meglio rispondente all'attesa di quei pochi, ancor troppo pochi in Italia, che s'affaticano a compor libri per difendere... la buona causa del libro. (*E. Pastorello*).

GINO LEVI

Apparteneva alla famiglia delle Biblioteche Governative dal 1901; dal 1909 a quella della Nazionale di Torino.

Il trasporto della Nazionale di Venezia dal palazzo Ducale alla Zecca fu il suo primo tirocinio; e dell'opera da lui prestata alla preparazione ed alla realizzazione del grave lavoro rimane onorevole testimonianza nel volume commemorativo, di cui il Levi curò personalmente la parte bibliografica.

Chi abbia qualche esperienza della vasta e varia mole di ricerche erudite, che da ogni dove del mondo studioso convergono sui manoscritti marciani, facilmente intende quanto potesse arricchirsene, nel triennio che seguì il trasporto, la preparazione tecnica del Levi, e come di riflesso ne avvantaggiasse la Nazionale di Torino.

La breve firma nervosa, nota a tutti i colleghi d'Italia, attraverso i moduli del prestito esterno, nascose infatti per ventinove anni la fatica di un prezioso ufficio di consulenza, in cui il Levi si prodigò, verso i dotti e gli indotti, i vicini e i lontani, con una inesauribile pazienza, ed una competenza non facilmente sostituibile.

Ma sopratutto i codici superstiti del terribile incendio del 1904 ebbero le sue cure sapienti e amorose. Egli ricompose in unità i lacerti restituiti dal Laboratorio restauri; identificò i codici orientali non ancora inventariati, riordinò, rettificò, arricchì cataloghi e inventari; pose largamente la propria perizia paleografica a servigio di edizioni critiche di testi, lasciando che lo studioso prendesse la mano al funzionario, ma negandogli anche la più modesta soddisfazione di pubblicità.

Per ingegno e per cultura il Levi avrebbe potuto facilmente aspirare ai posti direttivi superiori: non volle; e non fu questa la sua prima e la più dolorosa rinuncia.

Chiuso nel tormento di un suo mondo spirituale ipersensibile di idealista e di artista, creò volutamente intorno a sè una atmosfera rigida ed opaca, attraverso la quale non giungessero, che attenuati, i riflessi del mondo esteriore. Ma era così essenzialmente buono, che anche quella, che parve la manifestazione più singolare della sua psiche, l'ossessione di giungere, con ogni mezzo di propaganda e di studio, ad una legislazione protettiva degli stadi pre e post-vitali dell'essere, fu intenzionalmente per lui soltanto un'opera di bene.

La consuetudine con i libri, benefica necessità di una vita non sempre facile e lieta, s'impose alle necessità, pur avvertite, di una progressiva stan-

chezza umana. Ed è caduto sulla breccia — come un buon soldato. I compagni di lavoro della Biblioteca Nazionale di Torino si inchinano riverenti alla sua memoria. (*E. P.*).

VITTORIO ROSSI

Per la recente morte del compianto prof. Vittorio Rossi la Commissione degl'Indici e Cataloghi perde un collaboratore degno della più alta considerazione non solo per la sua particolare competenza, ma anche per l'assiduità con la quale egli soleva prendere parte ai convegni; non potremo dimenticare la signorile sua temperanza nel dare consigli e suggerimenti preziosi, effetto della sua lunga esperienza di conoscitore di manoscritti, nè il suo vivo e fervido desiderio di vedere ripresi i lavori di catalogazione, stroncati da non poco tempo.

Tutti conoscono il Rossi, maestro insigne di letteratura italiana dell'Università di Roma, il dotto storico della letteratura italiana del Quattrocento e nel campo degli studi petrarcheschi investigatore infaticabile ed appassionato; ma questa Rivista ha oggi il dovere di ricordare particolarmente il valente bibliografo, l'amico del libro, lo studioso che riconobbe sempre delle biblioteche l'onorevole ufficio e la crescente importanza.

Nel 17 novembre del 1913 il compianto dott. Giulio Coggiola inaugurava la Biblioteca Universitaria di Padova nella sua nuova sede e Vittorio Rossi prima di lasciare l'Università di Padova, della quale era Rettore, poteva compiacersi di vedere la Biblioteca Universitaria avviata verso un più attivo sviluppo; all'Archivio Universitario, passato nella Biblioteca e documentazione di tutta la vita gloriosa dell'Università di Padova e della partecipazione anche di studenti stranieri a questa vita secolare, si erano aggiunte durante il rettorato del Rossi la raccolta ebraica donata dal prof. E. Morpurgo, contenente non poche rarità la raccolta in deposito delle pubblicazioni periodiche possedute dall'Accademia di Padova e quella dell'Accademia Veneto-Trentina.

Non solo le pubblicazioni possedute da queste Accademie erano numerose e pregevoli, ma per l'Accademia Veneto-Trentina la consegna della raccolta fra il 1913 e il 1914 doveva avere il significato simbolico di un presagio e di una fede e Vittorio Rossi che questa fede in un più luminoso destino della Patria ebbe costante, Vittorio Rossi veneto e della integrità nazionale assertore non timido mai, doveva essere lieto con intima soddisfazione spirituale di vedere definitivamente collocata nella universitaria biblioteca padovana la raccolta veneto-trentina.

Nè solo la Biblioteca Universitaria di Padova deve al Rossi — Rettore — la sua gratitudine; anche la storia delle biblioteche e della stampa deve a lui dei contributi.

Insieme col Novati, col Cian, col Renier, col Luzio, egli nel « Giornale storico della letteratura italiana », nel « Libro e la Stampa » e in altri periodici faceva parte di quei ricercatori e investigatori di archivi e di biblioteche che per gli studi letterari esigevano il fondamento saldo di scrupolose, minute, precise indagini. Che poi alla documentazione di archivi e di biblioteche, particolarmente quando questa illuminasse l'opera e la vita di scrittori minori si dovesse dare un'importanza relativa; che la ricerca non dovesse trasmodare nel culto cieco dell'inedito, nella prolissa intemperante, enfatica esaltazione di scrittori minimi, quasi come compenso della faticosa indagine fatta, Vittorio Rossi volle sempre consigliare e in dotte recensioni dei lavori degli altri e nelle conclusioni delle sue stesse ricerche.

Alla sua severa dottrina bastava che l'esplorazione di archivio e di biblioteca raggiungesse semplicemente il

suo fine; bastava che rischiarasse angoli oscuri di storia civile e letteraria insieme, di storia del costume e dell'arte, di storia — come si dice — della cultura, senza sdegnare nulla che a questo fine conducesse e riservando all'ammirazione e allo studio delle grandi opere letterarie il posto più degno e più nobile.

I suoi studi sulle biblioteche veneziane del Settecento, ristampati con altre dotte indagini nel volume « Dal Rinascimento al Risorgimento » attestano il suo ottimo metodo.

La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Iacopo Soranzo, i codici francesi di due biblioteche veneziane del Settecento (sono i codici posseduti da Bernardo Trevisan e dal Soranzo), un aneddoto di storia della Riforma di Venezia, che si riferisce ad un opuscolo forse uscito dalla tipografia veneziana di Niccolino di Sabbia, le ricerche su maestri e scuole a Venezia verso la fine del medio evo e la diffusa recensione pubblicata nella « Rassegna bibliografica » dell'opera importante del Bertoni sulla storia della Biblioteca Estense sono contributi varî alla storia della cultura veneta e delle biblioteche e sono tutti indicati nella bibliografia premessa al vol. I degli *Scrittori di critica letteraria* del Rossi edito dal Sansoni (Firenze, 1930).

In un articolo su « Bazzecole bibliografiche » nel « Libro e la Stampa », a proposito del correttore di stampe Tizzone Gaetano il Rossi accenna all'importanza che avrebbe uno studio complessivo sugli eruditi per lo più da dozzina, che attesero a rivedere testi volgari antichi e recenti nelle tipografie cinquecentesche.

Per Vittorio Rossi, che in questa Rivista oggi si vuol ricordare e onorare, si possono ripetere le parole, che egli diceva per il Parodi: « Il suo attivo fervore di carità patria non si trovava a contrasto colla sua religiosa devozione agli studi tranquilli e austeri, anzi li nutriva senza turbarne la serenità » (*G. B.*).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA
Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*)
Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16
(Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24.
(Arretrati il doppio)